



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17.8.77

Per una sezione del centro-nord della Germania federale

Cara Unità,

tre anni fa a Leverkusen, si costituì la cellula del Partito comunista italiano. In questo periodo, la cellula si è trasformata in sezione (si chiama «Circolo Culturale Rinascita»), autofinanziata dai compagni più attivi. La nostra sezione nell'anno 1976-1977 ha raggiunto un numero positivo di cinquanta iscritti, e una diffusione alquanto positiva dell'Unità.

La città di Leverkusen è situata nel centro-nord della Repubblica federale tedesca, dove risiede il grande complesso chimico «Bayer». Cari compagni, certo capirete che le nostre possibilità finanziarie sono alquanto limitate. Quindi attraverso l'Unità lanciamo un appello di aiuto come: libri, riviste, materiale propagandistico e culturale, ecc. Il nostro circolo ringrazia anticipatamente tutti coloro che risponderanno a questo nostro appello.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo Culturale Rinascita
Scharnhorststr. 1
(509 Leverkusen - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

7-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la *Marionne*

di *Firenze*

del *17-8-77*

Uomo libero nel suo paese

Dal nostro corrispondente

Bonn, 16 agosto.

Herbert Kappler, nella Germania Federale, è un uomo libero. Lo ha dichiarato il massimo magistrato competente per la persecuzione dei crimini nazisti, il procuratore di Stato, Adalbert Rueckerl, a Ludwigsburg, nel Baden Wuerttemberg.

Teoricamente Kappler potrebbe di nuovo comparire davanti ai giudici tedeschi per rispondere degli stessi capi di imputazione (strage delle Fosse Ardeatine). Ma dato che in Italia, per questo crimine, ha già scontato la pena massima prevista dal codice penale tedesco, un nuovo processo è escluso.

Il dottor Rueckerl ha affermato che l'Italia non ha firmato la convenzione internazionale, in base alla quale un procedimento penale nella Germania Federale non è più possibile nel caso in cui un tedesco sia già stato condannato una volta dalla giustizia dello Stato firmatario. In teoria, quindi, un nuovo processo a Kappler sarebbe ipotizzabile, ma nella pratica e da escludersi per la durata della pena già scontata in Italia.

Anche l'estradizione è, ad avviso del magistrato, da escludersi. In una eventualità del genere, la costituzione federale è tassativa: «Nessun cittadino tedesco può essere estradato a un paese straniero» (articolo 10).

L'ambasciatore d'Italia a Bonn, Corrado Orlandi Contucci, ha annunciato ieri ufficialmente il prossimo inoltro da parte italiana della richiesta di estradizione. L'annuncio è stato fatto al segretario di Stato del ministero degli esteri di Bonn, Van Well.

La richiesta di estradizione necessita un «certo tempo» — viene precisato da fonte diplomatica — per la formulazione giuridica. Deve contenere le motivazioni in base alle quali lo Stato italiano chiede la riconsegna dell'evaso. «Il caso — si precisa ancora — si presenta giuridicamente alquanto complicato». Il che significa, in altre parole, che ci vorrà qualche settimana prima di giungere alla formulazione e alla presentazione.

«Altro tempo» richiederà poi l'iter procedurale tedesco: il ministero degli esteri lo inoltrerà alla procura di Stato, che a sua volta lo passerà al giudice competente per la decisione. Solo a questo punto comincia il vero e proprio esame delle ragioni addotte allo Stato italiano nella richiesta di estradizione. Passeranno un paio di mesi.

Il Bundeskriminalamt, la polizia federale tedesca, ha fatto sapere che anche quando Kappler sarà ritrovato, non si porrà la questione di una sua estradizione immediata. «Contro di lui — ha detto un portavoce — non esiste nella Germania Federale alcun capo di imputazione».

In ogni caso, Kappler è da considerare come prigioniero di guerra e non come autore di delitti comuni. A meno che non si «derubrichino» a delitti comuni i dieci omicidi supplementari commessi alle Fosse Ardeatine.

Uno dei passi immediati potrebbe essere quello della richiesta, da parte della nostra rappresentanza diplomatica, dell'arresto immediato. Ma appare difficilmente sostenibile, dal momento che contro Kappler in Germania non esiste alcun capo di imputazione. Non si sa ancora se Kappler si sia reso colpevole di infrazioni nel suo ingresso nella Germania Federale: documenti falsi, eccetera.

In conclusione: sono estremamente esigue le prospettive di una estradizione di Herbert Kappler in Italia.

C. D. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di Napoli

del 17-8-77

GERMANIA ED OLANDA DI FRONTE AL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE

Dal miracolo alla crisi

Dal 1973 si è assistito ad uno spaventoso aumento delle domande di lavoro cui si tenta di far fronte con l'aumento dei corsi di apprendistato - Le « soluzioni » nei Paesi Bassi

Tra i paesi europei la Germania sembra, almeno fino a poco tempo fa, essere al riparo di qualsiasi pericolo di recessione economica e di disoccupazione. Viceversa le condizioni reali hanno dimostrato che anche una nazione come appunto la Germania occidentale che per più di quindici anni ha vissuto in una situazione praticamente ottimale, vale a dire di piena occupazione, non si sottrae alla regola e nasce del posto messo in discussione o meglio del posto che non si trova. Le cifre parlano del resto in maniera eloquente. Negli ultimi due anni sono stati creati via (forse del 1971 ed altro) circa 500 mila posti di lavoro. Le persone senza lavoro che ancora fino a due o tre anni fa erano per circa la metà del totale individuati al di sopra dei 55 anni, sono oggi in massima parte dei giovani (le persone al di sopra dei 55 anni sono invece appena un decimo della cifra complessiva).

L'escalation è stata anzi decisa e per certi aspetti impressionante. Nel 1971 i giovani al di sotto dei vent'anni senza una occupazione erano undicimila, nel '72 quindicimila, nel '73 ventunomila. A partire da questo momento si assiste ad un salto di quantità davvero considerevole. Nel '74 infatti la cifra sale a settantamila, nel '75 a centosedicimila e va ancora avanti nel '76. Il destino dei ventenni sembra segnato per sempre se si tiene conto dei risultati di una inchiesta condotta dal Deutsche Jugend-Institut secondo la quale almeno un terzo di questi disoccupati hanno defini-

tivamente perso ogni speranza di migliorare la propria posizione nella vita sociale. E' sperabile che le risultanze dell'indagine siano in funzione di deterrente politico, cioè tendano a spingere i governanti ad agire presto e bene per evitare la cristallizzazione di una situazione decisamente abnorme. La potrebbe anche non essere così piacevole la Germania ha delle caratteristiche tutte particolari che paradossalmente trovano la propria negatività proprio nel fatto che questa nazione è stata per tanto tempo all'avanguardia nel settore dell'occupazione. Com'è noto, infatti, in questo paese a chi bussava alla porta del lavoro veniva generalmente aperto. Questo spiega il successo del continuo flusso migratorio anche da altri paesi. Questa possibilità di inserimento ha dato vita ad una figura di lavoratore in qualche modo atipica, vale a dire quella dell'"Hilfsarbeiter" che potremmo definire come un "lavoratore ausiliario". Conclusa la scuola dell'obbligo moltissimi ragazzi cominciano a guadagnarsi da vivere facendo

lavori saltuari ma ben remunerati i quali danno l'occasione a questi giovani di acquisire una certa "pendenza" economica senza dover seguire una "noiosa" scuola professionale. Nel momento in cui è scoppiata la crisi economica questa figura di lavoratore volontario ma senza qualificazione è stata fortemente ridimensionata (il che giustifica il rientro di tanti emigranti). Ora questi giovani si trovano senza lavoro e

per di più, nel mettersi in fila per l'attesa del posto, si debbono anche accontentare del gruppino più basso che offre necessariamente possibilità molto più magre. In uno studio condotto dall'università di Costanza si sostiene che almeno mezzo milione di giovani dovranno incominciare la propria carriera privi di qualifica. Ma il punto non è solo questo, poiché i posti di apprendistato si sono ridotti di circa 200 mila unità e bisogna tener conto di quanti stanno per lasciare la scuola ed entrare di conseguenza nel mercato degli aspiranti. La cifra lascia in qualche modo perplesso poiché già nel 1976 la scuola ha licenziato ben 750 mila giovani a questo numero sarà portato a un milione e centomila nel 1984. Come trovare uno sbocco a tutti? Il Governo ed i leader hanno chiesto all'industria e all'artigianato di aumentare il numero degli apprendistati; le università hanno adottato il numero chiuso (il parcheggio avviene ora al di fuori della struttura scolastica nel senso che la lista d'attesa riguarda ora il posto reso disponibile presso gli atenei) ma non è detto che queste misure siano in grado di razionalizzare una situazione che appare oggi fortemente compromessa.

Le cose non è che vadano molto meglio in Olanda. Qui i disoccupati, tra i giovani di età compresa tra i 16 e i 23 anni, sono almeno ottantamila. Tra le aspirazioni dei giovani olandesi non è compresa quella di un lavoro manuale sia pure qualificato. Scarseggia infatti la

manodopera in questo settore poiché quasi tutti tendono a procurarsi un impiego. In altre parole è quella del colletto bianco una delle preferenze più seguite da tutti coloro che sono in cerca di un posto. Naturalmente questo si verifica perché esiste in Olanda (come del resto di rove) una mentalità in qualche modo preconcetta secondo la quale l'impiego sia socialmente se non economicamente più gratificante del mestiere. E' così che migliaia di giovani laureati, in specie nei settori delle scienze umane e sociali, restano senza lavoro. Gli esperti ritengono che ciò sia dovuto almeno in parte alle trasformazioni strutturali della società olandese che si è progressivamente andata evolvendo verso il modello industriale ed abbandonando di conseguenza quello agricolo.

Tuttavia bisogna pur fare qualcosa. Il governo cerca di frenare i giovani senza lavoro, la cui età critica è quella dei diciotto anni, avviandoli verso centri speciali come ad esempio le biblioteche ed offrendo loro varie forme di sussidi. La preoccupazione maggiore è che questi ragazzi una volta scontratisi negativamente con la realtà dei fatti siano destinati ad abbracciare scelte dannose e senza ritorno come la via della droga. Anche qui, come praticamente in quasi tutti gli altri paesi europei, le autorità centrali hanno cercato di incentivare l'occupazione giovanile promettendo ai datori di lavoro particolari agevolazioni. Forse questa è la strada più giusta da battere nell'immediato (visto che è stata presa un po'

da tutti) ma probabilmente non è la soluzione e molti aspettano per vedere radicalmente mutare quadro complessivo della situazione e per fare modo da dare alle generazioni più giovani speranze concrete per il loro avvenire e fidarsi in se stessi.

Antonio Filippetti
Giornalista



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

REGINA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Giornale*

di

Riviera

del

17.8.77

Il colosso di Bandar Abbas

Costruito da un'impresa italiana, sul golfo Persico sta nascendo dal nulla un porto che costerà mille miliardi di lire. Verrà consegnato « chiavi in mano » alla fine del '79. Un cantiere di dimensioni « mostruose »

« Questo cantiere è un mostro » mi diceva il geometra Giuseppe Pennesi, uditore di 48 anni, che è il comandante in seconda. Un mostro inteso per le dimensioni. Si opera su un'area di trenta chilometri quadrati, immensi spazi di mare devono essere scavati, quattro moli madonnissime si protenderanno là dove esiste un litorale fangoso, alcune colline saranno spianate, otto chilometri di scogliera per le dighe foranee e altrettanti di banchina nasceranno dal niente, il porto sarà consegnato alla fine del 1979, « chiavi in mano », con tutti i suoi magazzini e attrezzature, e già nel 1978 un primo molo, protetto da una spezzatura di diga foranea, dovrà essere consegnato al governo di Teheran, che pungola perché si proceda sollecitamente (ma gli intoppi, anche superati, non mancano, e la penuria di cemento minaccia di provocare una crisi grave: si è ovviato ad essa importandolo dall'Italia e una ingegnosa ditta genovese ha trovato modo di scaricarlo dalla rada, senza dover sostare in attesa che si liberassero gli interati moli del vecchio porto di Bandar Abbas).

È un mostro, inoltre, per la entità dei mezzi tecnici necessari, macchine da scavo potentissime, grucce capaci di affondare i loro

senza per questo paese, è piuttosto noto. Dopo una lunga selezione dei 171 concorrenti italiani, la Condotte, che vinca il contratto, è stata scelta. L'offerta economica è vantaggiosa, ottenuta il 16 settembre 1975 il suo presidente professor Loris Corbelli e il ministro iraniano Soffiri firmarono l'accordo. Si è venuto scatenando a Bandar Abbas i primi tecnici italiani che avevano grossi travagli perché le procedure di espropriazione (delle quali si occupava il governo iraniano) presentavano difficoltà. Solo nella prima metà del 1976 il cantiere poteva entrare in una fase realmente operativa, ma ora già affluivano a Teheran, sostenuti le navi italiane con i materiali (perino tre al mese di grosso tonnellaggio). Per la sistemazione del personale tutto era da fare, in questo angolo disgiunto. Nel « villaggio » dominano prefabbricati, cui si sono aggiunte costruzioni in muratura. Un palmento è l'unico elemento aneno del paesaggio disadorno, la piscina è pronta solo ora, così come il « club »; la mensa ha avuto a lungo una sistemazione provvisoria. La fretta iraniana, comprensibile ma incalzante, ha imposto sacrifici e miracoli di arrangiamento. Ogni abitazione ha il suo condizionatore: il vero, indispensabile conforto di un campo che finora ha avuto caratteristiche di austerità.

Posizione strategica

Di un grande scalo marittimo commerciale sul golfo Persico l'Iran emergeva da disperato bisogno così come ha disperato bisogno di strade. Una inchiesta sul paese ruota per forza di cose attorno a questo leit motiv. Il vecchio porticciolo di Bandar Abbas (ma il termine Bandar significa esso stesso « porto »), con una capacità di poco più di un milione di tonnellate l'anno tra carico e scarico, è spaventosamente inadeguato. E per di più rimane a mezzo servizio con la marina militare, che ne occupa una parte, e che è ansiosa di prenderselo tutto non appena le navi da carico potranno essere ospitate nel nuovo porto. Questa posizione è di rilievo strategico vitale, basta dare un'occhiata alla carta per rendersene conto. Bandar Abbas domina lo stretto di Hormuz, che è la via d'accesso dal golfo Persico al mare d'Arabia e all'Oceano Indiano. Una Gibilterra che protegge la via del petrolio iraniana, es-

to e malsano, sede di combattimenti, che Bandar Abbas, a 1600 chilometri da Teheran, è sempre stata. Per far questo ci vorranno — tra si tratti di stime ormai superate per difetto — quattromila miliardi di lire. Mille miliardi abbondanti se li prende il porto. Ed è la maggior fetta italiana in questa torta gigantesca.

Club e piscina

Come il consorzio Italian contractors, emanazione della società Condotte d'Acqua, sia riuscito ad ac-

③

Bandar Abbas, agosto

Per molte valide ragioni il governo iraniano vuole un grande porto a Bandar Abbas. E gli italiani questo porto lo stanno costruendo. Ma il luogo sembra stato scelto, di proposito, per una sfida degli uomini alla natura e al clima. La costa è bassa e arida, con ciuffi di palme dall'aria malinconica disseminati qua e là, e montagnole scoscese alle quali l'alta salinità dà un colore grigio-bianco. Le maree, con una escursione che in totale supera i tre metri e mezzo, mettono a nudo, quando le acque si ritirano, un fondale melmoso piuttosto ripugnante che digrada con molta lentezza. Non un accenno di vegetazione né dal sole — né pochi alberi stentati — né dalle mareggiate. Di piena estate — l'ho constatato di persona — si toccano i cinquantagradi all'ombra, l'umidità si aggira sul novantacinque per cento, e il mare, anche a voler ignorare i pescicaneva locali, che risultano essere tutto sommato inefficienti, non è invitante per i bagnanti: ha la temperatura del brodo che sia rimasto solo qualche minuto nella tazzina a raffreddare, dopo la bollitura. L'idea di ricavarne, da que-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Ri denti fino a trenta metri di profondità in mare, quattro dissalatori (e sono insufficienti) ciascuno dei quali produce 450 metri cubi d'acqua dolce potabile al giorno. 150 autocarri, draghe (una olandese), impianti per la frantumazione e selezione del materiale preso dalle cave, officine, betoniere, centrali elettriche. Una rete di strade percorre già l'intera zona, il molo numero uno ha preso forma, le draghe sono in azione giorno e notte per ricavare da questo bassofofo il canale di accesso al porto. Una delle draghe ha dovuto però essere prestata per qualche tempo alla marina militare iraniana che aspettava la Michelangelo e la Raffaello, da trasformare in alberghi galleggianti destinati al personale della marina stessa, e bisognose di fondali migliori.

Ma questo cantiere è un mostro soprattutto dal punto di vista degli uomini, nel senso che anche i più incalliti veterani di lavori all'estero mai hanno visto una tale commistione e confusione di gruppi, di linguaggi, di temperamenti, di personalità. Gli italiani sono per ora circa seicento (compresi un centinaio di familiari), gli altri «espatriati», intendendosi sostanzialmente con questo termine gli europei e gli americani, circa 500, millecinquecento gli iraniani e i lavoratori di altri paesi medio orientali ed orientali. A ranghi completi, quando si arriverà a una stagione più fresca e tollerabile, gli italiani toccheranno quota mille, e i locali o comunque non europei quota tremila, o giù di lì. Ma questi dati non spiegano tutto.

Marinai veneziani

A Bandar Abbas non lavora una impresa. Lavora una costellazione di imprese sotto la guida della Italcontractors. Sono ventiquattro le ditte subappaltatrici (21 tra esse italiane) e qualcuna ha dei subappaltatori. C'è chi, come la Fiat-Allis, ha in gestione le macchine per i movimenti di terra, chi come la Pirelli si occupa dei pneumatici, chi come la

Calabrese ha in gestione i trasporti, chi come la Dragomar si occupa dei dragaggi, e così via. Marinai veneziani e sommozzatori livornesi devono collaborare con friulani e bergamaschi specializzati nei getti di calcestruzzo, gente di Parma ha realizzato le nuove strade. Questo per gli italiani (i quali sono diretti da un capo cantiere americano, l'ingegner Richard Appuhn, sotto la supervisione del «project manager» Marco Possenti). Tutti sono controllati, per conto del governo iraniano, da una direzione dei lavori olandese.

Una Babele

Ma nella media o bassa forza la commistione è ancora più sconcertante. La penuria di mano d'opera iraniana ha imposto il ricorso a forestieri, a cominciare dai pakistani, che sono il bracciantato preferito, per ragioni di contiguità geografica e anche di affinità religiosa (Pakistan e Iran sono entrambi paesi islamici). Qui in Iran, chissà per quali misteriose vie della Provvidenza, c'è già insediato un forte nucleo di operai filippini, ed eccoli aggregati al cantiere. Molti tra i tecnici italiani della Condotta vengono da un'altra ditta nostra, avendo seguito l'ingegner Possenti, responsabile numero uno del lavoro, quando è passato alla Condotta. E poiché avevano operato in Thailandia hanno voluto aver vicino alcuni elementi fidati thailandesi, che così trovate a Bandar Abbas, piuttosto inspiegabilmente, quando non si sia al corrente dei precedenti. Uno dei medici è cinese. E' una torre di Babele razziale, linguistica, amministrativa, nella quale è necessario dirimere ogni giorno infiniti miniconflitti di competenze, di indoli, di costumi, di abitudini, di temperamento. I generali di questa armata che fa una sua pacifica guerra contro il tempo hanno un compito paragonabile a quello di Eisenhower quando doveva tenere insieme gli eserciti alleati di invasione in Normandia, placando la suscettibilità di Montgomery, frenando le irruenze di Patton, soddisfacendo gli orgogli di De Gaulle.

L'impresa è in questo momento un po' in ritardo sul programma, qualche mese dovuto essenzialmente, l'abbiamo accennato, alla partenza inceppata dagli espropri i decolli sono sempre la fase più ardua di questi voli difficili, a volte tempestosi. E' la fase dei disagi, del mugugno, in cui l'obiettivo lontano del giorno in cui il porto, «chiami in mano», passerà al cliente iraniano, sembra lontanissimo, quasi irraggiungibile. E', come osservava Pennesi, la fase delle amarezze, non delle soddisfazioni. Gli scapoli hanno, oltretutto, il guaio di una destinazione isolata, in un ambiente arcaico che esclude presenze femminili. Poi arrivano i giorni buoni, quando i gruppi si sono affiatati, il villaggio è diventato comodo e ospitale, i servizi funzionano egregiamente. Nei cantieri si sta bene nel momento in cui bisogna lasciarli, è una vecchia regola, e allora gli uomini e le famiglie se ne vanno magari con un po' di nostalgia.

Intanto si tratta di stringere i denti, di «compattare» i tempi per riguadagnare i mesi perduti, di fare onore alla scommessa nella quale una volta di più gli italiani si sono impegnati. E', tra le tante in atto, la scommessa più importante, qui in Iran, ed è una delle più dure che abbiano mai affrontate nel mondo. Il governo dell'Iran non ha avuto delusioni dalle imprese italiane che si stanno prodigando per collaborare al «lancio» del paese, Bandar Abbas — il nome ufficiale sarà anzi Shah Bandar Abbas, porto dello Scià — è una prova risolutiva, sul piano economico (anche con la lira svalutata, millecento o milleduecento miliardi sono una somma da capogiro), sul piano tecnico, infine sul piano, perché no, politico.

Mario Cervi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Mafdi

del

17-8-77

IL PROBLEMA VISTO DALLA COMUNITA' EUROPEA

Il problema della disoccupazione in generale e di quella intellettuale e giovanile in particolare interessa ormai ufficialmente le strutture della Comunità europea. Tuttavia è da tener presente che la politica dell'intervento provvisorio che ha caratterizzato l'azione della CEE in passato attualmente non serve più. Il fondo sociale è intervenuto nel 1975 con 26 miliardi e 250 milioni di lire, nel '76 con 41 miliardi e 250 milioni per poter sostenere il finanziamento di programmi per i giovani. Ma queste cifre si sono dimostrate largamente insufficienti. Basti pensare che le richieste pervenute al fondo l'anno scorso ammontavano ad oltre 125 miliardi di lire, vale a dire una cifra tripla rispetto a quella erogata ufficialmente. E' vero che altri sette miliardi sono stati destinati a progetti pilota, ma si tratta pur sempre di un totale che resta abbondantemente al di sotto delle esigenze reali.

Una delle soluzioni può essere la presa di coscienza del problema della disoccupazione giovanile vista in termini non congiunturali ma come un

malanno di lunga durata. E sono le cifre stesse che avallano queste previsioni non certe ottimistiche. I giovani rappresentano il 20 per cento della popolazione attiva in Europa ma i disoccupati al di sotto dei 25 anni sono il 35 per cento del totale. Per questo la Commissione ha studiato una serie di iniziative tendenti ad affrontare il problema nel quadro di una politica generale. I punti fondamentali sono riassumibili a cinque; in primo luogo il ripristino di una situazione di sviluppo normale accompagnato dal risanamento economico; in secondo luogo la creazione di posti di lavoro in funzione di una modifica del sistema di sviluppo; al terzo stadio c'è la riduzione dell'orario di lavoro giudicata indispensabile specie in alcuni settori; al quarto posto c'è la necessità di contemperare le esigenze di lavoro dei singoli con le possibilità oggettivamente offerte; infine — ed è questo un punto estremamente importante — c'è l'impegno a migliorare i sistemi di istruzione in vista delle esigenze reali del mondo del lavoro.

a. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Roma

del

17-8-77

Una indagine in zone
di alto esodo

Diventano case le rimesse degli emigrati

Nonostante la vita dura
pochi i soldi da parte

ROMA, 16 agosto

Solo il 10 per cento delle rimesse degli emigrati viene utilizzato per acquistare il sospirato « pezzo di terra ». Quasi metà delle famiglie interessate all'emigrazione impiega le rimesse per l'acquisto di una nuova casa o la riparazione e l'ammodernamento della vecchia; il 34 per cento le utilizza per comprare beni di consumo duraturi; il 12 per cento le deposita in banca; infine, l'8 per cento le spende per le proprie necessità quotidiane.

E' uno dei risultati dell'indagine campionaria condotta dal Formez, in collaborazione con numerosi centri scientifici, in due zone ad alto esodo, la Sicilia interna e l'alta Irpinia. Dall'indagine risulta che le cifre coinvolte nell'impiego delle rimesse non sono indifferenti, soprattutto per aree particolarmente depresse.

Nel caso dell'Alta Irpinia, ogni emigrato ha inviato a casa, negli ultimi 25 anni, in media 17 milioni di lire. Per i soli emigrati intervistati durante l'indagine (meno di 350), in riferimento ad un'area di una ventina di comuni, con non più di 120 mila abitanti, si tratta di quasi 5 miliardi.

Tuttavia nonostante che l'emigrazione favorisca l'apertura sociale e culturale, in zone tradizionalmente chiuse (lo conferma, nell'Alta Irpinia, il dimezzamento del numero degli analfabeti) l'indagine del Formez sottolinea che questa apertura non sembra in grado di stimolare un tessuto sociale ed economico sfiltrato dall'emigrazione stessa.

Il Formez documenta l'ampiezza del fenomeno dell'emigrazione: nell'Alta Irpinia (e per la Sicilia la percentuale è analoga) l'86 per cento delle famiglie che vi risiedevano nel 1951 è stato colpito dall'emigrazione nei 25 anni successivi.

Nei tre quarti dei casi si tratta di una emigrazione a carattere definitivo. Solo per il 40 per cento del totale degli emigrati l'esodo si è mantenuto all'interno dei confini nazionali. Un quarto si è diretto Oltreoceano e il 35 per cento in altri paesi europei. Questa seconda destinazione appare più recente: mentre fino alla metà degli Anni '50 l'emigrazione sceglieva paesi lontani, successivamente si è diretta verso i paesi europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

Roma

del

17.8.77

Rimpatriano i lavoratori italiani all'estero

ROMA, 16 agosto

Un elevato numero di emigranti ha fatto rientro in Italia nel 1976, ma la quota più elevata di rimpatri si è riscontrata nel Mezzogiorno. Secondo un'indagine svolta dallo Svimez risulta che nel Mezzogiorno sono rientrate circa 65.303 persone, nel 1976, mentre nel Centro-Nord si sono raggiunte le 43.107 unità.

Comunque, nel periodo considerato, il numero dei rimpatri ha superato quello degli espatri nel complesso nazionale, con un saldo positivo di 18.423 unità. La quota maggiore di detto saldo riguarda il sud con 13.516 persone. In tutte le regioni del Meridione si è verificata la stessa situazione, con valori più elevati per la Puglia (saldo più 4237 unità) e la Sicilia (saldo più 4.036 unità).

Gli espatri, in tutta Italia, sempre nel 1976, sono stati 89.987, di cui il 57,5% si riferisce al Mezzogiorno. Rispetto al 1975 si è avuta una diminuzione degli espatri del 2,9% nel complesso nazionale e del 5% per il Meridione. Diminuzioni sensibili si sono riscontrate in Abruzzo (-18,5%) e in Campania (-15%), mentre si è avuto un aumento per la Puglia (+8,4%) e specialmente per la Sardegna (+25,5%).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma del 17.8.77

Rapporto della Commissione esecutiva dei «nove»

Cee: positivo bilancio del Programma di azione sociale

In un promemoria inviato nel dicembre 1976 ai ministri degli Affari Sociali e del Lavoro degli stati membri dal vice presidente signor Hillery, la commissione della Cee ha svolto un bilancio dell'applicazione del programma di azione sociale alla fine della prima tappa (1973-9176).

La commissione ha imperniato su tre punti principali l'azione svolta dalla Comunità in materia di politica sociale e cioè: problemi dell'occupazione, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e della partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali e dei lavoratori alla vita delle imprese.

Tra i vari aspetti in cui si impernia lo stato di realizzazione del programma di azione sociale svolto dalla Comunità possono così segnalarsi i seguenti interventi, selezionati tra quelli di maggiore interesse politico e sociale:

- creazione di un Comitato generale europeo per la sicurezza del lavoro;

- direttive sulla parità delle retribuzioni maschili e femminili;

- decisioni a favore dei lavoratori migranti e minorati;

- raccomandazione su gene-

ralizzazione delle settimane lavorative di 40 ore e di 4 settimane di ferie pagate;

- creazione di una Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro;

- direttiva sui licenziamenti collettivi;

- creazione di un Centro europeo per la formazione professionale;

- pubblicazione di un «libro verde» su la partecipazione dei lavoratori;

- decisione del Consiglio per la promozione dell'occupazione giovanile;

- proposta di direttiva sul mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di cambiamento di proprietà di fusione di imprese. In relazione poi alle prospettive cui dovrà indirizzarsi in un prossimo futuro la politica sociale comunitaria possono pure indicarsi tra gli altri seguenti punti qualificanti:

- attivazione di una politica su l'occupazione concertata tra gli stati membri;

- ulteriore programma d'azione a favore dei lavoratori emigranti;

- misure specifiche di lotta contro la povertà;

- promozione della «parteci-

pazione» dei lavoratori:

- attuazione di una politica comune su la promozione professionale;

- preparazione di una direttiva sui licenziamenti individuali;

- creazione di un Istituto sindacale europeo;

- indagini statistiche sugli infortuni del lavoro;

- estensione dei Comitati paritetici ad altri settori e collegamento con le parti sociali per le decisioni della Comunità;

- progetto di rapporto sui salari minimi vigenti nei paesi membri. Oltre l'azione svolta con interventi normativi di vario ordine da parte degli organi comunitari, non bisogna dimenticare sul punto la rilevanza che è andata assumendo la giurisprudenza della Corte di Giustizia anche per gli aspetti sociali, ove questa con le sue decisioni ha applicato sempre più congruamente il principio di libera circolazione per i lavoratori, vietando in particolare ogni discriminazione fondata sulla nazionalità non solo per quanto concerne le condizioni di lavoro in generale ma altresì per ciò che si riferisce sia alle assicurazioni sociali, sia alle stesse condizioni di vita come l'alloggio

Rolandino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

San Gallo

del

17.8.77

Il governo deve dare l'autorizzazione

Interesse indicizzato sulle rimesse degli emigrati

Il 4 febbraio 1976 un apposito decreto del ministro del tesoro autorizzò l'accensione di conti in valuta per gli emigrati. Grazie a quella disposizione l'emigrato può tenere in Italia un conto nella valuta del paese di immigrazione. Lo scopo di questa «benevola concessione» è quello di rastrellare valuta pregiata ma soprattutto quello di poter lavorare con i soldi che il lavoratore all'estero attualmente preferisce mettere al sicuro nelle banche locali che, pur offrendo interessi assicurano una certa protezione dall'inflazione.

Stando alle notizie di ambienti bene informati sono pochissimi i connazionali che hanno approfittato di questo diritto. I motivi sono facilmente individuabili. Innanzitutto l'inflazione galoppante esistente in Italia e, in secondo luogo, la mancanza, pressoché assoluta, di adeguato garanzie e incentivi reali.

Il ministro che aveva emanato il decreto, Emilio Colombo, molto interessa-

to al risparmio degli emigrati evidentemente faceva affidamento al mai del tutto defunto amor patrio dei connazionali, costretti a cercare lavoro «tre confine», e trascurò di dare in contropartita un minimo di garanzia. Il ministro evitò accuratamente di fissare un tasso di interesse che remunerasse adeguatamente il risparmio. Lasciò questa incombenza al ministro del Commercio estero il quale, in perfetto accordo con le banche, stabilì un tasso d'interesse di gran lunga inferiore a quello corrente.

E' stato a questo punto che il risparmiatore emigrato ha detto: «Viva l'Italia, ma non mi freggia», ed ha preferito lasciare dormire i propri sudati risparmi in banche meno generose ma certamente più sicure. Il governo italiano, la cosa è fuor di discussione, mira soprattutto ad incamerare valuta pregiata. Se questa affluisse nella

misura sperata dai fautori del provvedimento i vantaggi sarebbero non pochi; formazione di risparmio interno e lavoro per i servizi finanziari del paese, lavoro che attualmente viene svolto, con i benefici che comporta, dalle banche estere.

Lorsignori, se proprio vogliono cavare il ragno dal buco, devono accantonare almeno una parte della ingordigia che li contraddistingue e fare all'emigrato delle offerte meno umilianti. Recentemente il Tesoro ha emesso i CCT (certificati di credito del tesoro), certificati che assicurano un interesse che supera il 14 per cento. Perché — viene spontaneo domandarsi — non si offre lo stesso interesse agli emigrati? unitamente alla garanzia del cambio?

Siamo certi che una tale misura riuscirebbe a convogliare in Italia ingenti somme attualmente depositate all'estero. I risparmi depositati all'estero frutterebbero al lavoratore un interesse che va dal 3 al 4 per cento, a secondo dei casi. Le banche che maneggiano questi soldi li prestano poi allo Stato e alle banche italiane ad un tasso che va dall'8 al 10 per cento, oltre alla garanzia di cambio. Lo Stato e le banche italiane pagano lo scotto senza batter ciglio perché, allora, quando si tratta di lavoratori emigrati si trasformano in usurai?

In seguito alle direttive impartite dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (C.I.Em) l'ufficio Italiano dei Cambi ha emanato una circolare contenente le nuove modalità per l'accensione dei conti in valuta. Le nuove norme rappresentano un passo in avanti (molto corto), rispetto a quelle precedenti contemplate nel decreto del febbraio dello scorso anno, ma sono ancora ben lontane da ciò che, a giusta ragione, si aspetta il risparmiatore emigrato che a Lorsignori ripete ancora una volta: «Viva l'Italia ma non mi fregate».

R. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di San Paolo

del 17.8.77

Informazioni per gli italiani residenti all'estero

Servizio militare di leva

Dal consolato generale d'Italia in Zurigo riceviamo e pubblichiamo

Fino al 18. anno di età i giovani non hanno obblighi per il servizio militare. Dal 1. gennaio dell'anno in cui compiono 18 anni e fino all'apertura della leva della propria classe di nascita, sono iscritti nelle liste di leva e restano in attesa di essere chiamati per la visita medica.

Possono regolarizzare la propria posizione militare presso le autorità consolari i giovani che si trovano nelle seguenti condizioni:

1) coloro i quali sono nati all'estero e vi risiedono stabilmente

2) coloro i quali sono espatriati prima del 1. gennaio dell'anno in cui hanno compiuto il 17. anno di età

3) coloro i quali sono espatriati prima dell'apertura della leva della propria classe di nascita, qualora dimostrino di aver trovato all'estero lavoro a carattere permanente e continuativo o di essersi ricongiunti alla famiglia originaria od acquisita. Coloro i quali, si trovino nelle condizioni indicate ai punti 1) e 2) e si presumano abili al servizio militare, devono presentarsi alle Autorità consolari munite di passaporto e del permesso di soggiorno rilasciato dalle Autorità svizzere.

Coloro i quali, invece, si trovino nelle condizioni indicate al punto 3) e si presumano abili al servizio militare, devono esibire, oltre ai documenti sopra indicati, un contratto di lavoro a carattere permanente e continuativo.

Non possono regolare la propria posizione coscrizionale all'estero:

4) i lavoratori stagionali

5) i giovani espatriati dopo l'apertura della leva della loro classe. Coloro i quali si trovino nelle situazioni indicate nei punti 4) dovranno presentarsi alla visita di leva in Italia presso i rispettivi Uffici Militari di Leva.

Tutti i connazionali residenti all'estero che si trovino nelle condizioni indicate ai punti 1), 2) e 3) e che si ritengano inabili al servizio militare per difetti fisici o malattie, possono chiedere alle Autorità consolari di essere sottoposti a visita medica. Gli onorari dei medici sono a carico dei richiedenti, i quali devono presentarsi munite di passaporto e dei documenti sopra indicati.

I giovani aventi obblighi militari, ovvero:

3) quelli in possesso del nulla osta militare all'espatrio valido a tempo, inde-

terminato

2) o della dichiarazione di ammissione a dispensa dal presentarsi alle armi in tempo di pace,

ogniquale volta intendano recarsi in Italia sono tenuti a presentarsi a questo Consolato Generale per munirsi del necessario permesso di temporaneo rimpatrio, che dovrà poi essere consegnato al Distretto Militare di appartenenza o al Comando dell'Arma dei Carabinieri del luogo nel quale si recano.

Il permesso di temporaneo rimpatrio viene rilasciato previa esibizione del documento militare e del passaporto.

La durata massima del soggiorno in Italia può essere di:

— 90 giorni all'anno (purché nello stesso anno solare), utilizzabili in diverse volte a seconda delle necessità degli interessati e per giustificati motivi, per i giovani in possesso del nulla osta militare all'espatrio, valido a tempo indeterminato

— 12 mesi, sempre per comprovati motivi di famiglia, studio salute od affari, purché nello stesso anno solare, per i giovani ammessi a dispensa dal compiere la ferma di leva in tempo di pace.

I predetti giovani che abbiano usufruito di un permesso di temporaneo rimpatrio, prima di poterne ottenere un altro, dovranno trascorrere un periodo di permanenza all'estero almeno pari a quello trascorso in Italia.

Il rimpatrio senza regolare permesso, stesso, comporta la revoca dell'autorizzazione all'espatrio ed il ripristino immediato dell'obbligo di rispondere alla prima chiamata alle armi che sarà indicata. Deve intendersi preclusa, in tali casi, la possibilità di ottenere una nuova autorizzazione all'espatrio.

I giovani che rimpatriano definitivamente prima del compimento del 26° anno di età, in caso di residenza all'estero per documentati motivi di lavoro, sono tenuti a presentarsi al Distretto Militare di appartenenza, per le decisioni di competenza, non oltre dieci giorni dalla data del rimpatrio.

Sono, invece, posti in congedo illimitato al compimento del 26. anno di età tutti quei connazionali i quali, dispensati dal presentarsi alle armi, comprovino al compimento di detta età di svolgere all'estero attività lavorativa.

I connazionali ammogliati o vedovi con prole residenti all'estero possono chiedere la dispensa definitiva dal compiere la ferma di leva, presentando all'uf-

ficio consolare competente la relativa istanza.

L'italiano maggiorenne (sopra i 18 anni) che acquista la cittadinanza svizzera perde la cittadinanza italiana ma resta, comunque, obbligato a prestare servizio militare in Italia fino al 31 dicembre dell'anno in cui raggiunge l'età di 45 anni.

L'italiano minorenni (sotto i 18 anni) che acquista la cittadinanza svizzera per proprio conto, cioè non con i genitori, non perde la cittadinanza italiana e non può, pertanto, chiedere la radiazione dalle liste italiane di leva.

L'italiano minorenni compreso nella naturalizzazione o nella reintegrazione dei suoi genitori in Svizzera perde la cittadinanza italiana e deve chiedere di farsi cancellare dalle liste di leva italiane. Tale domanda dovrà essere presentata alle autorità italiane dalla Divisione di Polizia del Dipartimento federale di giustizia e polizia di Berna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alessandria "Aurea" di Roma del 18-8-77

Indagini su presunto caso di spionaggio

(ansa) - firenze, 18 ag - il racconto di alcuni testimoni i quali hanno confermato di aver visto effettivamente davanti alla casa di roberto stortoni un'automobile simile a quelle dei carabinieri; la conferma che si trattava di una vettura camuffata; la testimonianza di un addetto delle autostrade che dice di aver visto l'auto con tre uomini vestiti da carabinieri quando e' entrata sull'autosole diretta a roma: sono questi gli elementi che, secondo il magistrato che indaga sul presunto caso di spionaggio denunciato da un imbianchino di firenze, danno una certa credibilita' alla vicenda.

il dottor pierluigi vagna, il sostituto procuratore cui e' stata affidata l'indagine, rientrato dalle ferie, ha disposto altri accertamenti. ha detto di aver anche chiesto all'ambasciata italiana in romania di controllare se effettivamente esiste un fisico di nome radu nigulescu e se questi e' mai stato in italia.

la storia e' cominciata perche' roberto stortoni l'ha raccontata ad alcuni compagni di lavoro. agli amici disse appunto che nel maggio scorso fu sequestrato da tre spie romene, arrivate a casa sua in divisa da carabinieri e con un'alfetta simile a quelle in dotazione all'arma italiana. disse di essere stato portato a roma dove alcune persone lo interrogarono per avere informazioni sul padre di una ragazza romana, da lui conosciuta alcuni anni fa e dalla quale avrebbe avuto anche un figlio. poi venne riaccompagnato a firenze con l'invito a non parlare con nessuno di questa vicenda.

(ansa) - firenze, 18 ag - passati alcuni mesi, non avendo avuto la possibilita' di mettersi in contatto, anche telefonico, con la ragazza, ne parlo' ai compagni di lavoro e qualcuno riferi' la storia ai carabinieri. cosi' stortoni e' stato interrogato e sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta.

e' stato accertato che quelli recatisi a casa dell'imbianchino non erano carabinieri veri, ne' appartenenti ai servizi segreti. nel camuffare la vettura hanno anche commesso qualche errore. inoltre hanno pagato regolarmente il pedaggio autostradale anziche' presentare il tesserino di cui sono dotati gli appartenenti all'arma.

si tratta ora di stabilire perche' roberto stortoni e' stato portato a roma, da chi e dove. all'ambasciata romana, ai giornalisti che li hanno interpellati, i funzionari hanno precisato che radu nigulescu, l'uomo sul quale le spie avrebbero chiesto informazioni perche' sospettato di voler fuggire all'estero, non e' un fisico, ma un metalmeccanico e che la figlia ha subito una condanna per vagabondaggio e prostituzione.

era stata anche esaminata la possibilita' che roberto stortoni (tra l'altro il bambino di cui dice di essere il padre - secondo testimonianze - sarebbe in realta' il fratellino della ragazza romana) si fosse inventata tutta la storia, ma le testimonianze sulla vettura e sui falsi carabinieri hanno convinto il magistrato ad approfondire l'inchiesta anche se l'ipotesi che si tratti effettivamente un caso di spionaggio resta ancora tutta da verificare.

h 1740



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tevere* di *Toronto* del *18.7.77*

La cittadinanza canadese

Al centro della struttura comunitaria in questo periodo di assestamento politico canadese, come forza propulsiva, tra i Nuovi Canadesi, c'è il desiderio di diventare cittadini del nuovo Paese. Troppo a lungo, da molti, è stata rimandata la scelta che si offre qualche anno dopo lo sbarco alla nuova terra.

Diventare cittadini canadesi è un passo molto importante per la vita degli immigrati e quando il passo si decide di farlo, è necessario farlo con la coscienza tenutaria delle responsabilità che la nuova cittadinanza comporta. La decisione acquista infatti rilievo proprio se fatta con la cognizione delle responsabilità che fa il nuovo cittadino artefice di una possente solidarietà, senza cui, non si comprenderebbero la vivacità della partecipazione ai metodi di programmazione di sresura nazionale e le profonde lacerazioni interiori che indeboliscono l'individuo nei momenti di decisione.

In realtà, l'esigenza di inserire la cittadinanza dei Nuovi Canadesi nell'evoluzione della vita politica ed ambientale del Paese, e di cogliere la dialettica dei rapporti fra le correnti associative canadesi, di cui la cittadinanza è da qualche decennio la più importante, è stata da più parti avvertita in questi ultimi tempi.

E' della seconda metà degli anni sessanta una serie di studi e ricerche su alcuni punti nodali dell'importanza della cittadinanza facilitata per tutti gli immigrati, veramente dalla elezione di Pierre E. Trudeau a Primo Ministro del Canada, peraltro, in concorrenza con altre associazioni di intento simile dai vari dibattiti sull'essenzialità della cittadinanza, alla creazione di comitati di preparazione e di lavoro per promuovere una cosciente presa di posizione in favore della nuova cittadinanza.

Si tratta di aspetti che, senza sminuire l'importanza della cittadinanza che si ha e che si lascia, inquadrano la cittadinanza nuova in una visione più articolata, per poter progredire nei nuovi assetti programmatici della nazione in cui si opera. Pertanto, non basta mettere in evidenza una forte personalità, un carattere solidale, una lucida consapevolezza degli obiettivi da raggiungere, una febbrile attività,

per dare una particolare incisività all'azione: occorre anche, far risaltare la prestigiosa consenzienza che in campo associativo si ha con la partecipazione attiva agli avvenimenti. In altri termini, i motivi di contrasto con la partecipazione attiva di tutti i cittadini per strutturare la vita della nazione sopra la parete cristallina di un'amena disposizione non devono tracciare profili di maniera e di rilievo critico.

All'inizio della vita in un Paese nuovo, distaccati come si rimane dalla vita che nel nuovo Paese si conduce, ci si autoimpone una limitazione perfino nel movimento personale.

Il principio non è del tutto fuori luogo, sapendo a priori le limitazioni dettate dal quadrinomio attivo - casa, lavoro, bottega, chiesa. Ma col passar del tempo ci si deve con-

vincere che una volta superati i primi postumi di inadempienza sociale, è un dovere favorire per se e per la famiglia, se si ha, l'ascesa morale e materiale insieme. Ci si deve, in maniera corroborata, attenere alla promozione di siffatto insieme.

La cittadinanza del Paese favorisce siffatta promozione. La partecipazione ai programmi sociali, alla vita comunitaria, già rappresenta un notevole passo avanti rispetto alla strategia di pessimismo messa in atto all'arrivo. Ricevere la cittadinanza è perciò un avvenimento molto importante. Di giunta spariscono i pregiudizi infondati contro questi o contro quelli. Ci si allinea in una visione delle cose più realistica. Si allacciano nuove conoscenze, nuove intese, nuovi metodi intensamente più entusiasti, più affascinanti, più operosi. La cittadinanza del nuovo Paese è una necessità e' un bene che non presentano alternative.

Da cittadini ci si può sentire novecentisti del tema di partecipazione totale per creare nuovi indirizzi alle fortune della nazione.

Senza il certificato di cittadinanza l'immigrato verrà ad arrabbiarsi nelle condizioni di cittadino di secondo grado, autoimposto che non si allinea con i propositi dell'uomo che sceglie di risiedere nella nuova terra per il benessere proprio e per il benessere della sua famiglia.

Augusto Serafini



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Aurea" di Roma del 18-8-77

Morta una delle gemelle "siamesi" italiane operate a washington

(ansa-upi) - washington, 18 ag - sabato scorso e' morta una delle gemelle "siamesi" che erano state separate con un intervento chirurgico durato dieci ore al "children hospital" di washington il 23 giugno scorso. lo ha annunciato la direzione dell'ospedale, specificando che le condizioni della gemellina sopravvissuta, la quale ha solo 19 settimane di vita, sono migliorate e stazionarie.

Le due bambine italiane, della cui famiglia non e' stato rivelato il nome, erano nate unite per il tronco con una gamba e un rene ciascuna e avevano il fegato in comune. il viaggio delle piccole negli stati uniti era stato offerto gratuitamente dalla trans world airlines e alla famiglia non era stato fatto pagare nulla per l'intervento e per la degenza.

secondo il comunicato dell'ospedale, la morte di una delle gemelle e' stata provocata da una coagulopatia intravascolare diffusa derivante da infezione di ferite addominali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Aurea" di Roma del 18-8-77

vicenda pietro morlacchi -

(ansa) - ginevra, 18 ag - un intervento della svizzera in favore di pietro morlacchi, attualmente detenuto in italia in attesa di processo, non sarebbe giustificato: lo ha affermato oggi un porta voce del dipartimento federale di giustizia e polizia rispondendo ad una richiesta in tal senso fatta dall'avvocato sergio salvioni, che all'epoca si era occupato dell'estradizione in italia dei presunti brigatisti pietro e heide morlacchi.

in una lettera pubblicata oggi dal quotidiano "il dovere", l'avvocato ticinese accusa le autorità italiane di non aver rispettato i loro impegni per quanto concerne l'estradizione del morlacchi, concessa dal tribunale federale nel dicembre 1975 per i reati di rapina a mano armata contro una banca a pergrine (alto adige) e sequestro di persona, ad esclusione di qualsiasi motivo politico.

l'avv. salvioni afferma che il morlacchi, invece, è detenuto da oltre un mese nel penitenziario dell'asinara, che ospita quasi esclusivamente detenuti politici. egli ha quindi invitato il tribunale federale e il competente dipartimento ad intervenire per richiamare le autorità italiane al rispetto delle condizioni poste per l'accettazione dell'estradizione.

il giornale ticinese pubblica anche una lettera di protesta contro le condizioni di detenzione del marito, indirizzata da heide morlacchi alla croce rossa italiana. (segue)

(ansa) - ginevra, 18 ag --

il dipartimento federale di giustizia e polizia ha precisato, in merito alla richiesta dell'avv. salvioni, che un intervento della svizzera non potrebbe essere sostenuto da alcun motivo valido. le autorità elvetiche ritengono infatti che non è possibile dire che pietro morlacchi è perseguito per reati politici per il solo fatto che egli è detenuto in una prigione di detenuti politici. un intervento della svizzera sarebbe possibile soltanto se il morlacchi sarà ufficialmente processato per un reato politico.

heide e pietro morlacchi erano stati arrestati nel febbraio 1975 a bellinzona mentre tentavano di cambiare alcune banconote italiane provenienti dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale carlo saronio.

rettifica "vicenda pietro morlacchi" (1 e 2)

(ansa) - attenzione nelle n. 294/3 e 295/3 proveniente da ginevra si prega di rettificare il nome dell'avvocato difensore di pietro morlacchi come segue "avv. sergio salvioni" (rpt. salvioni).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18.8.77

Un richiamo alla realtà per l'organo della DC

I lavoratori emigrati e le elezioni per il Parlamento europeo

La risposta che, alla vigilia di ferragosto, il sottosegretario agli affari esteri on. Forachi ha dato a un parlamentare della DC, il quale lo aveva interrogato sulla possibilità di fare votare in loco — in occasione dell'elezione del Parlamento europeo — gli italiani emigrati nei paesi della Comunità, non aggiunge niente di nuovo a quanto già non fosse ufficialmente noto (e avrebbe dovuto esserlo anche ai parlamentari della DC), dopo la discussione avvenuta il 12 luglio scorso al Comitato parlamentare dell'emigrazione. Stupisce quindi che, due settimane dopo la chiusura del Parlamento, sia data notizia di una interrogazione — diremo — scaduta di moda, e che ad essa venga data una risposta, da una parte ovvia e dall'altra assai parziale.

Vale, perciò, la pena di ricordare che, dopo le dichiarazioni rese dal governo il 12 luglio sulla disponibilità dei governi della Comunità a consentire, per le elezioni europee, l'esercizio di voto ai nostri connazionali residenti nei loro Paesi, si è aperta una fase nuova. E' di fronte a questa fase diversa che l'interrogazione del deputato dc appare superata, e la risposta del sottosegretario a dir poco laconica, mentre l'organo della DC, *Il Popolo*, rammenta la mistificazione laddove scrive che «il governo italiano predisporrà la votazione in loco per i cittadini italiani emigrati nella Comunità».

Non diciamo che tutto — interrogazione e risposta — possa essere stato predisposto in funzione di questa piccola vanteria del *Popolo*; ripetiamo soltanto che ci delude il

modo come si continua a trattare un problema così serio e delicato, tanto più che le cose non stanno come l'organo della DC lascia intendere. Né si comprenda quale interesse si possa avere a lasciare margini di dubbio in una questione già di per sé tanto ingarbiata e complessa.

Discussione esplicita

La discussione alla Camera dei Deputati fu molto esplicita e, ad onor del vero, il sottosegretario agli affari esteri non fu di meno allorché precisò che il governo non riceveva deleghe, né aveva intenzione di chiederne, presupponendo che vi dovesse essere una discussione e una decisione del Parlamento su tutta la materia a partire dalla legge elettorale che dovrà essere presentata nell'ottobre prossimo. Lungi dall'essere conclusa, la vicenda del voto per i nostri connazionali residenti nella Comunità si apre, sostanzialmente, soltanto ora, dopo che il sondaggio eseguito presso i diversi governi europei ha dato un esito non negativo.

Partendo da quest'ultimo fatto nuovo, occorre verificare nel concreto la possibilità che a tutti i cittadini della Comunità sia consentito il diritto di esercitare il proprio voto per il Parlamento europeo dovunque essi risiedono, partendo dal principio che le elezioni europee sono un avvenimento eccezionale, il quale non ha alcun possibile riferimento con altre elezioni

nazionali. Ma seppure appare logico — ed è giusto — adoperarsi perché sia riconosciuta ai residenti nella Comunità la possibilità di votare nei luoghi di residenza, non v'è dubbio che rimangano ancora non poche difficoltà. Negarle non aiuta a superarle, particolarmente per noi italiani che contiamo nei Paesi della Comunità, al di fuori dei confini nazionali, qualcosa come un milione e mezzo di potenziali elettori.

Anagrafe elettorale

Prima difficoltà, tra le molte altre, è quella dell'anagrafe elettorale e della reiscrizione nelle liste elettorali per gli emigrati che sono stati ingiustamente cancellati. Per questo problema, il nostro Partito ha presentato una proposta di legge che semplifica le procedure e toglie di mezzo il pretesto per ogni possibile intralcio burocratico. Se non si andrà rapidamente a una legge che consenta le reiscrizioni, si corre il rischio di... parlare al vento, di promettere l'esercizio di un diritto dal quale resterebbero esclusi un milione di nostri connazionali emigrati.

Vi sono poi i problemi collegati alle modalità di voto. Troppo frettolosamente, e male interpretando le dichiarazioni rese dal governo nel luglio scorso, qualche giornale ha scritto che il voto potrebbe avvenire presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Invece questa possibilità — come quella del voto per corrispondenza — è sta-

ta esclusa, considerando che il voto è «europeo» e non «italiano» e che, comunque, non potrebbe essere esercitato nelle sedi delle nostre rappresentanze all'estero. Infatti se i potenziali elettori sono, come risulta dalle stime governative, qualche cosa come 1.400.000, sarà necessaria una struttura elettorale vera e propria, a prescindere dal necessario rafforzamento del personale addetto ai compiti e alle funzioni preparatorie della consultazione elettorale.

E' assolutamente impensabile che tutto ciò possa avvenire presso le nostre rappresentanze diplomatiche, per cui la previsione più verosimile è che si vada all'istituzione di 1.400 sezioni elettorali, con urne per gli elettori italiani, presso le stesse sezioni elettorali allestite per gli elettori degli altri Paesi. Ogni

sezione dovrà accogliere un numero di elettori non superiore a mille e non inferiore a duecento.

Un discorso ancora aperto è quello riguardante i residenti in Irlanda, ai quali una legge nazionale consentirebbe la possibilità di votare per i partiti irlandesi; mentre per gli italiani residenti a Berlino sarebbero predisposti centri speciali perché si rechino a votare presso i seggi di Amburgo e di Hannover. Altro discorso, infine, è quello riguardante i nostri connazionali residenti nei Paesi europei che non appartengono alla Comunità, per i quali non resta altra prospettiva al di fuori di quella del rientro in Patria.

Come si vede la matassa è ancora tutta da dipanare e merita una seria e meditata riflessione, per evitare di provocare delusioni e, al tempo stesso, per cercare di dare una positiva attuazione alla possibilità di far votare i nostri connazionali garantendo la salvaguardia di alcuni diritti fondamentali che la nostra Costituzione assicura a tutti i cittadini.

A questo punto non si può eludere il capitolo più importante, vale a dire quello che riguarda le garanzie politiche: un capitolo sul quale la recente sentenza della corte di Kassel, sul caso Gengold, getta una luce assai sinistra. Le garanzie da salvaguardare si riferiscono al voto e anche alle modalità della campagna elettorale. Nessuno potrà pretendere che le forze politiche



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

rinuncino a presentarsi con il loro volto, i loro programmi e i loro simboli, nel corso di manifestazioni che dovranno svolgersi in tutto il territorio della Comunità, essendo le elezioni « europee » e la propaganda elettorale rivolta, quindi, ai nostri connazionali residenti in Paesi stranieri.

Fino ad ora abbiamo verificato che i governi della Comunità sarebbero disponibili ad accettare il principio del voto degli italiani *in loco*, alla condizione che esso non comporti violazione o modifica delle loro leggi nazionali, né oneri che gravino sui loro bilanci di Stato.

Questi sono dati importanti e nuovi, ma si deve avere la franchezza di affermare che non possono essere sufficienti. Né poteva dipendere dalla disponibilità degli altri Paesi pronunciarsi su questioni, come i diritti costituzionali degli italiani, che nessuno ha posto loro. E' compito nostro affrontare questi problemi per poter stabilire le norme della nostra legge elettorale, in base alle quali dovranno essere stipulati i necessari accordi bilaterali con gli altri Paesi. Come si vede, senza negare i passi avanti che si sono compiuti, va riconosciuto che il cammino che resta da percorrere non è poco ed è anche irto di difficoltà.

Gianni Giadresco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

10 *Il Quotidiano*

di Milano

del 18.8.72

Il voto agli emigrati

Egregio direttore,

Il *Giornale*, che ha sostenuto con impegno la campagna degli ex alpini per il voto agli emigrati, è spesso ritornato a segnalare la scarsa volontà della Commissione parlamentare incaricata di elaborare la legge per l'esame ed il voto del Parlamento. Credo di interpretare il pensiero di molta gente della strada, come me, se unisco il mio ingenuo stupore alle vostre studiate critiche.

Gli emigrati, tranne pochi, sono dei lavoratori e questa sola ragione dovrebbe invogliare la Presidentessa comunista di quella Commissione a sollecitare i suoi colleghi per una spedita definizione dell'elaborato posto che il suo partito e Lama ritengono e predicano di avere il monopolio dei lavoratori.

Quei «loro» lavoratori, che per 999,9 millesimi sono emigrati, guarda caso, in Paesi dove l'odiato capitalismo e l'iniziativa dei singoli regnano (e prosperano) non darebbero certo il loro voto a partiti che non prepugnano le sacrosante cause marxiste.

Se non è così, se questi monopolizzatori non credono in quello che dicono, addio voto agli emigrati. Voglio dire che ci sono poche speranze che il flusso dell'emigrazione si volga, a breve scadenza, verso Est o verso la Russia in particolare anche se là il sottosuolo nasconde ricchissimi giacimenti di diamanti, oro, carbone, petrolio, ecc. e vi sono molte foreste e molte terre da coltivare.

Qui mi sovviene di quel fuoriuscito italiano, di cui avete scritto di recente, emigrato in Russia per evitare 22 anni di prigione inflittagli dal fascismo e che ha finito per passarne 24 nei lager di Stalin. Mi sovviene dei pazienti lavoratori della fantastica «fattoria» di Orwell.

Il parallelo con il popolo russo è spontaneo. In 60 anni di potere i governanti del

più vasto e ricco stato (o prigione?) del mondo, pur attuando dispoticamente il rivoluzionario sistema politico rivolto unicamente al benessere dei lavoratori, e che vogliono così insistentemente esportare, non sono arrivati più in là del pianificare per i propri sudditi (si può dire così?) la miseria o la mediocrità ed il modo in cui devono pensare. Quanti si sono opposti al «loro» Socialismo hanno avuto risultati che tutti conosciamo. La testimonianza offerta da Krusciov sulle atroci epurazioni di Stalin non poteva avere né ha avuto smentite, né meno attendibili sono le testimonianze degli espulsi e dei pochi che ancora riescono a scavalcare il muro.

Di quei tiranni, idolatrati per forza, non ha certo avuto tempo la storia o un democratico processo per cancellare il mito; in genere chi vive dopo ha di che seppellire chi lo ha preceduto (vivo o morto in circostanze quasi sempre sospette).

Tutti gli italiani sanno queste cose e non è possibile che più di 12 milioni di «o-tanti», oltre ai molti ragazzini spesso plagiati dai loro stessi genitori, siano convinti che la loro scelta sia per il meglio.

G. G. Credali
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *18.8.77*

Sarebbe stato a Nizza quando i coniugi inglesi furono uccisi

Da una ragazza l'alibi per l'italiano accusato del delitto di Saint-Tropez

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 agosto.

Una ragazza ha fornito oggi un alibi all'italiano arrestato sotto l'accusa di avere ucciso, la settimana scorsa, una coppia di turisti inglesi, i coniugi Broderick, in un bosco nell'entroterra di St-Tropez. La giovane, della quale non è stata rivelata finora l'identità, si è presentata oggi al tribunale di Draguignan, davanti al giudice istruttore Bellocq, e ha dichiarato che la notte in cui è avvenuto il duplice omicidio Walter Folie era con lei a Nizza, ad alcune decine di chilometri dalla foresta di Maures, dove sono stati ritrovati cadaveri i due turisti inglesi uccisi a colpi d'arma da fuoco all'interno della loro auto. L'italiano avrebbe ammesso al magistrato di avere sostenuto di essere entrato in Francia il giorno successivo al delitto soltanto per evitare di impli-

care la sua amica nell'inchiesta.

Per non rivelare una «avventura balneare» il giovane italiano ha rischiato davvero di essere processato per duplice assassinio? Il giudice istruttore sembrerebbe convinto che Walter Folie ha trascorso davvero la notte del delitto in dolce compagnia a parecchia distanza dal luogo del duplice omicidio e stasera il magistrato avrebbe dichiarato che «l'accusato potrebbe essere oggetto di una misura di rilascio al termine della procedura in corso».

Ma queste prospettive ottimistiche vengono oscurate da un'altra testimonianza secondo la quale la sera del delitto Walter Folie si trovava invece nel ristorante di Royal Canadel, a un tavolo vicino a quello occupato dalla coppia di campeggiatori inglesi, come avevano testimoniato ieri la proprietaria del locale e sua figlia. Questa testimonianza,

in aperto contrasto con la deposizione della giovane che ha convalidato l'alibi dell'arrestato, sarebbe stata fornita da una parigina di 16 anni la quale avrebbe fatto da interprete nel ristorante fra un avventore e la cameriera. Secondo questa testimonianza, il cliente sarebbe proprio Walter Folie, come avevano sostenuto ieri le altre due donne.

Di fronte a questa contraddizione, il giudice istruttore Bellocq sarebbe propenso, secondo le notizie provenienti da Draguignan, a prestare fede alla ragazza che ha fornito l'alibi e avrebbe invocato «la fragilità delle testimonianze umane» a proposito dell'altra deposizione. Si è appreso inoltre che domani saranno ascoltati dal magistrato altri testimoni dei quali non è stata rivelata l'esistenza e che potrebbero avvalorare l'alibi dell'italiano.

P. P. K.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Defensor "BN SA"

di

Roma

del

18.8.77

italiano accusato assassinio coniugi inglesi: nuovo confronto

(ansa) - parigi, 17 ag - la magistratura francese ha predisposto un confronto tra walter folie, l'italiano di san leonardo (bolzano) incriminato per l'omicidio dei coniugi inglesi broderick sulla costa azzurra, e un altro testimone, che potrebbe averlo visto conversare con le vittime la sera del delitto.

il teste e' una parigina di 16 anni, regine marrant, che la sera del delitto, l'8 agosto, si trovava nello stesso ristorante di royal canadel (nel dipartimento del var) dove cenavano i broderick e fece da interprete a un uomo che parlava tedesco seduto ad un tavolo accanto a quello dei due inglesi. l'uomo, dopo aver conversato brevemente con i broderick, li avrebbe seguiti a bordo d'una "volkswagen" blu. la polizia ritiene che l'uomo della volkswagen, presunto omicida dei coniugi inglesi, sia walter folie.

questa convinzione si appoggia soprattutto sul fatto che, in un precedente confronto, la proprietaria del ristorante e la figlia hanno gia' riconosciuto formalmente in walter folie lo straniero che quella sera attacco' discorso con i due coniugi. la testimonianza della giovane parigina, che ebbe modo di osservare molto bene e da vicino l'uomo della volkswagen, potrebbe essere decisiva per walter folie, il quale continua a respingere ogni accusa e sostiene di essere entrato in francia il 9 agosto, cioe' il giorno dopo l'assassinio.

(ansa) - bolzano 17 ag - a san leonardo, un paese della val Passiria, vivono il padre di due fratelli di walter folie, il giovane altoatesino che secondo la polizia francese e' responsabile dell'uccisione di due coniugi inglesi sulla costa azzurra. il padre e' proprietario di un piccolo albergo. walter folie lascio' il paese da giovanissimo alla ricerca di fortuna e da allora non ha fatto che sporadiche visite in alto adige. a san leonardo non lo vedono da anni. si sapeva che era incorso in qualche guaio con la giustizia e che era stato in carcere all'estero. qualche tempo fa aveva scritto una cartolina ai suoi, pare proprio dalla costa azzurra, per annunciare che si sarebbe presto sposato.

(ansa) - parigi, 17 ag - walter folie, accusato dell'assassinio dei coniugi broderick in una localita' della costa azzurra, e' stato scagionato da una testimonianza che gli avrebbe anche fornito un alibi. il giudice istruttore bellocq, il quale l'aveva incriminato, dopo aver raccolto la deposizione del nuovo testimone, ha dichiarato che l'italiano potrebbe "essere fatto oggetto di una misura di scarcerazione al termine della procedura in corso".

la testimonianza e' venuta da una giovane, la quale si e' presentata al giudice per dichiarare di aver trascorso la notte del delitto in compagnia di walter folie a nizza. l'italiano, dal canto suo, ha fatto dichiarazioni del tutto concordanti con quelle della giovane donna della quale il giudice non ha voluto rivelare l'identita'. egli ha spiegato che in un primo tempo aveva dichiarato di essere entrato in francia soltanto il 9 agosto, cioe' un giorno dopo l'omicidio dei coniugi broderick,



2

per non coinvolgere la sua amica.

si e' invece risolto in modo negativo per walter folie il confronto cui il giudice l'ha sottoposto con un'altra testimone, una parigina sedicenne; costei la sera del delitto aveva fatto da interprete all'uomo, che cenava nello stesso ristorante dei broderick e che la polizia sospetta di essere l'assassino. la giovane ha formalmente riconosciuto walter folie in quell'uomo, cosi' come avevano fatto la proprietaria del ristorante e sua figlia, ma per il giudice la contraddizione si spiega con "la fragilita' delle testimonianze umane".

si e', inoltre, appreso che altri testimoni, di cui non si conosceva finora l'esistenza, saranno ascoltati domani dal giudice, il quale s'e' rifiutato di fornire altri particolari in proposito.

(ansa reuter) - le canadel (francia), 17 ag - walter folie e' stato prosciolto dall'accusa di aver ucciso i due coniugi inglesi e domani sara' rimesso in liberta' provvisoria. lo ha annunciato in serata il giudice istruttore pierre bellocq, il quale ha precisato di aver preso tale decisione dopo aver ascoltato la testimonianza di una donna di 33 anni, il cui nome non e' stato reso noto, la quale ha potuto dimostrare di essere stata in compagnia dell'italiano la notte in cui i coniugi broderick furono assassinati. la donna ha detto in particolare di aver incontrato il folie il 6 agosto e di aver quindi trascorso le successive tre notti in sua compagnia nel proprio appartamento a nizza.

nonostante sia stato completamente scagionato, walter folie dovra' rimanere a disposizione della magistratura e non potra' lasciare il territorio francese fino a nuovo ordine.

n 2334 nd/cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di ANSA di Roma del 18.8.77

su morte industriale italiano a rio de janeiro

(ansa) - rio de janeiro, 17 ag - il commissario della polizia criminale joao dubois, che ha diretto le indagini sulla morte dell'italiano lino invernizzi e' pervenuto alla conclusione che l'industriale e' rimasto vittima di una disgrazia.

il funzionario di polizia ha archiviato il caso basandosi sui risultati dell'autopsia che e' stata compiuta all'istituto di medicina legale. secondo quanto si e' appreso sul cadavere non sarebbero stati riscontrati segni di violenza e la morte di lino invernizzi sarebbe stata causata da "esalazioni di monossido di carbonio" fuoriuscito accidentalmente dai quattro fornelli della cucina dell'abitazione di rua miguel lemos, dove l'invernizzi aveva trovato temporaneo alloggio.

l'industriale era in attesa che una agenzia immobiliare gli consegnasse le chiavi di un appartamento che egli aveva acquistato a copacabara.

dopo le formalita' eseguite dalla polizia la salma e' ora a disposizione dei familiari i quali non risulta che fino a oggi siano giunti a rio de janeiro.

h 1849 da/at/mr

C 1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale "ANSA"* di *Roma* del *18.8.77*

morto in francia autostoppista italiano

(ansa-reuter) - macon (francia), 17 ag - un giovane italiano che viaggiava con l' "autostop" e' morto nell'ospedale di macon tre giorni dopo il ricovero, in seguito alle ferite riportate nel ribaltamento dell'autocisterna a bordo della quale era stato fatto salire sull'autostrada liona - parigi.

lo ha annunciato un portavoce dell'ospedale precisando che il giovane, walter paolo ignazzi, di 23 anni, di campo morone (genova) e' morto ieri pomeriggio.

la signorina fiorella mandillo, di 20 anni, di genova che viaggiava in compagnia di walter paolo ignazzi, e' rimasta ferita ma le sue condizioni migliorano.

il conducente dell'autocisterna e' morto sul colpo. l'autostrada era stata chiusa al traffico per diverse ore in quanto la benzina fuoriuscita dalla cisterna avrebbe potuto esplodere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di

Roma

del

18.8.77

✓ kappler (16): oggi richiesta di estradizione

(ansa) - roma, 17 ag - il ministero della giustizia invierà oggi al governo di bonn la richiesta di estradizione di herbert kappler. la richiesta, formulata dalla procura militare e inviata al ministero della giustizia assieme alla relativa documentazione, e già controfirmata dal ministro lattanzio, e' motivata - ha precisato il dott. tartagliani, dell'ufficio affari penali del ministero - "dall'esigenza di eseguire la pena cui

originariamente kappler e' stato condannato e all'esecuzione della quale si e' sottratto con l'evasione".

nella richiesta di estradizione non si contesta ancora a kappler il reato di evasione "perche' - continua il dott. tartagliani - sulle modalita' di questa sono ancora in corso le indagini della magistratura militare e ordinaria". non si esclude - affermano al ministero di grazia e giustizia - che in un secondo momento al governo di bonn venga inviata una nuova richiesta di estradizione "motivata anche da reati che eventualmente si ravvisino".

(ansa) - roma, 17 ag - la richiesta di estradizione per kappler, trasmessa dal ministero di grazia e giustizia a quello degli esteri, e' stata inviata nel primo pomeriggio, per corriere, a bonn.

e' stato precisato che la richiesta si fonda in pratica sulla revoca della sospensione della pena, decisa dal governo il giorno stesso della fuga di kappler.

secondo l'articolo 147 del codice penale, primo comma, il ministro della giustizia ha la facolta' di concedere la sospensione della pena in caso di grave infermita' fisica del detenuto e quindi anche quella di revocare il provvedimento.

in questo modo e' stata ripristinata la situazione giuridica precedente alla sospensione della pena e kappler deve, per la magistratura italiana, continuare a scontare la sua condanna all'ergastolo.

(ansa) - roma, 17 ag - l'avv. franco cuttica, difensore di kappler, a proposito della richiesta di estradizione, ha detto: "visto che le dichiarazioni da me fatte sulla qualita' di prigioniero di guerra di kappler e sulla impossibilita' di ottenere la sua estradizione sono state considerate infondate dagli esperti del ministero di grazia e giustizia, sono costretto a replicare osservando che essi dovrebbero innanzi tutto spiegare le ragioni del loro dissenso. dissenso che non ha alcuna base giuridica per queste ragioni, tra l'altro confermate dal procuratore generale tedesco: 1) con la sua fuga e il suo rientro in germania, kappler e' da 48 ore un uomo libero; 2) quando e' fuggito (e non evaso) il prigioniero era in sospensione di pena; 3) la estradizione e' giuridicamente impossibile perche' urta con la costituzione tedesca che espressamente la vieta (articolo 16, secondo comma); 4) il riferimento alla convenzione europea di strasburgo sulla collaborazione giudiziaria non ha senso perche' tra l'altro - e questo dovrebbe essere noto agli esperti - la repubblica federale tedesca non l'ha ratificata".

"quindi - ha concluso cuttica - ribadisco ancora una volta che kappler e' un uomo libero e nessuna persecuzione giudiziaria puo' essere fatta contro di lui". (segue)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

(ansa) - roma, 17 ag - il prof. guido calvi, membro della segreteria nazionale dell'associazione italiana giuristi democratici, a proposito della richiesta di estradizione di kappler ha dichiarato: "certamente la fuga del criminale nazista pone innanzi tutto problemi di natura morale e politica. tuttavia essa ha sollevato anche problemi strettamente giuridici. kappler e' stato giudicato da un tribunale militare italiano e condannato all'ergastolo. nel novembre del 1976 il tribunale militare, in considerazione del suo stato fisico, gli concesse la liberazione condizionale. il procuratore generale impugnò il provvedimento e il ricorso fu accolto. in precedenza il ministro della difesa pro-tempore forlani incredibilmente aveva decretato la sospensione della pena ed il suo trasferimento all'ospedale militare del celio". (segue)

(ansa) - roma, 17 ag - il prof. calvi ha aggiunto: "attualmente, essendo kappler in germania, l'eventualità dell'extradizione appare remota se non impossibile. innanzi tutto l'articolo 16 della costituzione tedesca vieta l'extradizione di un suo cittadino;

analoga disposizione e' contenuta sia nel trattato bilaterale italo-tedesco del 1942 sia nell'articolo 6 della convenzione europea del '57 nella quale appunto si dà facoltà ad ogni contraente di rifiutare la estradizione di un proprio cittadino. quindi la revoca della sospensione della pena decretata ieri dal ministro lattanzio e l'emissione di un nuovo ordine di carcerazione della magistratura militare hanno il solo effetto di permettere l'arresto di kappler qualora rientrasse in italia. il problema, evidentemente, e' quindi politico e morale, nel senso che ora e' compito dell'autorità tedesca trovare gli strumenti giuridici (ad esempio diverso trattamento giurisprudenziale riservato ai criminali nazisti o la non applicazione della facoltà prevista dall'articolo 6 della convenzione europea) per mostrare al mondo la reale consistenza della sua volontà di rottura con il suo passato così tragicamente vergognoso".

h 1954 ah lat



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *18.8.77*

Lavori all'estero

Facilitazioni alle imprese

✓
Più facile eseguire lavori all'estero, o quantomeno iniziarne l'esecuzione, per gli imprenditori italiani, dopo una circolare emessa in questi giorni dall'Ufficio italiano cambi. Le banche, infatti, sono state autorizzate a rilasciare garanzie valutarie agli imprenditori che eseguono lavori all'estero, e che hanno bisogno di specifiche autorizzazioni ai fini valutarie, ancora prima che queste autorizzazioni siano emanate dal ministero del Commercio Estero. Questo snellimento dell'iter burocratico impedisce il ripetersi di quelle perdite che già in passato l'imprenditoria italiana aveva dovuto sopportare.

Per comprendere la portata del provvedimento, basti l'esempio dell'Arabia Saudita, paese ove si dirigono sempre più numerose le iniziative delle nostre imprese.

Una volta vinto l'appalto in Arabia Saudita, le locali autorità impongono alla ditta, italiana o non, di depositare presso le banche di quel paese un certo fondo in valuta cautelativo di parte delle spese che la ditta dovrà affrontare per portare a termine, entro tempi rigorosissimi, l'oggetto del lavoro assegnato alla società straniera.

Date le norme restrittive vigenti nel nostro paese circa l'esportazione di capitali, anche a fini operativi, molte volte è successo, in Arabia o in altri paesi, che ditte italiane hanno perso gli appalti — pur avendoli vinti — perché non riuscivano ad ottenere in tempo dalle autorità italiane le autorizzazioni per esportare fondi a garanzia dei lavori che stavano per intraprendere in questi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

18.8.77

Il battello è riuscito a fuggire Arrestato dai libici il comandante di un peschereccio

MAZARA DEL VALLO — Rischia due anni di carcere ed una ammenda di un milione di lire il capitano Nicolò Fiorillo, 32 anni, catturato nel Canale di Sicilia da una motovedetta libica mentre, al comando del motopesca « Tina I » era impegnato in una « bordata » al largo di Misurata. Fiorillo, che originario di Mazara del Vallo, il più importante porto peschereccio del Mediterraneo, è stato arrestato dalla magistratura libica perché ritenuto recidivo. Due anni fa, infatti, era già stato fermato nel canale di Sicilia in una zona proibita ai pescherecci di Mazara.

Nicolò Fiorillo è stato catturato il dieci agosto, mentre era in navigazione. Il « Tina I » è stato affiancato da una motovedetta libica, con il megafono il comandante del peschereccio siciliano è stato invitato a bordo dell'unità militare per un controllo di documenti. Poi, quando Fiorillo aveva effettuato il trasbordo, dalla vedetta sono partiti ordini perentori: dirigersi verso la costa libica per essere internati. Gli undici uomini dell'equipaggio, però, non sono stati d'accordo. Fiduciosi della protezione dello scafo in ferro del « Tina I » una grossa imbarcazione da 150 tonnellate, hanno atteso che il sole tramontasse, poi,

con molta gradualità, hanno rallentato l'andatura. Il miniere del peschereccio, Ignazio Fazio, ha fatto una rapida scostata a 180 gradi, ha impartito ai motoristi l'ordine di « avanti tutta », ed il « Tina I » si è dileguato nell'oscurità. Ventiquattro ore dopo, peschereccio ed equipaggio erano al sicuro, nel porto canale di Mazara del Vallo.

Nicolò Fiorillo, frattanto, è giunto a Tripoli, dove è stato affidato in consegna alle autorità consolari italiane. Lunedì scorso, a quanto sembra, la magistratura libica si è resa conto della « recidiva » del comandante, e ne ha disposto l'arresto. La notizia dell'arresto del comandante Fiorillo ha colto di sorpresa l'armatore del peschereccio, Salvatore Rando Mazzarino. « Siamo riusciti a telefonare al consolato soltanto giovedì scorso — ha detto l'armatore — poi non abbiamo più potuto avere la linea ». Secondo Salvatore Rando Mazzarino, l'equipaggio della motovedetta libica avrebbe compiuto due violazioni al codice della navigazione. La prima, quella di fermare in acque internazionali una unità di altra nazione, la seconda, quella di privarla del suo comandante, mettendo in pericolo la vita dell'equipaggio

P. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire "ASCA"

di

Roma

del

18.8.77

Per la scuola dei figli dei migranti

SE ROMA PIANGE, BONN E BERNA NON RIDONO

Sussiste tuttora una bruciante realtà ancora largamente da superare. All'estero l'evasione all'obbligo scolastico dei ragazzi dei lavoratori stranieri è in generale elevata.

Roma, agosto (ASCA) - Un mese fa il Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della CEE, riunito a Lussemburgo, ha approvato la direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Entro il 1° settembre 1981, quindi, per circa 350.000 studenti italiani in Europa, figli dei nostri lavoratori emigrati, la carriera scolastica dovrebbe essere meno difficile. Infatti la direttiva che ora passa per l'approvazione ai singoli Paesi e per l'approvazione poi alla Commissione, prevede:

- l'emanazione in ciascun Paese entro quattro anni di norme adeguate per un "insegnamento d'accoglienza" che permetta un sicuro e rapido inserimento del ragazzo nella scuola locale;
- l'insegnamento della sua propria "lingua e cultura" nell'ambito del normale orario e corso di studio;
- un'"assistenza" alle famiglie dei ragazzi perchè meglio si inseriscano esse stesse e vengano responsabilizzate per la scolarizzazione dei loro figlioli.

Con la direttiva il Consiglio ha adottato una "dichiarazione" nella quale si esprime la volontà politica di realizzare analoghe azioni anche in favore dei figli dei paesi terzi.

E' l'interdipendenza tra scuola e società per una educazione globale; affermata ancor più espressamente da una contemporanea dichiarazione emanata a Strasburgo dalla Conferenza permanente dei Ministri Europei dell'educazione (19 Stati membri, tra cui l'Italia, più altri osservatori): una educazione che passa attraverso i genitori (famiglia) nell'affermazione delle identità originali (cultura) e porta all'impegno sociale (mestiere, professione e/o laurea).

Contro questo quadro ottimista, se non idilliaco, cozza però una bruciante realtà ancora largamente da superare: all'estero l'evasione all'obbligo scolastico dei ragazzi figli di lavoratori stranieri è in generale elevata, (relazione dell'On. Albers al Parlamento Europeo, seduta del 12/11/75; in alcune zone tale percentuale raggiungerebbe il 20-22%). Troppi ragazzi vanno a finire nelle classi differenziali, (ad esempio: il 5% degli jugoslavi, il 4% dei turchi, e il 9% degli italiani nella regione



Ministero degli Affari Esteri

del Wuerttemberg, Germania; cfr. Corriere d'Italia 19/9/76); la selezione della scuola locale è a tutto svantaggio degli studenti stranieri (cfr. "La fabbrica degli europaria", 1976, ed. CASI Bruxelles: su 100 ragazzi che vanno al liceo, 79 sono Belgi e su 100 ragazze, le belghe sono ben 87; quelli che prendono la strada del lavoro sono per il 96% immigrati). C'è poi l'inchiesta svolta a campione nella Saar (Germania) a nome della CEE, la quale ha rivelato che solo il 30% degli alunni stranieri terminano la hauptschule (scuola media) e che molti subiscono già nella scuola dell'obbligo forti ritardi negli anni. Ne conseguono il cosiddetto doppio analfabetismo, poichè una socializzazione regolata non può aver luogo nè nell'una nè nell'altra cultura, e un aumento della criminalità e dei casi di traviamiento, perchè la funzione educativa della famiglia è turbata da una carente integrazione nell'ambiente. (Citato dalla relazione Albers).

E che dire allora delle difficoltà del reinserimento nelle scuole urbane, quando per la frequente mobilità dei genitori, dovuta alla incertezza economica ed alla instabilità psicologica, i ragazzi passano da una scuola all'altra spesso in tempi ravvicinati?

Sono i risultati di una "valutazione esclusivamente od almeno prevalentemente economica delle persone e delle culture" che porta, tra l'altro, a questa "violenza culturale che spacca a metà le famiglie ed anche i popoli" (dalla "proposta UCEI del 1976 per una ristrutturazione del Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee). L'implicita ed espressa richiesta di "europeizzare la scuola", nel senso che "le specificità nazionali devono essere complementari e non in opposizione nè vicendevolmente opprimenti", dovrebbe avere una efficace risposta nella pronta ed intelligente applicazione della direttiva.

Lo ha anche confermato autorevolmente il recente Congresso dell'ANFE (Associazione Nazionale delle Famiglie degli Emigrati) tenuto lo scorso giugno in occasione del trentennale dell'Associazione e che si è svolta sul tema di fondo: "L'educazione di base come elemento unificante per l'unità europea". In questa sede anche l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana-Roma) è intervenuto con una propria relazione su "scuola libera e pluralismo culturale", due termini tra loro strettamente uniti tanto che il secondo esige il primo e questo difende quello: ambedue sono poi garanzia di democraticità.

Del resto chi guarda ai fenomeni nel loro storico evolversi con serenità, senza il dogmatismo delle ideologie nè con l'acriticismo dei preconcetti, può comodamente vedere quali e quante scuole, dalle materne alle superiori, sono fiorite tra gli emigrati, sorte per loro iniziativa e necessità, per l'impegno delle confessioni religiose, di qualche istituzione benevola e so-



Ministero degli Affari Esteri

prattutto ad opera delle Missioni Cattoliche Italiane. Ancora oggi i nidi d'infanzia non governativi sono il 100% in Svizzera, il 67% nella CEE, il 90% in tutta Europa, il 48% in America del Nord, il 100% in Australia ed il 77% nel mondo.

I bambini che ne sono interessati raggiungono cifre ancora basse: il 10 per mille nella CEE, il 20 per mille nella Svizzera, il 10 per mille in tutta Europa (dati del 1975).

E per le scuole elementari la media generale delle scuole non statali è del 64% (del 70% nella Svizzera) e per quelle secondarie di primo grado è del 52% (del 100% nella Svizzera): scuole che raggiungono globalmente il 12 per mille dei ragazzi (25 per mille nella Svizzera).

Si vede bene quale spazio di azione complementare ci sia senza bisogno di coprire con zelo di opposizione ritardi ed incapacità di un secolo!

L'Europa deve rendere giustizia a questa innocente e misera schiera di piccoli emigrati che sono i ragazzi che hanno seguito la sorte dei loro genitori.

Noi oggi parliamo di Europa, cerchiamo di costruire l'Europa, ma questi ragazzi saranno l'Europa!

Evitiamo di essere, domani, giudicati negativamente da loro, com'è già avvenuto per le generazioni di ieri, condannate dai giovani di oggi per aver messo sulle loro spalle e nella comune storia ben due guerre mondiali.

Silvano Ridolfi

"Coloro che portano delle responsabilità nella assistenza ai migranti e ai rifugiati non dimenticheranno che la famiglia rappresenta per il migrante un rifugio intangibile, dove egli ristora le sue forze, ritrova se stesso e immagazzina energie per il lavoro di domani. La famiglia è pure, per comune convinzione, la strada più naturale per un inserimento nella comunità umana".

Giovanni XXIII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 18.8.77

Capitano di motopesca sequestrato dai libici

Prelevato sotto la minaccia delle armi da un natante di Mazara in acque internazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mazara del Vallo, 17 agosto

La guerra del pesce nel Canale di Sicilia è riesplora con un nuovo atto di pirateria compiuto da una motovedetta libica ai danni della marineria mazarese. Questa volta il comandante di un peschereccio siciliano è stato sequestrato dai libici sotto la minaccia delle armi, mentre il motopesca è riuscito a fuggire con gli altri undici membri dell'equipaggio.

I fatti risalgono ad una settimana fa, ma solo adesso si è avuta notizia di questaennesima aggressione libica. La mattina di mercoledì scorso il motopesca «Tina I» di 194 tonnellate di stazza lorda, al comando del capitano Nicola Fiorillo, di 32 anni, sposato con due bambini in tenera età, stava svolgendo normali operazioni di pesca a venticinque miglia al largo di Misurata. Ad un tratto, una motovedetta libica ferma con le armi spianate il natante mazarese, mentre cinque militari del guardiacoste nordafricano prelevano con la forza il comandante del «Tina I» che in quel momento stava lavorando sulla tolda.

Secondo il racconto dei marinai del peschereccio, il capitano Fiorillo ha invano cercato di spiegare ai libici che stava pescando in acque internazionali. Poi la motovedetta ha ordinato agli undici uomini d'equipaggio di seguirli con il «Tina I» verso la costa libica. Ma la diversa velocità dei due natanti in navigazione attarda il peschereccio siciliano. Dalla unità libica si comincia a sparare e i marinai mazaresi, preoccupati di fare la stessa fine di Salvatore Furaneo, il giovane mozzo calabrese ucciso a bordo del «Gina I» nell'ottobre del

1975 dalle mitragliere tunisine, si rifugiano sotto coperta.

Successivamente, inseriscono il pilota automatico e con l'aiuto di una piccola bussola, invertono la rotta, fuggendo verso Mazara del Vallo. Dopo dodici ore di navigazione il «Tina I», agli ordini del dimoniere Tanazio Fazio, raggiunge il porto mazarese «Non so come giudicare questo gesto dei libici — ci dice l'armatore del natante, Salvatore Rando Mazzarino. — Ciò, evidentemente, è contro ogni norma del diritto internazionale di navigazione. Prelevare il capitano di una nave significa mettere a repentaglio la vita dell'intero equipaggio. Se volevano sequestrare il «Tina I» non occorreva prendere in ostaggio il suo comandante. Farò di tutto perché il capitano Fiorillo ven-

ga rilasciato. Sono disposto a pagare qualunque somma».

Del grave episodio si sta interessando il console italiano a Tripoli dott. Santo Rustico, al quale è stato affidato in un primo momento dalle autorità libiche il comandante del «Tina I», che successivamente è stato trasferito in carcere in attesa del processo.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Roma*

del *18-8-77*

peschereccio sfugge alla cattura nel canale di sicilia

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 17 ag - un movimentato episodio e' avvenuto giorni addietro nel canale di sicilia. se ne e' avuta notizia soltanto oggi. un motopeschereccio d'altura della base siciliana di mazara del vallo, il "tina 100", di 194 tonnellate di stazza, con 12 uomini di equipaggio, e' sfuggito alla cattura da parte dell'equipaggio di una motovedetta libica che tuttavia e' riuscito ad arrestare il comandante del motopesca, nicola fiorillo di 32 anni.

il cap. fiorillo, dopo il fermo della sua unita' che, secondo fonti di mazara del vallo, e' avvenuto la mattina del 10 scorso, mentre era in navigazione a 25 miglia dal porto libico di misurata, e' stato costretto a seguire i militari libici sulla motovedetta.

ma in seguito il timoniere del "tina 100" ignazio fazio, assunto il comando del peschereccio seguendo dapprima la motovedetta, ha spinto al massimo i motori sfuggendo ai militari. il "tina 100" quindi e' rientrato il giorno dopo a mazara del vallo.

(ansa) - mazara del valo (trapani), 17 ag - si e' intanto appreso che, dopo essere rimasto alcuni giorni in liberta' affidato a funzionari dell'ambasciata d'italia a tripoli, il comandante fiorillo, e' stato dichiarato in arresto e rinchiuso in carcere. secondo le leggi libiche, il comandante dell'unita' da pesca siciliana rischia la pena minima di due anni di reclusione e un'ammenda di mille dinari, cioe' di oltre un milione di lire. gia' due anni addietro, il capitano fiorillo era stato coinvolto nel fermo di un altro peschereccio nel canale di sicilia. le autorita' libiche pertanto l'hanno ritenuto recidivo.

da parte sua, a mazara del vallo, l'armatore del "tina 100" salvatore rando mazzarino ha sostenuto che il fermo del suo peschereccio e' avvenuto in acqua internazionali e che, sottraendo il comandante fiorillo all'equipaggio, in pratica i libici hanno messo in pericolo l'incolumita' dell'equipaggio stesso e del motopesca d'altura.



II IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

18.8.77

Interrogati dai nostri giudici per la rapina al Mediterraneo

Tre italiani hanno visto i banditi di Corfù "conversare, senza armi, con Monselles"

(Dal nostro inviato speciale)

Corfù, 17 agosto.

La vigilia della rapina al Club Méditerranée, l'Alexia finse di lasciare il porto di Corfù, ma cambiò solo ormeggio spostandosi a Cala Gouvia, a pochi chilometri dal villaggio. Alessio Monselles, proprietario dello yacht temporaneamente affittato ai tre francesi (senza nome) che fecero il colpo, aveva appena avvertito il comandante della capitaneria di porto, Tsaroukis, che sarebbe partito dall'isola il 15 luglio in serata, ma non lo fece e prolungò il soggiorno fino all'indomani, quando i suoi ospiti giunsero sullo yacht, veloci come fulmini, trafelati e sanguinanti, con in spalla due casse colme di soldi e passaporti. Era il bottino della rapina appena compiuta al Club che era costata la vita al G.O. del villaggio, Maurice Picimbeno. Questo è l'elemento più grave emerso a carico del giornalista romano durante la trasferta dei magistrati italiani nell'isola.

Perché Monselles avrebbe messo in scena la falsa partenza? Per far credere l'Alexia già lontana dalle acque di Corfù il giorno d'opo, quando sarebbe stata compiuta la rapina? Oppure si trattò solo di un contrordine che il giornalista-marinaio ricevette all'ultimo momento dai tre francesi che avevano preso in affitto l'imbarcazione fino al 16 luglio e che quindi potevano disporre come volevano? Se è così, rimane inquietante scoprire il motivo per il quale Monselles non consegnò alla capitaneria di porto le generalità e i passaporti dei suoi passeggeri come è d'obbligo. La documentazione dell'episodio è stata oggi acquisita dal p.m. Giorgio Santacroce e dal giudice istruttore Antonino Stipo, giunti ieri da Roma nell'isola greca. Questa mattina, i magistrati hanno compiuto un sopralluogo al Club Méditerranée nella baia di Dassia, e subito dopo hanno ricostruito nei particolari la scena della fuga dell'Alexia

dalla marina di Cala Gouvia. A bordo di una motovedetta, accompagnati dal collega ellenico Atanassios, hanno ripercorso il precipitoso cammino fatto dalla Alexia il 16 luglio scorso, fino alle coste dell'Albania, quando fortunosamente riuscì a sfuggire a tre motoscafi carichi di dipendenti del Club che l'inseguivano.

«Abbiamo trovato molte persone, presenti all'occorrenza, disposte a testimoniare», hanno detto soddisfatti i magistrati, che nel pomeriggio hanno ascoltato come testimoni una signora francese la quale su un gommone partecipò alla caccia dell'Alexia, e un giovane che lavora sul molo e aiuta le barche ad attraccare. «Dagli elementi emersi nel corso degli interrogatori e dal materiale raccolto finora, risulta che la rapina al Club era stata programmata, almeno a grandi linee», sostengono gli inquirenti. I tre francesi avevano infatti compiuto una ricognizione nel villaggio il giorno prima della rapina, arrivando a piedi via spiaggia da un albergo vicino, il «Chandris», dove avevano preso alloggio dal 11 al 15 luglio, negli stessi giorni cioè durante i quali l'Alexia rimase ferma in porto.

Lo scopo della trasferta dei magistrati italiani a Corfù era quello di delineare il ruolo svolto nella rapina da Monselles e da Daniela Valle e di stabilire se essi furono vittime dei francesi o furono loro complici. Quanto essi hanno finora accertato fa pendere l'ago della bilancia verso questa seconda considerazione, anche se i legali di Monselles, prof. Giuseppe Sotgiu e Marcello Petrelli, presenti a Corfù a tutti i sopralluoghi, sono decisi a dare battaglia e appena torneranno a Roma chiederanno che Monselles e Daniela Valle vengano rimessi in libertà.

Contro la ricostruzione dei fatti riferita dai due italiani in carcere «Stanno stati costretti a fare quello che i francesi chiedevano sotto la minaccia delle armi» c'è pe-

ro soprattutto il racconto dei «super testimoni» ascoltati ieri dai magistrati. Mario Palmieri, un industriale di Trani (il fratello, Bruno, non ha deposto perché si trova in visita nelle isole adiacenti) e Luigi Spadaro, un medico di Bartolotta, hanno illustrato particolari che rendono più pesante la posizione di Monselles. Ecco la loro versione. Quel 16

luglio si trovavano sulla banchina di Cala Gouvia e chiacchieravano con il giornalista romano e con la ragazza. Lo yacht era ormeggiato lungo la fiancata e quando da una «127», mai ridotta, giunta a tutta velocità balzarono fuori i tre francesi e salirono a bordo, loro furono in grado di guardare con tutta tranquillità all'interno della barca e videro Monselles parlare con i tre uomini, ma non scorsero alcuna arma nelle mani dei francesi. In quel momento Daniela Valle si preparò a recuperare la cima dell'ormeggio per salpare e il ragazzo addetto a questa operazione la aiutò. Il giovane, avendo visto gli ospiti dell'Alexia arrivare insanguinati, chiese alla Valle se avesse bisogno di qualcosa, ma la ragazza rispose di no. L'Alexia partì subito. Il seguito del giallo è noto: i francesi sbarcarono alle isole Tremiti e non si sa neanche il loro nome, mentre Monselles e Daniela Valle furono arrestati a Roma il 25 luglio.

Domani continuano gli interrogatori dei testimoni. Sarà la volta dei Gieraku, i fratelli che, durante le assenze di Monselles da Corfù, si occupavano per suo conto di custodire lo yacht, e di altre due persone che si trovavano sul molo al momento della fuga dell'Alexia.

Silvana Mazzocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di

Mosca

del

18.8.77

straniero rifiuta di dire il nome

(ansa) - torino, 17 ag - uno straniero, probabilmente di origine araba, e' stato arrestato dalla polizia di frontiera di bardonecchia poiche' tentava di passare in francia senza documenti ed aveva in tasca un lungo coltello. agli agenti che stavano compiendo un controllo sul treno roma-parigi, l'uomo - dall'eta' apparente di 25-28 anni - si e' limitato a dire in un italiano stentato : "sono un cittadino del mondo e circolo dove voglio". sono in corso indagini per accertare la sua identita'.

h 2012 mo/mr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Aurea" di Roma del *18-8-77*

Inchiesta su "giallo" di corfu'

(ansa) - isola di corfu', 18 ag - i magistrati italiani hanno concluso oggi gli interrogatori di testi greci e stranieri per chiarire la validita' delle deposizioni rese dal pubblicista alessio monselles e dalla sua amica 18enne daniella valle, detenuti nelle carceri romane per concorso in omicidio e favoreggiamento nel delitto e nella rapina del club mediterranea di questa isola.

a quanto si e' appreso le deposizioni fatte davanti al procuratore greco atanassio gheorgoupulos, presenti il sostituto della repubblica di roma, giorgio santacroce e il giudice istruttore antonio stipo, avrebbero confermato il ruolo svolto da monselles per favorire, per lo meno, la fuga dei tre malviventi francesi, non ancora identificati, autori materiali dell'omicidio di un dirigente del club mediterranea e della rapina di 450 passaporti e di decine di milioni di lire, in valuta estera.

una signora canadese, elisabeth meheret newton, di 39 anni, che aveva il suo panfilo ormeggiato di fronte allo yacht "alexia" di monselles il pomeriggio del 16 luglio ha confermato che l'italiano era salpato pochi minuti dopo l'arrivo dei tre francesi, appena rientrati dalla rapina e dal delitto, con in mano i sacchi di tela in cui avevano messo la refurtiva. (segue)

(ansa) - corfu', 18 ag - la testimone ha sostenuto che i tre malviventi, visibilmente feriti dagli inseguitori del club mediterranea, non avevano minacciato con le armi il monselles imponendogli l'immediata partenza. il pubblicista italiano, presentando l'alibi ai magistrati, aveva invece parlato di "minacce, rappresaglie, plagio", cui era stato sottoposto dai tre banditi che avevano affittato il suo battello per cinque giorni. la signora canadese ha riferito particolari interessanti e inediti e cioe' che gli ormeggi dell'"alexia" erano quasi sciolti che sullo yacht erano evidenti i segni di una partenza di emergenza e che i tre francesi, una volta saliti a bordo, si erano girati col volto verso il mare in modo da non poter essere identificati durante le manovre di distacco dal molo.

i fratelli bassilis e spiridione gerengou, ascoltati dai giudici, hanno riferito sui lavori di riparazione compiuti sull'"alexia" nell'inverno scorso e sulle numerose visite compiute da monselles a corfu'.

uno di essi aveva anche incrociato il monselles al largo del porticciolo di gouvia, pochi minuti dopo la fuga, e lo aveva salutato. (segue)

(ansa) - corfu', 18 ag - il testimone greco aveva inoltre notato la presenza sul panfilo, della ragazza e di persone non identificabili a causa della lontananza.

il comandante della capitaneria di prto di corfu', gheorghis zarouki, di 32 anni, e' un assertore convinto della piena partecipazione di monselles ai preparativi della rapina e sostiene che in ogni caso il pubblicista e' stato il "cervello" della fuga dei malviventi nello jonio. le argomentazioni portate dal comandante riguardano la mancata notifica da parte di monselles, della data esatta della partenza da corfu', la mancata notifica alle autorità delle generalita' dei membri dell'equipaggio, come



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

9
IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

invece richiedono i regolamenti, la rotta seguita dall' "alexia" attraverso le acque territoriali albanesi e jugoslave, l'improvvisa fuga del panfilo all'arrivo dei malviventi dopo la rapina e il silenzio mantenuto per tre giorni dal pubblicista italiano durante la fuga nello jonio e nell'adriatico. "non credete all'ingenuita' di monselles", ha detto il comandante ai giudici.

Le indagini dei magistrati italiani si sono concluse con le deposizioni del direttore di un albergo di corfu. il testimone ha provato che uno dei tre francesi, autori dell'omicidio e della rapina, aveva preso alloggio per una notte nell'albergo, abbandonando quindi il lussuoso panfilo di monselles.

h 1425 ro/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Aure" di *Roma* del *18 - 8 - 77*

prossimo rientro capitano fiorillo

(ansa) - roma, 18 ag - in relazione a notizie apparse negli ultimi giorni si apprende alla farnesina che il cap. nicola fiorillo comandante del motopeschereccio "tina prima" di mazara del vallo, fermato la scorsa settimana nelle acque territoriali libiche fara' quanto prima rientro in italia.

in seguito ai ripetuti interventi delle nostre autorita' diplomatiche e consolari inlibia il cap. fiorillo, condannato ad una multa di 200 dinari e ad un anno di reclusione, ha potuto infatti beneficiare della condizionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaire di Roma del 18-8-77

vicenda italiano accusato di omicidio in francia

(ansa-reuter) - le canadel (francia), 18 ag - nonostante la testimonianza favorevole di una donna che ha detto di aver trascorso con lui la notte del delitto, l'italiano walter folie, accusato dalla magistratura francese di aver ucciso l'8 agosto scorso i coniugi inglesi sidney e avis broderick, rimane in carcere. "anche se sembra che abbia un alibi per la notte del delitto", ha detto il giudice istruttore pierre bellocq, walter folie "rimane in carcere in quanto non e' stato ancora prosciolto dall'accusa di omicidio".

l'alibi - secondo quanto ha precisato il magistrato - e' stato fornito da una giovane donna, il cui nome non e' stato reso noto, la quale ha detto di essere rimasta in compagnia di folie dal 6 al 9 agosto nel proprio appartamento di nizza.

(ansa) - parigi, 18 ag - walter folie, l'italiano incriminato martedi' scorso per l'assassinio a scopo di rapina di due turisti inglesi nella costa azzurra e praticamente scagionato il giorno successivo dalla testimonianza di una giovane nizzarda, potrebbe essere stato vittima di un sosia.

questa e' l'opinione del magistrato che ha raccolto la testimonianza della giovane la quale ha offerto a folie un alibi per la sera del delitto, l'8 agosto, e quelle di altre tre donne che hanno riconosciuto formalmente nell'italiano l'uomo che aveva cenato quella stessa sera accanto ai coniugi inglesi e che poi li aveva seguiti a bordo di una volkswagen blu. queste ultime testimonianze sono state confermate dalle tre donne anche dopo che folie era stato messo fuori causa dalla quarta testimonianza. non resta quindi che da pensare all'esistenza di un'altra persona che rassomiglia esattamente a walter folie.

questa somiglianza ha tradito anche gli agenti di polizia che, dopo aver visto l'identikit tracciato sulla base delle prime testimonianze, non hanno esitato a riconoscervi folie, che avevano intravisto due giorni prima, al momento del suo arresto, insieme con alcuni ladri d'auto a nizza. (segue)

(ansa) - parigi, 18 ag - la polizia sta ora considerando altri fatti che tendono a confermare la tesi dell'innocenza di folie. condannato diverse volte per furti di poco conto, folie era conosciuto come ladro abituale poco incline ad usare la maniera forte. arrestato l'11 agosto a nizza insieme ad alcuni ladri di automobili, era stato scagionato anche da questa accusa di furto e probabilmente sarebbe stato liberato e accompagnato al confine italiano in base a un ordine d'espulsione che l'aveva colpito fin dal 1971 se la sua somiglianza sorprendente con l'identikit dell'assassino dei coniugi inglesi non avesse messo in allarme la polizia. infine, sembra difficile pensare che il responsabile d'un duplice omicidio continui ad aggirarsi tranquillamente non distante dal luogo del delitto, nonostante la fitta rete di controlli intessuta dalla polizia.

la scarcerazione dell'italiano e' attesa da un momento all'altro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Africa* di *Roma* del *18-8-77*

kappler (54): procura di lueneburg

(ansa)- bonn, 18 ag - secondo il procuratore della repubblica di lueneburg, herbert kappler potrebbe diventare vittima di forze ostili che lo minacciano di morte o di rapimento. il procuratore gerhard reifenberg ha detto di prendere queste minacce 'molto sul serio'. reifenberg sta indagando sul motivo per cui sia giunto a soltau un cittadino italiano che ha preso alloggio in un albergo qualificandosi come 'procuratore'. reifenberg ha detto che l'invio di un magistrato italiano senza aver avvertito almeno il ministero degli esteri federale o quello della giustizia dovrebbe essere considerato usurpazione di funzioni pubbliche.

i giornali tedeschi oggi hanno perso molti dei toni accusatori dei giorni scorsi. le critiche rivolte alla germania federale non solo dai giornali italiani ma anche da quelli francesi e inglesi sembrano aver creato qualche imbarazzo: il 'general anzeiger', vicino agli ambienti governativi, scrive oggi che la posizione della repubblica federale all'interno della comunita' europea si e' indebolita.-

(ansa) - roma, 18 ag - in relazione alla presunta presenza di un magistrato italiano a soltau, che si ricava da una dichiarazione del procuratore della repubblica di lueneburg, gerhard reifenberg, negli ambienti del ministero di grazia e giustizia si afferma che non risulta affatto che alcun magistrato sia stato inviato in germania nella citta' dove si troverebbe kappler. negli stessi ambienti, inoltre, si fa rilevare che una generica qualifica di 'procuratore' non deve necessariamente far intendere che si tratti di un magistrato.

h. 1040 00/100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Trino

del

19.8.77

scelta la via diplomatica per accentuare il valore politico

La richiesta per l'extradizione consegnata ieri dall'Ambasciata

La polizia sorveglia Kappler per proteggerlo - Willy Brandt preoccupato per i rigurgiti nazisti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 18 agosto.

La richiesta ufficiale di estradizione del criminale di guerra Herbert Kappler è stata consegnata nel pomeriggio da un funzionario dell'ambasciata d'Italia a Bonn al ministero degli Esteri della Repubblica federale di Germania. Il passo inconsueto (normalmente le domande di estradizione vengono trasmesse tra i ministeri della Giustizia, che hanno contatti diretti) è stato valutato negli ambienti politici tedeschi come un segno del significato politico che il governo di Roma attribuisce al documento, al di là delle difficoltà giuridiche che — secondo la Costituzione tedesca — impediscono la riconsegna dell'evaso.

Herbert Kappler, che a norma di legge dovrebbe venire preso dalla magistratura

tedesca (come hanno spiegato, due giorni fa, specialisti di problemi giuridici del ministero della Giustizia e della Centrale per il chiarimento dei crimini nazisti) viene protetto dal procuratore di Stato di Lueneburg, nella cui giurisdizione di è rifugiato. Parlando ai giornalisti, il procuratore di Stato, Gerhard Reifenberg, ha detto che l'ex capo dei reparti SS di Roma è «in serio pericolo» e di temere che Kappler o sua moglie possano venire rapiti o cadere vittime di una azione di vendetta.

Kappler è preda ambita dei giornali e dei settimanali tedeschi che si contendono le sue memorie e il racconto della sua avventurosa fuga. A disputarsi le dichiarazioni dell'ex colonnello delle SS sono soprattutto i grandi S (Springer, Spiegel, Stern) dell'editoria giornalistica tedesca, che non badano a spese, quando il personaggio «si vende».

Dinanzi alla casa di Soltau, vigilata giorno e notte da otto agenti di polizia e assediata da cronisti, non s'è scorta finora ombra di minaccia. Tutt'altro: quasi ininterrottamente continuano a giungere fattorini con telegrammi di rallegramento, mazzi di fiori, pacchi di viveri e bottiglie. I tedeschi si stringono solidali intorno al fuggiasco nella valigia, si compiacciono soprattutto con sua moglie per il suo coraggio e per il modo come ha beffato i carabinieri italiani. Un paio di giornali hanno raccolto oggi la voce secondo cui un gruppo di industriali e di commercianti tedeschi («apolitici», mossi soltanto da «motivi umanitari») avrebbero raccolto la somma di centomila marchi (circa 37 milioni di lire) per

corrompere chi poteva permettere alla signora Kappler di fuggire con il marito dall'ospedale militare del Celio.

Anziché procedere contro Kappler, il procuratore dello Stato, Reifenberg, ha aperto un'inchiesta istruttoria a carico di un cittadino italiano che ha pernottato a Soltau scrivendo nella schedina dell'albergo: professione «procuratore». Se risulterà che il «procuratore» è un procuratore di Stato, la sua presenza a Soltau verrebbe considerata come una «arrogazione di ufficio incompatibile con le usanze internazionali» e denunciata al ministero degli

Esteri e a quello della Giustizia affinché intraprendano passi ufficiali a Roma. Dovrebbe, cioè, essere Bonn a passare al contrattacco protestando.

Chi la vede diversamente — ed è solo — è l'ex cancelliere e attuale presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt. In una lettera al cancelliere Helmut Schmidt (circolare a fine luglio e non a caso) è stata pubblicata oggi, il premio Nobel per la pace si dichiara preoccupato per l'aumento delle attività neonaziste in Germania e suggerisce al governo di occuparsi seriamente del problema, per difendere lo Stato dai suoi nemici «senza tener conto delle loro persone».

Tito Sansa

FALSE VOCI DIFFUSE NELLA CITTA' TEDESCA DOVE IL COLONNELLO NAZISTA SI NASCONDE

A Soltau si teme l'arrivo di terroristi italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOLTAU — I particolari della evasione di Kappler sono tuttora il segreto meglio custodito dai tedeschi. Nessuno ne parla e nessuno azzarda congetture. Né si conoscono le reali condizioni di salute dell'ex colonnello nazista. Qualcuno l'ha dato per moribondo ma non si hanno elementi per dirlo con sicurezza. Il procuratore generale del Lüneburg, Reifenberg, ha affermato che Kappler è degente, a letto, e che « cammina con difficoltà ».

Un colloquio telefonico con il dottor Reifenberg non ha contribuito a fare luce al riguardo. Gli abbiamo chiesto se volesse dirci dove in questo momento abitano i Kappler ma la risposta è stata evasiva: « Abitano nel territorio di mia competenza ».

« Qui a Soltau? ». « Non voglio dire di più. Posso però aggiungere — ha proseguito il procuratore — che la località precisa sarà presto o tardi resa nota con un comunicato ufficiale e non sarà antipatamente confidata a nessun singolo giornalista ».

Il riserbo è assoluto ma non è tutto qui. Si ha l'impressione che un'abile e oculata regia sia all'opera per confondere le idee e per disorientare coloro i quali sono venuti a Soltau per ottenere chiarimenti sui retroscena della vicenda dei Kappler. Non c'è una persona che sappia dire con sicurezza se i Kappler si trovano nella loro abitazione di Soltau. Molti indizi lo fanno però credere: la presenza dei figli di primo letto e della sorella della signora Kappler, l'arrivo di un me-

dico che è rimasto per più di due ore in casa, i fiori e i telegrammi che anche ieri sono stati portati davanti alla porta di casa ».

Le finestre che l'altro ieri erano aperte, ieri sono rimaste chiuse; ma ieri era piovuto tutto il giorno e faceva freddo. Non risulta che i Kappler abbiano un'altra abitazione nel distretto del Lüneburg.

Potrebbero essere in casa di amici ma l'ex colonnello non è nelle condizioni di poter essere curato altrove: l'assistenza la può trovare soltanto in una clinica oppure in casa propria. Qui a Soltau i Kappler possono contare sulla solidarietà di una intera popolazione. Non c'è una parola di critica o di disapprovazione per l'impronta compiuta dalla signora Kappler ma soltanto ap-

prezzamenti positivi.

Si è creata qui un'atmosfera quasi irreali: si avverte una certa animosità antitaliana tra la gente che guarda i giornalisti stranieri arrivati davanti all'abitazione di Kappler con diffidenza arroganza o con diffidenza ingiustificata. « Ma che siano tutti veramente giornalisti? O non ci potrebbero essere qualche elemento pericoloso? », ha chiesto un altro: « Kappler è stato liberato con trent'anni di ritardo ». Un altro ancora: « Lasciate Kappler in pace. Ma cosa pretendono ancora gli italiani? ».

Da queste battute, scelte qui da una antologia molto più abbondante, si rafforza l'impressione che la fuga dei Kappler sia stata possibile in virtù di una sottile rete di collusioni che

supera la circoscrizione di Soltau.

Le voci più fantasiose passano intanto di bocca in bocca e se ieri l'altro aveva fatto sensazione quella che dava come imminente l'arrivo a Soltau di un gruppo di terroristi italiani, ieri è stato detto che il procuratore generale del Lüneburg aveva ordinato l'espulsione dalla Germania di un procuratore generale italiano giunto qui chissà per quale misteriosa ragione. Tutto falso, ovviamente.

Ma si tratta di voci che « gonfiano » pericolosamente il caso Kappler, che distolgono l'attenzione dell'opinione pubblica dalle reali dimensioni di una vicenda che sta provocando tra non pochi tedeschi un rigurgito di nostalgia.

Ettore Petta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere della Sera di *Milano*

del

19.8.72

Un comitato paritetico della Cee ha analizzato le buste paga degli operai agricoli

A confronto i salari dei "braccianti" europei

Nella giungla delle retribuzioni, i lavoratori dell'agricoltura stanno nella doppia veste di vittime e di « imputati ». Di vittime perché prendono meno soldi degli altri, lavorando altrettanto o di più. Di « imputati » perché lo Stato, finora, non ha trovato di meglio, per alleggerire l'handicap sociale della gente dei campi, che diminuire l'importo dei contributi sociali, finanziando la sovvenzione non con apposti stanziamenti, come sarebbe corretto e come chiedono i sindacati, bensì col expediente di scaricare l'onere sui contributi dell'industria e sul bilancio dell'Inps. Col triste risultato di aggravare i costi industriali con i cosiddetti « oneri impropri » e di condurre così vicino al fallimento il bilancio dell'Istituto per la previdenza sociale.

La struttura del costo del lavoro in agricoltura sarà dunque uno dei nodi da affrontare più urgentemente, nei prossimi mesi. E poiché uno degli obiettivi della riforma della struttura salariale è quello di condurre il sistema italiano più vicino a quelli degli altri paesi europei, tornerà utile nella discussione preparatoria lo studio sul costo della manodopera in agricoltura, elaborato di recente dal comitato paritetico della CEE per i problemi sociali dei lavoratori agricoli.

La commissione è riuscita a fare esattamente i conti in tasca agli operai agricoli ma non come pure sarebbe stato interessante, a dare un'idea dei livelli di profitto degli imprenditori agricoli dei paesi comunitari: le indagini rivolte in direzione dei profitti padronali, nota melanconicamente la re-

lazione del comitato, « non forniscono le informazioni richieste ».

Ai fini dello studio sono stati presi in considerazione sia l'operaio comune, sia il specializzato (trattorista), scegliendo la classe di 30 anni di età, con dieci anni di anzianità di lavoro; le paghe sono quelle del 1976. Per ciascun paese, sono stati presi in considerazione i salari pagati nelle zone del Nord, del Centro e del Sud. Infine, le monete nazionali, per con-

frontare il raffronto, sono state « tradotte » nelle unità di conto (Eur) che gli uffici statistici della CEE usano per le loro rilevazioni (il cambio, i prezzi del dicembre '76, è pari a 1.163 lire italiane per ogni unità di conto. Per gli altri paesi, ogni « Eur » corrisponde a 6,63 franchi francesi, 3,15 marchi tedeschi, 48,65 franchi belgi, 0,799 sterline inglesi, 7,89 corone danesi, 3,33 fiorini olandesi). Per esigenze di spazio e

	Belgio	Danimarca	Germania	Francia	Italia	Olanda	Inghilterra
1) Salario annuo base	73,44	83,05	85,26	67,81	64,10	72,74	80,84
2) Premi, scatti, indennità, gratifiche	7,41	2,35	0,57	7,32	24,20	7,07	11,11
3) Oneri legali e di sicurezza sociale	19,15	4,60	13,51	22,10	10,85	17,95	8,05
4) Oneri contrattuali a carico imprenditori	0	0	0,65	2,77	0,95	2,28	0
TOTALI	100	100	100	100	100	100	100

perché sono i più omogenei, riportiamo qui solo la tabella relativa ai salari degli operai specializzati delle regioni del Nord.

Dalla tabella, emerge con tutta evidenza lo squilibrio che nel sistema retributivo italiano esiste fra salario base e costo complessivo del lavoro (Danimarca: salario base 93,5 per cento; Italia: 64,10).

Il calcolo del costo orario del lavoro di un operaio specializzato rivela cifre interessanti: escludendo l'Inghilterra per le ragioni dette prima, l'Italia risulta all'ultimo posto con 2,53 unità di conto (2,945 lire) per ogni ora effettivamente lavorata. Leggermente più alto in Francia (2,56 « Eur ») il costo sale a 3,83 in Belgio, 4,8 in Danimarca, 4,41 in Olanda. Fatto conto il costo orario della Danimarca, la classifica risulta la seguente: Olanda 108, Danimarca 100, Belgio 94, Germania 69, Francia 63, Italia 62. « Ce n'è abbastanza » commenta il compagno Mezzanotte, segretario della Federbraccianti — per smentire i piani degli agrari italiani sul costo del lavoro ».

S. Sa.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avanti* di *Roma* del *19-8-77*



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19.8.77

Dopo le brevi ferie trascorse nei paesi d'origine

Riprendono il lavoro e l'attività politica i nostri emigrati

Dopo le ferie passate con le loro famiglie, è già iniziato il ritorno massiccio dei nostri emigrati nei Paesi dove hanno trovato quel lavoro che in Italia gli è stato negato: tra di loro, moltissimi nostri compagni che nelle vacanze hanno potuto trovare, oltre al meritato riposo, anche nuovo vigore per riprendere la lotta che, nelle associazioni democratiche o nelle sezioni del nostro partito all'estero, essi conducono insieme agli altri lavoratori emigrati.

La loro permanenza in Italia ha infatti coinciso con un periodo ricco di avvenimenti politici, con un intenso lavoro delle organizzazioni del PCI: a queste iniziative i lavoratori emigrati hanno partecipato e contribuito con la loro passione e le loro esperienze, da esse riportano un bagaglio di entusiasmo e di idee di lavoro che sarà prezioso per la loro opera nell'emigrazione.

Al centro del dibattito politico di questo periodo c'è stata l'intesa programmatica raggiunta fra i partiti democratici: il rilievo politico dell'accordo, il passo in avanti che questo ha segnato verso l'unità fra tutte le forze democratiche e popolari per salvare e rinnovare l'Italia, sono stati al centro di migliaia di riunioni, iniziative, feste dell'Unità sparse per tutto il Paese, perché è nella strada aperta dall'accordo che ci sono le possibilità di porre un freno all'emigrazione forzata, con lo sviluppo del Mezzogiorno, la rinascita dell'agricoltura, la creazione di nuovi posti di lavoro.

Per questo, anche tra i nostri connazionali emigrati è necessario dare la massima diffusione all'intesa raggiunta, facendola conoscere ed impegnando tutti i lavoratori italiani in un movimento unitario che richieda con forza l'attuazione del programma: sta nella pressione continua delle masse lavoratrici e popolari, infatti, la garanzia che siano avviati a soluzione i problemi del nostro Paese, che si faccia strada quel processo unitario verso il governo di unità democratica di cui l'Italia ha urgente bisogno.

La grave crisi del Paese e le resistenze all'accordo (l'attacco all'occupazione avveruto in questi giorni alla UNIDAL, alla Pierry, nelle altre aziende smobilizzate, le sortite del senatore Fanfani, le ostinate resistenze alla legge 382 ne sono un esempio) dimostrano quanto lavoro c'è da fare: ma non mancano i segni positivi, come ad esempio la fiducia dimostrata dai 650.000 giovani disoccupati — di cui 400.000 solo nel Mezzogiorno — che iscrivendosi così numerosi nelle liste di preavviamento al lavoro hanno dimostrato la loro volontà di farla finita con la disoccupazione in un modo totalmente nuovo.

In questa ricerca del posto, non più attraverso tortuosi meccanismi di pratica clientelare, ma presso gli uffici di collocamento; nel moltiplicarsi delle leghe dei disoccupati; nell'occupazione, insieme ai braccianti,

delle terre incolte del Mezzogiorno sta infatti la consapevolezza che è necessario cambiare, che la soluzione dei problemi individuali è profondamente legata a quelli collettivi della rinascita del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Questo «nuovo» che si esprime nel Paese e tra i giovani è l'avvenimento che i nostri emigrati hanno vissuto direttamente nel loro periodo di ferie nei paesi d'origine: e queste possibilità nuove dischiuse dall'accordo, questa accresciuta partecipazione e il livello raggiunto dalla lotta unitaria per portare l'Italia fuori dalla crisi, sono i temi che essi porranno al centro della loro iniziativa politica al ritorno nel luogo di lavoro. La ripresa del lavoro coinciderà, infatti con la ripresa dell'attività politica, con il moltiplicarsi di riunioni, di momenti di incontro tra gli italiani emigrati, di feste dell'Unità, con un nuovo slancio alle organizzazioni del PCI all'estero per far pesare in modo decisivo la partecipazione dei lavoratori emigrati al processo di rinnovamento dell'Italia. (I.L.I.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19.8.77

Preciso impegno alla ripresa dei lavori parlamentari

A settembre al Senato il disegno di legge sulla scuola all'estero

I problemi delle scuole italiane all'estero sono lungi dall'essere risolti. Ritornano con periodicità ed acutezza ad occupare le cronache dell'emigrazione. Governo e Parlamento debbono farsene carico con più incisività del passato. Se ne è resa conto anche la commissione Esteri del Senato che ha incluso nel programma di indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, recentemente decisa, la scuola come uno dei punti centrali sui quali porre l'attenzione. Lettere e messaggi di singoli lavoratori emigrati e di loro associazioni, d'altronde, insistono spesso sulla necessità di pervenire a decisioni concrete ed urgenti. Il governo accusa, in questo delicato settore, un ritardo gravissimo.

Recentemente, nell'ultima seduta prima della chiusura estiva, le commissioni Pubblica Istruzione ed Esteri del Senato sono ritornate sull'argomento, nel corso dell'esame, portato ancora una volta alla loro attenzione, del disegno di legge sul personale e sugli organi collegiali delle scuole all'estero. E, ancora una volta, come hanno dovuto rilevare i senatori comunisti, il provvedimento governativo ha palesato tali limiti da rendere necessario un ulteriore rinvio. In particolare, il compagno Urbani ha fatto notare come nella proposta non si faccia alcun riferimento alla carenza dell'assistenza scolastica per i figli degli emi-

grati, che costituisce il problema di fondo delle scuole italiane all'estero.

Il sottosegretario Foschi si è lamentato, nell'occasione, del rinvio concordato tra i parlamentari di tutti i gruppi, ricordando che questi problemi attendono una regolamentazione dal lontano 1973 (è di quell'anno, infatti, la legge 477 che disciplina la materia).

Il sottosegretario non ha però detto che la responsabilità di tale ritardo risalgono tutte e completamente al governo, il quale, anziché presentare una proposta di legge organica, si è limitato a emanare due decreti delegati, tra il 1974 e il 1975, entrambi non ammessi alla registrazione dalla Corte dei Conti e, successivamente, a presentare il famoso decreto-legge del 9 marzo scorso, il quale non poté essere approvato dai due rami del Parlamento, dato lo scarso tempo a disposizione dei senatori, che ricevettero il testo poche ore prima della sua scadenza e non ebbero, quindi, alcuna possibilità di un suo esame approfondito, come l'importanza dell'argomento merita.

Di qui il primo rinvio e la richiesta al governo che presentasse un nuovo testo che tenesse conto di quello uscito, largamente rielaborato, dalla Camera e anche delle osservazioni che erano state mosse da tutte le parti politiche, oltre che dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni dell'emigrazione.

Il governo ha ora presentato la sua proposta, la quale però si limita a recepire il testo varato a Montecitorio, con le lacune che prima si ricordava. Di qui la decisione di non approvare la legge in modo affrettato, anche se ben si comprendono le attese di tutti gli interessati, ma di procedere ad un esame attento, avendo anche acquisito l'apallica documentazione che l'on. Foschi si è impegnato, su proposta dei

senatori comunisti, a fornire tempestivamente alle commissioni.

Per accelerare i tempi della discussione e dell'approvazione del provvedimento, si è deciso di costituire un sottocomitato che sarà composto di due senatori (uno della commissione Esteri ed uno della commissione Pubblica Istruzione) per ogni gruppo parlamentare, presieduto dal dc Boggio, relatore del disegno di legge.

A settembre sarà questo uno dei primi impegni del Senato, alla risapertura dei suoi lavori. Il sottocomitato non dovrà limitarsi all'esame del testo governativo, ma dovrà tenere conto dei suggerimenti e delle proposte che sulla materia sono giunte copiose dagli ambienti dell'emigrazione: è l'occasione per finalmente introdurre una buona normativa per le scuole italiane all'estero, sia per quanto riguarda gli insegnanti, che giustamente attendono di veder esaudite le loro giuste richieste, sia per quanto concerne i soggetti più importanti, cioè i ragazzi figli di emigrati, sui quali, considerate le carenze esistenti, incombe sempre il pericolo di un progressivo allentamento dei loro rapporti con la lingua, la cultura, le tradizioni dell'Italia.

sen. NEDO CANETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19.8.77

■ La sezione ANPI in GERMANIA, con sede a Francoforte, ha inviato al presidente del Consiglio on. Andreotti un telegramma per manifestare lo sdegno e la condanna più netta degli emigrati italiani per la fuga del criminale nazista Kappler.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Reunion

del

19.8.77

■ Il Comitato direttivo della Federazione di COLONIA è convocato per martedì 23 per esaminare i compiti dei comunisti emigrati nell'attuale fase politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Prima

del

19.8.77

■ La compagna on. Carmen Caspiari interverrà sabato 27 agosto a LA CHAUX DES FONDS (Svizzera) a una manifestazione dedicata alla situazione delle donne emigrate, nell'ambito della locale festa dell'« Unità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19.8.77

Con i nostri compagni delle Federazioni all'estero

Appassionati dibattiti alle scuole di partito

Come ogni anno in questo periodo, negli Istituti di studi comunisti di Albinea e di Faggeto Lario si svolgono due corsi per attivisti delle organizzazioni del PCI nell'emigrazione, della durata di quindici giorni: al corso di Faggeto Lario, al quale ho avuto modo di partecipare, erano presenti compagni delle Federazioni del Partito di Zurigo, Basilea, Colonia, Francoforte e Stoccarda.

I partecipanti erano in maggioranza giovani, tutti emigrati, espressione della crescita delle organizzazioni comuniste all'estero, sia quantitativa che qualitativa; ed erano tutti molto impegnati, con una gran voglia di lavorare e di apprendere di conoscere sempre di più la realtà italiana, la collocazione del nostro Paese nel mondo, la storia e l'azione del nostro partito nelle battaglie per la emancipazione della classe operaia e delle masse popolari.

Alla fine del corso i compagni hanno parlato di questa loro esperienza mettendo in risalto la carica di partecipazione e di interesse presente in tutti, abituando i compagni a confrontare le loro idee attraverso un dibattito aperto a cui hanno partecipato, alla fine, anche coloro che, per timidezza o altro, erano inizialmente più restii a parlare.

Ma, ricordavano i compagni, il fatto più rilevante sta forse nella voglia che ognuno si è portato appresso di continuare lo studio e il dibattito, per poter trasmettere anche ad altri quanto si è imparato durante il corso: ecco allora l'impegno che un po' tutti hanno preso di organizzare brevi corsi o lezioni per compagni che non hanno avuto la possibilità di venire alla scuola, in modo da diffondere quanto più possibile la positiva esperienza di questi giorni.

Questo è necessario anche per la maggior forza che le organizzazioni del PCI vanno acquistando all'estero, per il loro maggior peso e quindi anche per i maggiori compiti che esse si trovano davanti: c'è sempre più bisogno di quadri attivi e preparati per far fronte alla lotta che c'è da portare avanti nell'emigrazione, soprattutto in un momento in cui la crisi colpisce in maniera particolare le classi più deboli: solo questa lotta può migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati e può farli anche pesare di più nella vita politica italiana, mettendo fine a quell'emarginazione in cui sono stati tenuti finora dai governi guidati dalla Democrazia cristiana.

MICHELE GENCO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

L'Espresso

del

19.8.77

STORIE DI NOSTRI CONNAZIONALI NEGLI STATI UNITI

L'arte di far fortuna oggi nella "Little Italy,"

Il caso esemplare di un emigrato di Castelvetro - La nostalgia della moglie contro il desiderio del marito di non tornare in patria, in luoghi che per lui furono di miseria e privazioni - Una intervista imbarazzante

New York, agosto. Come Angelo, imbianchino, quarantenne, di Castelvetro, quasi analfabeta di ritorno, almeno per quello che riguarda l'uso della lingua italiana, sia approdato a New York, Little Italy, una decina d'anni fa, resta un mistero. Lui non ne parla ed io non indagho. Fatto sta che si è ritrovato nell'altissima ghettizzazione, poco o nulla un mestiere, ma è riuscito a farsi largo ad ogni costo, pur di non tornare indietro, al ghetto natio, dove aveva lasciato ad aspettare notizie la giovanissima moglie con un bambino appena nato, lei di migliore estrazione, con un diploma di maestra e qualche terra al sole. Angelo aspetta per due anni, facendo tutti i mestieri, anche lo squattero nell'altissima China Town, che pensasse il giorno in cui potesse scrivere alla sua signora: «Vieni, ho trovato lavoro». Il giorno venne, quando Angelo poté entrare come aiuto imbianchino in una Compagnia che aveva preso l'appalto della manutenzione di un grattacielo di venti piani, fra la 47. e la 2. Avenue.

Sono passati oltre dieci anni ed Angelo ha fatto carriera: non è più aiuto ma capo imbianchino, tutto vestito di bianco, col suo bel tocco di carta in testa. Arriva ogni mattina con la sua Impala da Brooklyn, dove si è trasferito da quattro anni. Little Italy è decaduta. Gli italiani, a mano a mano che migliorano le loro condizioni, se ne vanno avanzando i cinesi, China Town si estende. Sono rimasti le insegne dei negozi, qualche caffè, qualche ristorante, come quello al quadrivio dove fu ucciso Gallo, il mafioso ugonote di Joe Colombo. E sono rimaste le grandi feste del quartiere, San Genaro, Sant'Antonio di Padova, affollate e ridenti come quelle che si facevano nelle nostre parrocchie fino a prima della guerra e che hanno ormai ecclasiato il posto al festival dell'Unità.

Angelo sta seduto, col gomito sulla sua scrivania, pensieroso. «La mia signora, dice, in America non ci vuol stare. Sogna sempre di tornare a Castelvetro. Ma io non voglio tornare, io ormai sono uno di qua. A Brooklyn mi sono fatto una casa, di tre piani, col giardino intorno, sto finendo di pagarla. Fra pochi anni avrò diritto alla pensione. Ho tre figli. Ognuno di essi ha la sua camera. In ogni camera c'è un televisore a colori. I bambini vanno a scuola. Sono bravi, non gli manca nulla. Che farebbero a Castelvetro?»

«Sono dieci anni, fa Angelo, che sposo». «Quanto guadagni?». «La Compagnia mi dà mille dollari al mese. Altri ottocento li guadagnano lavorando per conto mio il sabato e la domenica. Non prendo mai un giorno di riposo. Chi mi darebbe in Italia un milione e mezzo al mese netto per questo lavoro?». Ormai parla una lingua quasi incomprensibile, tre parole italiane, due in dialetto, cinque in slang. Ma si spiega benissimo.

Il palazzo è abitato, per la sua vicinanza con il grattacielo dell'ONU, da molti diplomatici, di tutti i colori, che a un certo punto se ne vanno. Allora bisogna rimettere a posto gli appartamenti, rivedere gli impianti, dare una mano di colore alle pareti, verniciare gli infissi. Angelo arriva con la sua squadra, oggi a un piano domani all'altro e si mette subito all'opera. Appena può, viene a trovarmi per parlare del suo dramma familiare: la moglie che vuole rimpiantare, lui che vuole restare. Il palazzo, come tutti i grattacieli più moderni di New York, è lugubre. Lunghissimi corridoi sui quali si aprono le porte degli appartamenti come i cancelli delle celle a Sing Sing. Moquette dappertutto, pochissima luce. Questo è un altro mistero. In una città dove la luce elettrica si spreca, a valanche, a cateratte,

dopo ogni grattacielo di vetro e un faro di luce nella notte, i corridoi sono semibuoi come le sale dei ristoranti di lusso e dei grandi caffè. Ognuno può imbucare la sua posta nelle colonnine che la incanalano ad un raccoglitore al pianterreno dove gli addetti dell'Air Mail la ritirano quattro volte al giorno, ma se non ha una lampadina tascabile difficilmente trova l'imbucatura. Angelo dice, filosoficamente, che gli americani amano il buio perché sono tristi e soli. E forse è vero.

Una villetta di tre piani nel quartiere italiano di Brooklyn. E' un quartiere ridente, sulla collina. Il terzo piano è una mansarda. Le villette sono di legno e mattoni. Davanti alla porta c'è sempre una Madonna o un Santo col lumino acceso. I viali sono fioriti e ben tenuti. D'angolo qualche villa più imponente, recintata da alti muri di pietra. Sono le case dei boss mafiosi, dei capi famiglia, degli ex mafiosi che ora si fanno i fatti loro, o quelle delle vedove dei boss, emigrate nelle lotte di cosca. Qua e là qualche Funeral Home imponente e pretenzioso. Sono gli «stabili» dove si vestono i morti, dove si vendono le casse da morto, dove si agghiandano i cadaveri per le lunghe veglie.

Qua abita Angelo. Ha il box per l'Impala, colliva il prezzemolo e il basilico. Ha tutto un giro di amicizie per cui non gli mancano mai le premizie, il pesce fresco che cuoi, con mani esperte e buona memoria, cucina in guazzetto. E «la sua signora» vorrebbe farlo tornare a Castelvetro dove, si, tutte queste cose ci sono. Ma egli ha lavorato dieci anni, si è abbruttito per mettere su questa casa, per fornire i figli di tre televisori a colore e un quarto per sé e per la moglie. «A un certo punto, sa che le dico, mia moglie se ne torni pure a Castelvetro, io resto qua, a far la guardia. Prima o

dopo torna. Io me la ricordo la mia infanzia di miseria e di privazioni. Altro che casa e televisori. Non voglio che i miei figli facciano la fine del gambero».

Il caso di Angelo è esemplare ma non è l'unico. Italiani come Angelo a New York ce ne sono migliaia. Un pasticciere di Taormina è venuto qui come operaio otto anni fa. Oggi la pasticceria è sua, sulla 2. Avenue, all'angolo con la 49. Da lui si mangiano delle sfogliatelle calde come in Italia non si fanno più. E la mattina sforna migliaia di croissants e di brioches squisite. E a mezzogiorno fa gli arancini di riso col ragù che qualche volta gli riescono bene. E cinquanta metri più in giù, all'angolo con la 50., notte e giorno c'è un grande negozio di fruttivendolo di un altro siciliano, dei capellati rossi, palermitano, che lavora come una bestia ed ha la più bella frutta e verdura della città. Giorni fa una troupe della Tv è andata a intervistarlo. Parlava a fiumana, felice di poter dire quanto sia faticosa la sua giornata, che comincia alle due del mattino quando parte dal Bronx col camion per andare al mercato generale e finisce alle sette di sera quando gli subentra il fratello, ma quanto sia grande la sua gioia di poter far vivere agiatamente la sua famiglia, mentre in Sicilia faceva la fame.

A un certo punto l'intervistatore gli ha posto una domanda imbarazzante: «E della mafia che mi sa dire? Ha contatti? Conosce nessuno?». S'è ammutolito di colpo, ha voltato le spalle alla macchina da presa e mi ha aggredito livido: «Che vuole questo qua? Non stavo parlando di cose serie? Io sono padre di famiglia. Lasciatemi stare. E se non mi promettete che quest'ultima parte non sarà trasmessa in sfascio la macchina in testa». Mistero anche questo.

GIUSEPPE LONGO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Trino

del

19.8.77

OLTRE TREMILA MILIARDI DI VALUTA ESTERA, TUTTAVIA...

Quanto "ci costano, le ferie degli stranieri

Ogni nazione ha i suoi « mostri sacri », dei quali non si può parlare male. In Italia, oltre al classico Garibaldi e ad altri personaggi più recenti, quel privilegio spetta — caso da noi unico che raro — ad un settore produttivo: il turismo. E' infatti tradizione plurennale che, all'avvicinarsi dell'estate, i turisti stranieri siano invocati ed osannati da molti come i salvatori della nostra patria, impersonificata nelle pericolanti riserve valutarie.

L'esperienza insegna a diffidare dei giudizi troppo positivi o troppo negativi: la realtà, a ben vederla, è fatta di luci e di ombra. E' stato perciò opportuno il ben documentato articolo di Mario Salvatorelli, pubblicato lo scorso sabato, con le sue venature di dubbi e di sia pur blande critiche.

Il grosso delle cifre è già stato esposto da Salvatorelli: possiamo cercare ora di dare su alcune di esse una valutazione fuori dei luoghi comuni. Iniziamo con gli aspetti negativi — o meno

favorevoli di quanto sembra a prima vista — per concludere con un doveroso cenno agli aspetti veramente positivi.

Quest'anno gli stranieri spenderanno per le vacanze in Italia forse 3.200 miliardi. Tale cifra è superata in parecchi altri Paesi; ma il nostro saldo sarà secondo che, date le ben note restrizioni, gli italiani potranno spendere all'estero appena 700 miliardi. Per intanto, un saldo fondato sulla limitazione delle libertà dei cittadini non è mai una cosa di cui vantarsi troppo. Poi, non tutte quelle valute finiranno nella Banca d'Italia. Il movimento turistico in entrata ed in uscita è uno dei più facili veicoli di esportazione di capitali. Quanti ne fuggiranno così quest'anno: cinquecento miliardi? mille? Comunque, queste sono somme da sottrarre nelle lodi.

Secondo punto: è risaputo che l'Italia ha produzioni di beni alimentari già insufficienti per i suoi citta-

dini; ed ha un forte contenuto d'importazioni nei suoi prodotti in genere. I turisti stranieri dedicano il 35-40% della loro spesa al vitto, il 10% ai trasporti (benzina per le auto, cherosene per gli aerei, elettricità per i treni), il 30% a spese ed acquisti vari, e solo il 20-25% per l'alloggio. Fatti i conti, forse la metà, e sicuramente un terzo della loro spesa si traduce in maggiori importazioni. Sono almeno altri 1000 miliardi da sottrarre.

Proseguiamo con un terzo punto. Gli investimenti al servizio del turismo interno ed estero sono sovradimensionati per rispondere alla fortissima punta stagionale. Abbiamo autostrade da tre miliardi al chilometro, che, se non vi fosse turismo, non si sarebbero fatte. Abbiamo posti letto che negli alberghi e nelle pensioni costano in media sette o otto milioni l'uno, come prele le dotazioni accessorie, e che sono usati al 30% della potenzialità annua. Abbiamo investimenti per so-

detto di molte decine di milioni, ben superiori a quelli di altre attività produttive. Abbiamo seconde case da un milione e passa al metro quadro, abitate in media trenta giorni. Abbiamo le ferrovie che, per far fronte ad un traffico maggiorato del 50% in agosto, gonfiano il parco rotabile, il personale ed ancor più il disavanzo. Tutto ciò è, se non uno spreco, quanto meno un colossale immobilizzo di capitali scarsi.

E che dire del compatriotic, costretti alle ferie in luglio ed agosto nell'85% dei casi, costretti a stare in Italia costretti a disputare lo spazio fisico ad ospiti stranieri che spesso pagano molto meno di loro e che, in definitiva, vedono sovvenzionate le proprie vacanze dai contribuenti e dal villeggiante italiani? Che dire dei problemi sociali di un'occupazione in larga parte stagionale e forzatamente « grigia », se non nera? Che dire degli effetti sulla natura, sul paesaggio, sui monumenti presi d'assalto?

Giorgio Rota



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5-11-11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tirreno

di

Livorno

del

19.8.77

Ritaglio dal Giornale

Offerte di lavoro all'estero

Sono pervenute le seguenti offerte:

Lussemburgo: 20 carpentieri, 10 ferraioli, 10 muratori e 10 manovali.

Algeria: 7 verniciatori industriali e 15 saldatori ad Argon (acciaio inossidabile).

Iraq: 30 operai specializzati - saldatori - per la costruzione di condotte metanifere in grado di effettuare saldature orizzontali verticali e di riempimento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

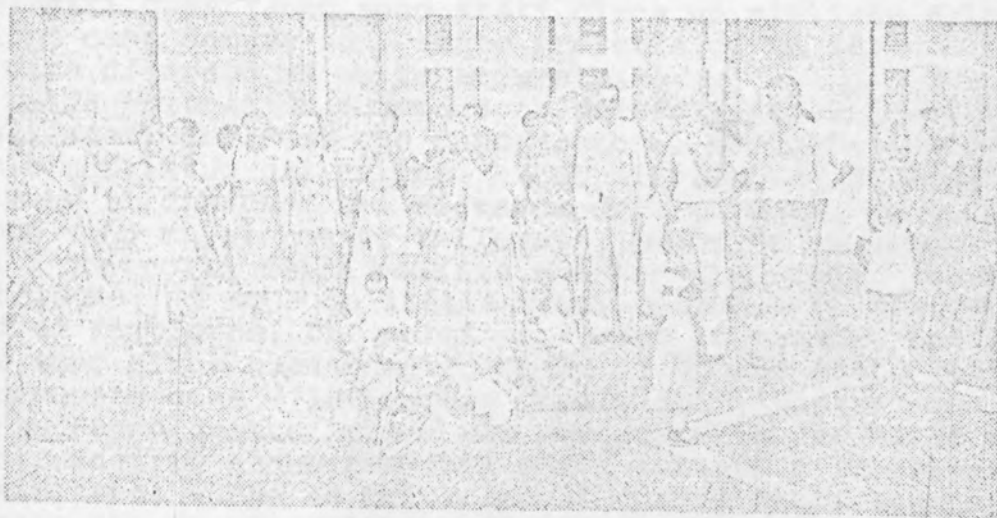
Roma

del

19.8.72

Protestano i profughi dall'Eritrea a Roma senza tetto

Hanno occupato un ufficio della Regione all'Eur - Proprio ieri è scaduta la convenzione con le pensioni che ospitano sessanta famiglie



Duecento profughi dell'Eritrea hanno occupato una sala degli uffici della Regione Lazio in via della Civiltà del Lavoro, all'Eur.

Oggi scade la convenzione stipulata dalla Regione con le pensioni della città che ospitano le sessanta famiglie di profughi. La Regione non verserà più le quote concordate con i gestori delle pensioni e i profughi di conseguenza dovranno lasciare immediatamente gli alloggi. Duecento persone, tra le quali ci sono 70 bambini, si trovano così senza nessun appoggio, senza una casa. Sono disposti a pagare un affitto senza però sborsare cifre astronomiche, non sono nella condizione di farlo come si può facilmente immaginare. La loro

condizione di profughi poi non gli risparmia umiliazioni e promesse destinate a restar tali.

Molti di loro si sono rivolti anche ad agenzie immobiliari per trovare un appartamento in affitto. Niente da fare. Quando i proprietari si rendono conto di avere a che fare con gente di colore, con dei profughi, fanno subito marcia indietro. Hanno chiesto l'intervento della Regione, della questura, del comune, senza nessun risultato.

Hanno pertanto deciso di bivaccare negli uffici della Regione Lazio in attesa che qualcuno decida di offrire la propria collaborazione per risolvere i loro problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agenzia "ANSA"

di Roma

del 19.8.77

Ritaglio dal Giornale

/congresso eritrei in europa

(ansa) - bologna, 19 ag - studio della situazione di lotta in eritrea (considerata molto favorevole al "fronte popolare di liberazione"); sviluppo dell'organizzazione in europa, con presenza e capacita' di mobilitazione piu' capillare fra gli eritrei emigrati; rapporti sul lavoro degli ultimi 12 mesi; nomina dei cinque membri del nuovo comitato centrale europeo. sono questi gli argomenti discussi all'ottavo congresso dell'efle (eritrean for liberation in europe), l'organizzazione degli eritrei emigrati in europa che appoggia l'eplf, il "fronte popolare per la liberazione dell'eritrea" da anni in lotta contro il regime etiopico. dal 1975 i militanti dell'efle si riuniscono per i loro congressi nel salone del palazzo re enzo, nel centro di bologna, che si popola di donne di carnagione scura avvolte nello "zuria" (un lenzuolo di seta tessuto a mano), di giovani in camicie color kaki e in giacche verdi paramilitari. i delegati quest'anno sono stati circa un migliaio e le loro riunioni come sempre sono state protette da un servizio d'ordine discreto ma molto accurato.

gli ottomila eritrei in europa sono presenti in 17 paesi, compresi gli stati dell'est che appoggiano il regime etiopico del generale mengistu. gli eritrei hanno difficolta' di riunione e di esprimere il dissenso nei riguardi dell'etiopia. in occidente invece sono maggiormente tollerati, anche se - dicono - sottoposti a controlli della polizia e a perquisizioni. (segue) (ansa) - bologna, 19 ag - in italia hanno spesso problemi per i permessi di soggiorno, che molti non hanno in regola. nel nostro paese sono circa quattromila, oltre il 90 per cento dei quali e' occupato come "lavoratore domestico"; spesso sono studenti che fanno questo lavoro per mantenersi e che varie volte vengono sottopagati. hanno rapporti con i partiti e le organizzazioni di sinistra, anche se criticano di essere stati spesso presentati dalla stampa come "secessionisti". loro obiettivo e dell'eplf - dicono - e' invece una "rivoluzione democratica nazionale" che, in una forma di "socialismo graduale", liberi l'eritrea "dal colonialismo" (del quale a loro parere i regimi di haile sellasie, prima, e di mengistu, poi, sono stati la continuazione), costituendo un "governo popolare". secondo l'efle, il pci ha una posizione mediata, non sconfessa la lotta eritrea, senza tuttavia attaccare il governo etiopico.

il lavoro dell'efle (mobilitazione degli eritrei in europa, loro "istruzione politica", raccolta di fondi e di medicinali per l'eplf) avviene comunque in condizioni difficili. quest'anno e' stato deciso, per rendere piu' efficace l'azione, la costituzione di associazioni per categoria, dove si raggruppano gli studenti, i lavoratori e gli altri gruppi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

19.8.77

La «Vespucci» in visita a Leningrado

Leningrado, 18 agosto.

La nave scuola *Vespucci* con a bordo allievi del primo corso dell'accademia navale di Livorno è giunta oggi nel porto di Leningrado per una visita che si protrarrà fino al 23 agosto.

La nave, al comando del capitano di vascello Roberto Truglio, sta compiendo un giro di istruzione estivo che prevede soste in porti della Spagna, Gran Bretagna, Germania federale, URSS, Finlandia, Danimarca e Francia.

Durante la permanenza a Leningrado della *Vespucci*, l'ambasciatore d'Italia nell'Unione Sovietica, Walter Maccotta, accompagnato dall'addetto navale capitano di vascello Armando Vigliano, effettuerà una visita alla nave.

Anche i connazionali italiani residenti nell'Unione Sovietica potranno visitare la *Vespucci*.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Humor

del

20.8.77

Per due emigrati in Australia

Ho due cugini in Australia, i quali hanno presentato domanda di pensione all'INPS di Reggio Calabria dal 9 giugno 1973 e, fino ad oggi, non hanno ancora avuto alcuna risposta.

GREGORIO SIMONELLI
Napoli

Ecco come sono andate le cose per i tuoi cugini. L'INPS di Reggio Calabria in un primo momento, per completare l'istruttoria delle due pratiche, ha chiesto agli interessati alcuni documenti dopodiché ha respinto ad entrambi le domande di pensione per insufficienza contributiva. Gli interessati successivamente hanno chiesto, tramite un patronato, il riesame delle domande in quanto c'erano dei periodi assicurativi che all'INPS non risultavano. L'INPS dopo più accurate ricerche ha rintracciato gli altri contributi (trattavasi di contributi volontari) ed ha accertato che i due avevano diritto a pensione. L'INPS ha, pertanto, invitato gli interessati a compilare e sottoscrivere la dichiarazione di responsabilità; il che è stato fatto il 26 maggio 1977. Il 14 giugno 1977

le pratiche sono state trasmesse da Reggio Calabria al Centro elettronico in Roma, per via terminale.

L'INPS di Reggio Calabria è ora in attesa che Roma restituisca gli elaborati per disporre il pagamento agli interessati tramite la Ragioneria centrale dell'INPS di Roma (è questa la procedura richiesta per coloro i quali risiedono all'estero). Come vedi le pratiche sono ormai definite in senso favorevole ed il grosso è stato già fatto. Solo che per la materiale riscossione, ritardiamo, passeranno alcuni mesi ancora.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agencia "ANSA"

Roma

20.8.17

Ritaglio dal Giornale

tecnico italiano della fiat morto in un incidente in jugoslavia

(ansa-afp) - belgrado, 19 ag - il tecnico italiano della fiat michele zappia, di 35 e' morto in un incidente avvenuto ieri sera sull'autostrada belgrado-zagabria.

michele zappia, che lavorava presso lo stabilimento "fiat kragujevac" che monta le auto della casa torinese in jugoslavia, e' stato investito da un autocarro mentre stava cambiando una ruota della sua auto. trasportato all'ospedale di sremska mitrovica in gravi condizioni, michele zappia e' morto poco dopo a causa delle gravi ferite riportate. il tecnico italiano, che ritornava in jugoslavia dopo aver trascorso un periodo di ferie in italia, lascia la moglie e una bambina di sei mesi.

h 1007 dl/cr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

20.8.77

Iniziativa Iri Eni e Montedison

Cercansi da esportare italiani (ma in gamba)

Cercansi italiani in gamba. La richiesta viene dall'Iran, un paese dove di italiani, oggi come oggi, ce ne sono ottomila. Si cerca «personale italiano altamente specializzato», soprattutto medici, ma anche ingegneri, tecnici petroliferi, professori, impiegati. Gli annunci vengono pubblicati su appositi bollettini, in inglese, diffusi dalle ambasciate. In Italia viene pubblicato un notiziario mensile su questo speciale «cercansi-offresi». Lo cura il «Centro italiano manager», sede a Milano in corso Magenta. L'iniziativa è stata voluta dall'Iri, dalla Montedison e dall'Eni e si rivolge soprattutto al mercato del lavoro del Medio Oriente e del Sudafrica. Su questo problema abbiamo parlato con il presidente del «Centro», Alberto Maggjar.

Dottor Maggjar, l'iniziativa sembra avere un discreto successo...

In effetti è proprio così. E' successo addirittura che vari funzionari d'ambasciata hanno detto a diversi tecnici che cercavano lavoro in questi paesi: guardate, c'è il «Centro italiano manager»,

rivolgetevi un po' a loro.

Vengono pagati bene questi «emigranti intellettuali»?

Bene, in genere. In Iran un elettricista guadagna 600 mila lire, un tecnico per gli impianti di riscaldamento 800 mila, un medico specialista un milione e 300 mila come minimo. E poi la benzina, laggiù, costa 62 lire al litro.

a. catt.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il primo

di

Milano

del

Lo. P. 17

✓ Il caso del peschereccio sequestrato

Per il comandante rientro a Mazara

MAZARA DEL VALLO, 19 agosto. Il comandante del motopesca mazarese «Tina I», Nicolò Fiorillo, processato dalle autorità giudiziarie libiche e condannato, col beneficio della condizionale, ad un anno di reclusione e ad una multa di 200 dinari, dovrà restare ancora una settimana a Tripoli. La Procura tripolina ha infatti una settimana di tempo per proporre eventuale appello.

Il comandante Fiorillo, che subito dopo la sentenza è stato scarcerato, è ospite del console italiano a Tripoli, dott. Rustico.

Il console si sta adoperando presso le autorità libiche per ottenere, se è possibile, la riduzione dei termini in modo da consentire al comandante mazarese di ritornare in Sicilia fra qualche giorno.

Nel frattempo l'armatore del «Tina I», Salvo Rando Mazzarino, ha fatto sapere che farà fronte al pagamento della multa (che al cambio corrisponde a poco più di 200.000 lire) e si assumerà l'onere delle spese processuali e del soggiorno del capitano a Tripoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 20.8.77

Caso zefferino: i figli sono in italia

(ansa) - Londra, 20 ag - la signora penny zefferino, che ha accusato l'ex marito, il funzionario torinese nino zefferino di averle rapito i figli, e' partita la notte scorsa per l'italia alla ricerca dei ragazzi.

la signora, che ha ventinove anni, ha detto di aver saputo da un amico che i figli melanie di otto anni, e antonio di sei, sono con il padre in una localita' balneare dell'italia settentrionale e che stanno bene.

penny zefferino, che ha ottenuto dalla magistratura britannica un mandato di arresto nei confronti dell'ex marito, si e' detta molto sollevata nell'apprendere che i figli stanno bene. non li vede da nove giorni, quando l'ex marito si reco' nella sua casa di edware nel middlesex per tenerli con se' tutta la giornata, secondo gli accordi presi all'atto del divorzio. ma alla sera nino zefferino non riporto' i bambini alla madre e penny denunciò il fatto alla polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE DEI LAVORATORI di Lugano del 20.8.77

Gli emigranti e la crisi

La situazione occupazionale dei nostri lavoratori emigrati all'estero, in particolare nella CEE e in Svizzera, a seguito della crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati dell'occidente, è ancora preoccupante e la ripresa da più parti prevista e profetizzata è ancora di là da venire.

Si è riscontrato, certo, un calo della disoccupazione in questi ultimi mesi, ma non per effetto di una nuova espansione produttiva e occupazionale, bensì per il fatto che migliaia di lavoratori emigrati sono stati costretti a rientrare forzatamente nei propri Paesi d'origine. In questi ultimi tre anni, pagando così il prezzo della crisi due volte: la prima perdendo il posto di lavoro all'estero e la seconda in patria per non aver alcuna prospettiva occupazionale e di benessere.

Per quanto riguarda l'Italia i rientri definitivi di nostri emigrati sono stimati a 350 mila unità ai quali andranno ad aggiungersi gli altri che nel corso dei prossimi mesi subiranno la stessa sorte.

Ciò apre un problema acuto da affrontare subito che non è più solo quello di una sollecita approvazione del cosiddetto programma d'emergenza deciso alla Conferenza Nazionale d'Emigrazione (verso il quale bisogna pur spingere), ma quello anche della individuazione di nuove e decise iniziative straordinarie capaci di far fronte alle esigenze dei lavoratori emigrati costretti a rientrare che non possono essere limitate alla sola corresponsione del teorico quanto umiliante indennizzo di disoccupazione di 850 lire al giorno durante 6 mesi.

Si tratta quindi di convincerci, anzi di convincere finalmente il Governo, che i problemi e annessi al fenomeno migratorio vanno risolti al più presto all'interno del Paese perché la politica del passato, che consentiva all'Italia di scaricare le sue difficoltà occupazionali sui mercati di lavoro stranieri, non è più praticabile.

Ciò naturalmente non significa accantonare la politica di difesa dei diritti dei lavoratori emigrati all'estero, né tantomeno vuol dire elemosinare con il cappello in mano ai Paesi d'immigrazione provvedimenti che rimangono comunque nell'ambito di una logica puramente assistenziale.

Anzi, la difficile situazione internazionale e il dramma dei nostri emigrati dovrebbe essere motivo di forte preoccupazione per il nostro Governo e quindi di maggiore impegno volto a tutelare meglio i diritti acquisiti dai nostri connazionali che ogni giorno di più vengono chiusi o apertamente negati.

L'impegno è quindi duplice: all'estero facendo rispettare gli accordi e le convenzioni sottoscritte, e in Italia portando avanti con decisione e coerenza politica gli impegni assunti con il recente accordo fra i partiti dell'arco costituzionale e sostenendo con coraggio anche le indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che inserite nell'ambito di un nuovo e diverso corso di indirizzi programmatici per il Mezzogiorno, possono e debbono trovare spazio anche le questioni connesse al fenomeno migratorio.

GIUSEPPE FABRETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

NUOVO PAESE

di SYDNEY

del 20.8.77

LO CONFERMA L'ISTITUTO DI STATISTICA

Alta la disoccupazione fra gli immigrati

Il tema della disoccupazione continua ad essere uno dei temi centrali della vita politica e sociale australiana. Abbandonata, come chiramente perdente, la campagna sui "dole bludgers", il governo liberale ha ora ripreso quella contro le Unioni e i comunisti come diretti responsabili del restringimento della base produttiva e quindi di come diretti responsabili della disoccupazione galoppante.

Si tratta però di un discorso, o meglio di una "lettura" della situazione, tanto chiaramente strumentale e tattico da non incantare più nessuno o quasi, al punto che perfino i "grandi" organi di informazione cominciano a mettere in dubbio, più o meno velatamente, le "verità" governative.

Ciò che conta in realtà, invece, sono i fatti, e i fatti ci dicono, attraverso le statistiche rilasciate il 10 agosto

scorso dall'Australian Bureau of Statistics, che il totale dei disoccupati nel mese di maggio era di 313.700, ossia il 5,1% della forza-lavoro.

Di tutti questi disoccupati, 113.500 erano giovani fra i 15 e i 19 anni, età per la quale la percentuale di disoccupazione era del 15,2%.

Ancora peggiore la situazione per le giovani immigrate (percentuale di disoccupazione del 19,5%) e per le giovani australiane (16,3%).

Per quanto riguarda poi gli immigrati più recenti, queste statistiche ci dicono che la percentuale di disoccupati fra coloro che sono immigrati in Australia fra il gennaio '76 e il maggio '77 sale al 17,9% (vale a dire più di tre volte la percentuale nazionale), colpendo in particolare il 15,4% degli uomini e il 22,4% delle donne.

Da maggio, inoltre, la situazione è peggiorata: secondo le statistiche rilasciate dal

ministro Street, alla fine di giugno i disoccupati ammontavano a 332.793, cioè il 5,4% della forza lavoro, contro un totale di 270.000 (4,4%) alla fine di luglio dell'altro anno.

Difficile quindi, almeno così ci pare essere d'accordo col ministro McKellar, quando afferma che "l'incidenza della disoccupazione fra i nuovi immigrati ha rilevato un significativo miglioramento negli ultimi anni", a meno che per "miglioramento" non si voglia intendere "aumento".

Difficile anche, ci sembra, scaricare la colpa della disoccupazione sulle Unioni e sui "comunisti" se nel corso dell'ultimo anno e mezzo i posti di lavoro sono diminuiti, in alcuni settori, come segue: abbigliamento: 3.300 posti di lavoro in meno; metalmeccanica: 2.800; tessili:

4.000; edilizia: 2.000; trasporti: 1.600.

Tutti i dati, certo, sono interpretabili a piacere. Ma limitarsi a fare la faccia feroce con i "sindacalisti inglesi" e a chiedere l'internamento in manicomio dei "comunisti" ci sembra, francamente, un modo un po' ridicolo di affrontare e risolvere la crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nuovo PAESE

di

SYDNEY

del

20.8.77

Iniziative per i disoccupati

E' stata creata a Perth, da parte di un gruppo di volontari, un Social Security Union (Unione per la sicurezza sociale), allo scopo di difendere i diritti e proteggere gli interessi di tutti coloro che si trovino nella condizione di dover ricevere sussidi di disoccupazione, per madri bisognose, per malattia ecc., o di ricevere la pensione di vecchiaia, d'invalidità ecc.

La Social Security Union si riunisce ogni terzo mercoledì del mese, al 367 Hay St., Perth, alle ore 20. Telefono 25 9414.

Assemblea della FILEF

Il 16 agosto, a Perth, si è tenuta un'assemblea pubblica sul tema: "La situazione italiana oggi e gli emigrati". Dopo gli interventi dei due oratori principali, Domenico Leardi, della FILEF centrale di Roma, e Joe Caputo, della FILEF di Melbourne, l'assemblea è continuata con un ampio e articolato dibattito.

La presenza di numerosi immigrati italiani ha dato la misura di quanto l'evolversi della situazione politica italiana sia seguito con positivo interesse anche dai lavoratori immigrati in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'AVVENIRE DELLAVORATORI** di **Luglio** del **20.8.77**

Diminuisce in Italia il numero degli emigranti

Il numero dei cittadini italiani rientrati in patria dall'estero nel 1976 è stato superiore a quello dei cittadini emigrati: secondo i dati Istat, si sono infatti avuti 108.410 rimpatri contro 39.987 espatri.

Per il quarto anno consecutivo a partire dal 1973, il "saldo migratorio" dell'Italia è dunque risultato positivo.

Le cifre dell'Istat mostrano che negli ultimi anni il numero dei rimpatriati è rimasto relativamente stabile, mentre è diminuito costantemente il numero degli emigranti: nel 1971 sono emigrati 167 mila italiani, nel 1972 141 mila, nel 1973 123 mila, nel 1974 112 mila, nel 1975 92

mila, nel 1976 come si è detto, 90 mila circa.

Il fenomeno appare più accentuato nel Mezzogiorno: nel 1976 dal Sud sono emigrati all'estero quasi 52 mila italiani e ne sono rientrati 65 mila; l'emigrazione è calata nel Mezzogiorno del cinque per cento rispetto all'anno precedente. Ma la situazione varia da regione a regione: in alcune zone si sono avuti aumenti nel numero degli emigranti, come in Puglia (otto per cento in più) o in Sardegna (25 per cento in più). Forte, invece, il calo dell'emigrazione in Abruzzo (18 per cento in meno) e in Campania (15 per cento in meno).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

M. Lano

del

20.8.77

Contatti più stretti con gli emigrati

Il ritorno estivo occasione di riflessione e di partecipazione

di GIUSEPPE GENTILE

POTENZA, 19 agosto

Se l'emigrazione ha per denominatore comune tutto il meridione, essa investe tutta la vita, ad ogni livello, della Basilicata. Per i lucani, il fenomeno assume aspetti quantitativi ancora più rilevanti dal momento che un secolo di emigrazione comincia ora a produrre le sue catastrofiche conseguenze. In molti paesi, infatti, sono rimasti ormai solo i vecchi, privi della continuità della propria famiglia partita per il Nord o per l'Estero. Altri invece sono stati obbligati a seguire i giovani e, quindi, a vivere isolati, impossibilitati come sono a crearsi nuove amicizie e relazioni sociali.

Urgono forme nuove di umanizzazione e di partecipazione nelle quali l'anziano possa ritrovare se stesso e possa stabilire i contatti con i familiari e le comunità.

Diverse mentalità e ignoranza della lingua sono a fondamento di una reciproca incomprensione e di una fatale esasperazione degli animi. Spesso l'emigrato, per un complesso di inferiorità, rimane chiuso nel suo guscio senza aprirsi a coloro che potrebbero essere di valido aiuto. Il Parroco o Missionario spesso conosce la dura realtà, per cui si richiede un notevole spirito

di sacrificio per una feconda azione pastorale in questo campo non ancora sufficientemente esplorato.

Alcuni episodi sono indicativi dell'inadeguata Pastorale a favore degli emigrati. E' il caso del bambino sardo di undici anni, uno dei dieci figli di una povera famiglia di emigrati a Milano, trovato ucciso dopo diversi giorni perché seviziato; da un maniaco sessuale. Si era allontanato da casa dopo un riproverbo della madre. E' il caso dell'operaio italiano, padre di cinque figli, rimasto in carcere per circa un anno a Duisburg in Germania solo perché non sapeva parlare tedesco e nessuno degli interpreti riusciva a comprendere il suo dialetto. Era stato accusato di violenza carnale, ma risultò poi che cercava proprio di impedire una violenza del genere.

Sono anche questi episodi che fanno riflettere le comunità lucane, nel momento in cui gli emigrati si ritrovano nei loro paesi di origine nel mese di agosto, quando le feste patronali assumono un respiro diverso diventando, in quasi tutti i centri anche feste in onore di chi lavora fuori. Il ritrovarsi in famiglia, accanto ai genitori anziani rimasti spesso da soli in paese a curare il piccolo campo e l'antica casa, il rivedere gli amici e il confrontare le varie esperienze, ripropongono di colpo tutti i problemi legati alla mancanza di assistenza sociale e morale.

Spesso solo in queste circostanze, gli emigrati hanno l'occasione di riavvicinarsi ai Sacramenti, di ricevere in particolare quello della Cresima, di contrarre matrimonio. In un lasso di tempo molto ridotto il Parroco del Paese non ha nemmeno il modo di condurre una preparazione adeguata nei confronti di chi è costretto, da un lavoro spesso traumatizzante, ad abbandonare le pratiche religiose nel paese straniero in cui si è dovuto trasferire.

Deriva da queste esigenze la necessità di intensificare i contatti con i lavoratori italiani all'estero perché attraverso una feconda azione pastorale gli emigrati si sentano più legati alla propria comunità, al proprio paese, alla propria Chiesa dalla quale sono stati allontanati non per causa loro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

22.8.75

Mentre si ristrutturano gli impianti e cresce la produttività

È diventata cronica la disoccupazione in Germania

(Nostro servizio)

FRANCOFORTE, 19. — Due notizie avevano indotto il cancelliere Schmidt a convocare un consiglio dei ministri straordinario nella sede del Senato di Amburgo, città più vicina alla residenza estiva del Capo del Governo. Punto uno: l'annuncio che il numero dei disoccupati nel mese di luglio era salito di nuovo a quota 972.624; punto due: la conferma, da parte del ministero federale dell'economia, che per l'anno in corso il tasso di crescita del prodotto sociale lordo si fermerà solo al 3,5 per cento, 1,5 per cento in meno rispetto alle previsioni del governo.

Da questi due dati era possibile capire che il programma di rilancio messo in opera dalla coalizione cinque mesi or sono stava segnando il passo e non dava corso a quei miglioramenti, soprattutto sul mercato del lavoro, che il governo sperava di ottenere.

I 16 miliardi di marchi da investire in opere pubbliche nei prossimi 4 anni si sono arenati nelle trafilie burocratiche e spesso non vengono utilizzati dagli amministratori pubblici perché il loro impiego appare superfluo rispetto alla già efficiente rete di strutture sociali ed economiche esistenti nel paese. Avendo quest'arma perso di forza dirompente e dovendo al contempo rilanciare la domanda interna, al governo non è restato altro che proporre per un anno una diminuzione delle imposte del 7 per cento per tutti i redditi.

La cosa, invero, non è garantita ai gruppi parlamentari sia FDP che SPD, sorpresi dalla improvvisa decisione governativa e restii ad avalare un ulteriore sgravio fiscale dopo le recenti polemiche causate dalla riduzione dell'imposta sul patrimonio approvata dal Bundestag con l'astensione di alcuni deputati socialdemocratici. In considerazione delle proteste allora registratesi nel partito, il vice-presidente del gruppo parlamentare SPD

Horst Ehmke ha consigliato al governo di non prendere una decisione definitiva prima del consiglio dei Ministri del 14 settembre, per consentire ai gruppi parlamentari un'analisi più dettagliata dei problemi all'ordine del giorno.

La gravità della situazione economica induce gli esponenti politici a cautelarsi sul piano interno e a predisporre un adeguato programma in grado di risolvere le sorti politiche della coalizione, messe a dura prova da una crisi economica ben lungi dall'essere debellata.

Rispetto alla recessione degli anni '66-67 l'attuale congiuntura economica presenta dei tratti decisamente negativi. Secondo un grafico prodotto dall'istituto per la ricerca economica IFO di Monaco di Baviera risulta infatti che allo 0,1 per cento in meno del prodotto sociale lordo del '67 corrisponde il 2,5 per cento in meno nel '75 a cui fa seguito un aumento del 5,7 per cento nel '76 ed un ritorno al 3,5 per cento nell'anno in corso, là dove nel '68 e '69 veniva registrato un incremento progressivo rispettivamente del 6,5 per cento e del 7,9 per cento.

Il confronto appare ancor più convincente se si contrappongono i dati relativi alla disoccupazione: ad una quota di 460.000 senza lavoro nel '67 corrisponde nel '75 la già rilevante cifra di 1 milione e 70 mila destinata a calare per i successivi due anni di solo poche unità di migliaia, mentre per contro nel '68 già si assisteva ad una riduzione a 320.000 disoccupati per poi scendere all'irrisoria cifra di 180.000 nel '69.

Sul carattere strutturale della crisi nessuno osa più dubitare. Per il prof. Schorborn, uno dei così detti «cinque saggi» del comitato composto da esperti in materia economica, con funzione consultiva, la ormai cronica disoccupazione è da ricondursi ad un processo di mutamento della struttura industriale in cui la produzione richiede un maggior investimento di capitali al

fine di ristrutturazione, con una conseguente riduzione di manodopera e limitazione delle capacità creative dei lavoratori. Il fatto che la produttività tenda a crescere in misura superiore alla produzione ha dato occasione al Presidente della SPD del Baden Württemberg Eppler, noto esponente della socialdemocrazia tedesca ed ex ministro federale per la collaborazione economica, di ribadire la sua opposizione al ventilato progetto governativo di riduzione delle imposte.

Ulteriori sgravi fiscali, secondo Eppler, spingerebbero gli imprenditori ad accrescere le misure di ristrutturazione degli impianti senza apportare benché minimo benefici all'occupazione. Poiché negli ultimi due anni le grandi imprese hanno fatto registrare aumenti di profitti calcolabili intorno al 40 per cento ed hanno accumulato ingenti capitali, ne consegue che il problema principale è di rendere remunerativo l'investimento di queste somme in termini di aumento dei posti di lavoro.

E' un fatto che l'economia tedesca in questa prima metà dell'anno ha segnato il passo.

Gli ordinativi alle imprese nei primi 6 mesi dell'anno sono calati nei settori base della chimica (meno 1 per cento) e dell'acciaio (meno 8 per cento) e sono cresciuti, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, solo nei settori soggetti a particolari condizioni di mercato come l'automobile (17 per cento in più) o le macchine per uffici (14 per cento in più), facendo presagire anche per la restante parte dell'anno una inevitabile stasi degli investimenti produttivi. Va peraltro rilevato che ad un andamento stagnante della produzione fa riscontro una crescita della produttività calcolata nell'ordine del 4,6 per cento in più di merci prodotte giornalmente, il che dà l'idea di quanto intensive possano essere le attività di razionalizzazione degli impianti.

Alberto Kralli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sec. d'Italia di *Lugano* del *20.8.77*

Fare degli emigrati i protagonisti della politica di cooperazione culturale

Intervenendo a nome del Governo all'inaugurazione del III Corso internazionale di lingua e cultura italiana presso l'Università di Macerata, il sottosegretario agli Esteri Foschi ha sottolineato come la lingua sia



Franco Foschi: «gli emigrati sono i veri artefici della politica culturale italiana».

strumento fondamentale di espressione dell'uomo, e come obiettivo fondamentale dello Stato sia quello di garantire a tutti un'adeguata conoscenza della lingua che permetta un vero inserimento, pieno e cosciente, dell'individuo nella società. E

questo inserimento — ha aggiunto — va inteso non solo nel contesto nazionale, anche per tutti i connazionali residenti all'estero, a volte presenti in larghissimo numero ma non per questo partecipi sufficientemente alla vita del Paese ospitante.

Nel momento di incontro — ha sottolineato Foschi — due comunità di diversa nazionalità si scambiano, per così dire quasi d'istinto, il proprio bagaglio culturale attraverso la reciproca presentazione dei più importanti fatti letterari, artistici, e così via. Perché questo sia effettivamente possibile, occorre dotare le nostre comunità all'estero di una viva conoscenza delle proprie tradizioni, con particolare riguardo verso i giovani ed i giovanissimi che istintivamente tendono a ricercare le radici del patrimonio culturale delle generazioni che li precedono. Ed è qui che una politica di promozione umana e sociale si inserisce nell'ambito più generale della politica culturale internazionale. Non più per élites circoscritte, ma aperta a tutti, fino a rappresentare una garanzia di liberazione, di scelta, di comunicazione. E gli emigrati sono i « protagonisti » di questi scambi internazionali, in quanto anticipatori naturali di quell'integrazione europea cui si va incontro con la prossima elezione del Parlamento europeo, da cui scaturirà, anche se in un futuro non così prossimo, quel « popolo europeo » che caratterizzerà la storia degli anni a venire.

Il Sottosegretario Foschi è poi passato ad indicare il ruolo degli Istituti di Cultura all'estero, riaffermando ancora una volta che non è più sufficiente far conoscere gli aspetti del nostro Paese

se all'estero, con riferimento ad un passato contraddistinto da nomi celebri, ma che bisogna valutare seriamente e in un certo senso quasi scientificamente l'evolversi della nostra società e le innumerevoli ripercussioni che si hanno sui cittadini, soprattutto su quelli emigrati. Gli Istituti di Cultura vanno perciò reconsiderati come centri di scambio culturale vivo, attuale, contraddistinto da un'attenzione e da una partecipazione ai fatti di ogni giorno. L'on. Foschi ha poi collegato il nuovo ruolo degli Istituti di Cultura con l'esigenza di una corretta formazione culturale e linguistica delle nostre comunità all'estero. Tanto più ogni singola comunità è padrona della propria lingua — ha osservato — quanto più le si forniscono non solo gli strumenti, ma anche gli stimoli a ricercare e meglio conoscere le tradizioni e le origini della cultura, fuori da ogni accademismo e da ogni retorica. Il fatto che come rappresentante del Governo gli siano state contestualmente attribuite responsabilità per l'emigrazione e la cooperazione culturale, sta a significare, secondo Foschi, l'importanza che l'Italia assegna a questo aspetto della politica culturale. In questa prospettiva assumono particolare interesse tutte le forme di istruzione disponibili per i nostri connazionali all'estero, ed è necessario garantire per i figli degli emigrati l'insegnamento della nostra lingua e della nostra cultura accanto alle materie previste dal piano di studi del Paese ospitante, prevedendo concretamente il reinserimento nella scuola italiana.

Gli Istituti di Cultura — ha affermato Foschi — non sono pertanto un fatto accademico e retorico che sussiste indipendentemente dalla comunità degli emigrati, che dispensa cultura a chi partecipa alle varie manifestazioni. Sono invece il supporto attraverso cui si sviluppa il dialogo tra due popoli, o meglio tra un popolo e una comunità di immigrati, che in definitiva sono i veri artefici, promotori, soggetti e veicoli di cultura. La presenza di nostri connazionali in certi Paesi rende indispensabile una continua verifica di questa linea di politica culturale: tanto più riterremo valide le nostre iniziative quanto più riusciremo a coinvolgere la totalità della popolazione degli italiani residenti in questi Paesi. Uno degli obiettivi primari che ci siamo posti è quello di verificare il consenso delle comunità di emigrati interessandoli attivamente alle manifestazioni degli Istituti di Cultura e promuovendo iniziative scolastiche o para-scolastiche per i giovani. Come si vede, i problemi della politica culturale internazionale sono collegati a quelli dell'emigrazione, e quindi, secondo il pensiero del Sottosegretario Foschi, politica culturale vuol dire tutela degli italiani emigrati, promozione del loro migliore inserimento nelle società che li accolgono, predisposizione di strutture atte a porli, sotto il profilo tecnico e culturale, allo stesso livello dei lavoratori degli altri Paesi, ma anche creazione in Italia di quelle condizioni per le quali l'emigrazione si trasformi da necessità, spesso angosciata e senza alternative, in libera scelta del lavoratore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AUVENIRE DELLAVORATORI di Lugano del 20.8.77.

Gli zuccherini del M.A.E.

Abbiamo appreso che nelle scorse settimane nelle sezioni Italiane di alcuni Istituti come il Rosenberg di San Gallo o il Montana di Zugerberg si sono svolte delle cerimonie di premiazione.

Il Ministero degli Affari esteri ha infatti offerto un premio (o "zuccherino") al miglior allievo di ciascuna media e forse anche di altri tipi di scuola.

Le cerimonie, come si sa, si sono svolte con discorsi, battiti di mani e feste.

Si potrebbe dire che è un fatto normale: invece secondo noi non lo è affatto.

E' stato premiato il "miglior allievo" e dato qualche premio di "consolazione" al secondo o anche al terzo: sarebbe interessante conoscere in base a quale "graduatoria" è stato assegnato il primo, il secondo o l'ultimo posto.

Se è in base ai voti riportati, noi crediamo che questo criterio di valutazione sia perlomeno riduttivo quando dappertutto si tende a superare il giudizio espresso con i voti. La questione è certamente da discutere: resta il fatto che il metodo è sbagliato.

E gli altri? C'è il premiato e ci sono gli umiliati, il solito Pierino e i soliti Gianni.

Umiliati in ogni caso: perché in una scuola, specie quella dell'emigrazione, priva di sufficiente materiale didattico, i libri, le carte geografiche, le filmine culturali, ecc. dovrebbero essere messe a disposizione di tutti perché tutti possano imparare a studiare meglio.

Invece no: il solito sistema discriminatorio e paternalista. In una nota inviata ai giornali dell'emigrazione, il console di San Gallo, con aria trionfalistica, commentando la premiazione, fa "risaltare come con tale generoso gesto il Ministero degli esteri, oltre a voler dare un tangibile segno di riconoscimento agli alunni che si sono particolarmente distinti nei loro studi, abbia anche inteso sottolineare l'importanza che annette all'attività delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero".

Ora, a parte il fatto che un gesto simile non può dirsi certamente "generoso" né "tangibile", noi non comprendiamo, nonostante i nostri acrobatici sforzi di fantasia, dove sia l'importanza che il Ministero degli esteri attribuisce alla scuola all'estero quando quest'ultimo non se ne è mai interessato con un minimo di serietà.

Si premia il primo della classe: e gli altri 89.000 bambini emigrati, quale premio hanno avuto se non quello di ritrovarsi in una scuola ghetto, a dimostrazione di come se ne interessa il Ministero?

Quanti sono i fondi stanziati dal M.A.E. per la scuola all'estero? Il console di San Gallo (e gli altri consoli) li ritiene sufficienti?

I funzionari del Ministero, il sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi, il ministro degli esteri si sono mai informati sulla situazione della scuola italiana all'estero, sulle esigenze di allargare il numero dei corsi, sulla necessità di sdoppiare i corsi di 30-40 allievi per classe?

Ci diano una risposta. Degli zuccherini gli emigrati non sanno che farsene: li distribuiscono agli animali dello zoo o a quelli del... Ministero degli esteri.

ULIXES



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE DEI LAVORATORI di LUIGIANO del 20-8-47

Il CoCoCo di Basilea

Anche Basilea ha ora il suo Comitato Consolare composto di 15 membri, 12 dei 31 eletti e 3 cooptati. Questo è un fatto certo, come è certo che nessun rappresentante del Partito Socialista, seguendo la linea coerente della Federazione, è entrato a far parte del Comitato. Sul resto, a come il Comitato Consolare di Basilea si è costituito, da chi e in base a quale criterio sono stati scelti i 12 tra i 31, si sa ben poco. Pensate che all'Assemblea degli eletti, dove vennero imposti i 12 nomi, non erano stati invitati nemmeno tutti i 31. Ora, qualcuno di quei signori dovrebbe spiegare come si fa a parlare di democrazia, senza vergogna, quando in seguito al compromesso accettato, si convoca un'assemblea degli eletti, che sono 31, per nominare i 12 da inscrivere nel Comitato e se ne invitano però solamente 29. E' vero che da un po' di tempo ormai non mi stupisco più di certi modi di agire (tanti esempi analoghi esistono a tutti i livelli a cominciare dal Comitato Nazionale d'Intesa) però anche se non mi meraviglio più, il fatto è grave e mi domando fino a quando questa gente crede di poter continuare a calpestare quei principi basilari di una società civile e democratica, che a parole dicono di volere, ma che a fatti si rinnega con un concetto molto misero ed egoistico sia di civiltà che di democrazia.

Erano questi metodi a cui la Democrazia Cristiana ci aveva abituati, ma che non ci si aspettava necessariamente da quel Partito, anche se ormai è diventato quasi di sinistra. A questo proposito mi viene in mente un proverbio che dice: chi va con lo zoppo impara a zoppiare: ebbene io credo che quei signori abbiano incominciato a zoppiare ancor prima di andare con lo zoppo.

OLMO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

16-IV-VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Lugano* del *20-8-77*

Elezioni europee : gli emigrati voteranno all'estero

Il governo italiano predisporrà la votazione «in loco» per i cittadini italiani emigrati nei Paesi della Comunità europea in occasione delle elezioni dirette a suffragio universale del 1978 per il Parlamento europeo. Questo il senso della risposta che l'onorevole Foschi, sottosegretario agli Esteri, ha dato ad una interrogazione sul problema del voto agli emigrati nella Cee.

L'interrogante, on. Ferruccio Pisoni, constatato che non è concepibile il rientro in patria degli emigrati per il voto e che manca una anagrafe attendibile nonché liste elettorali complete, chiedeva se sarà possibile votare nella sede di residenza e se gli uffici ministeriali competenti sono stati interessati al problema.

Sul voto degli italiani all'estero — è ancora scritto nella risposta dell'on. Foschi — e in particolare per quelli residenti nella Cee sono da tempo allo studio le possibili soluzioni.

Fra l'altro è stato costituito un gruppo di lavoro interministeriale presso il ministero dell'Interno. Il ministero degli Esteri ha inoltre prospettato vari meccanismi di voto e determinato le linee generali per una corretta propaganda elettorale. I Paesi Cee sono disposti ad una collaborazione organizzativa per il voto e la propaganda elettorale. Sono stati raggiunti accordi di massima da specificare poi bilateralmente se verrà adottata tale soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII - V
II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Lugano*

del *20.8.77*

**Voto e scuola
all'estero
dopo la pausa
estiva al Senato**

Il 7 settembre, con la convocazione di numerose Commissioni, il Senato riprenderà il suo lavoro, dopo la pausa estiva. Dovrà affrontare, nuovamente, un tema tra i più scottanti, quello dell'equo canone.

Tra i numerosi altri problemi in discussione, ve ne saranno due che interessano più particolarmente gli emigrati: la legge sul voto degli italiani all'estero e sulle scuole italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

21.8.77

Lievi danni per attentato contro consolato d'Italia a Parigi

(ansa) - Parigi, 21 ag. - Sedicenti neonazisti solidali con il criminale di guerra Herbert Kappler hanno compiuto la scorsa notte un attentato dinamitardo contro il consolato d'Italia a Parigi.

I danni provocati dall'esplosione, avvenuta alle 23,30 circa, sono stati molto lievi: i vetri di alcune finestre sono andati in frantumi ed una tettoia, anch'essa a vetri, costruita nella corte d'ingresso del consolato per ampliare il locale dove si trovano gli sportelli per il pubblico, e' rimasta danneggiata. Nessun danno alle persone.

In una cassetta per le lettere, agenti della polizia francese hanno trovato manifestini che recano, in tedesco, la scritta "solidarieta' con Kappler".

(ansa-reuter) - Bonn, 21 ag - Alla sede di Bonn dell'agenzia francese "afp" e' pervenuta questo pomeriggio una telefonata anonima in lingua tedesca che ha attribuito ad un "fronte nazionale" la responsabilita' dell'attentato contro il consolato d'Italia a Parigi.

L'autore della telefonata ha spiegato che "il fronte nazionale combatte per il ripristino della legge e dell'ordine nella grande Germania".

(ansa) - Parigi, 21 ag - L'attentato al consolato d'Italia nonostante le lievi conseguenze, ha suscitato emozione in Francia - un paese dove le reazioni alla fuga di Kappler sono state particolarmente vivaci - poiche' si e' prodotto insieme, o subito dopo, altri attentati di marca fascista.

Nella scorsa notte, infatti, a Beziers, nel sud della Francia, alcuni ignoti hanno spezzato l'asta della bandiera (la quale e' stata poi stracciata), issata sul monumento dedicato a Jean Moulin, dirigente della resistenza francese. Due giorni prima nella capitale il monumento al maresciallo Leclerc, eroe della liberazione di Parigi, era stato distrutto da un "gruppo di solidarieta' con Peiper", criminale nazista responsabile della strage di Boes in Piemonte, uccise nel luglio scorso in Francia.

Sempre la scorsa notte poi, verso l'una, due bombe sono esplose a Chalon-sur-Saone, provocando gravi danni nella sede della federazione del partito comunista e danni minori in quella del partito socialista. Entrambi gli attentati sono stati rivendicati da un sedicente "comitato di azione fascista".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

21-8-77

In uno spirito di fiduciosa solidarietà

La presenza italiana nell'Arabia Saudita

Il nostro contributo sarà dato alla realizzazione di un grande progetto di sviluppo economico e sociale nel Paese che è fra i tre maggiori produttori di petrolio — Una comune volontà tesa ad allargare la cooperazione nel campo commerciale e a rafforzare l'amicizia fra i due popoli — Aumenta il numero degli studenti sauditi nelle università italiane

«Le ragioni che consigliano di avere rapporti con l'Arabia Saudita sono molteplici», ha affermato in sostanza il presidente del Consiglio Andreotti al suo rientro dai recenti colloqui di Taif. «Si tratta di un Paese che ha non soltanto un'enorme importanza in tutto il mondo arabo, bensì anche un grande rilievo nel campo finanziario ed economico». Nell'incontro con il re Khaled e con il primo ministro Fahad, l'Italia ha anzitutto operato ai fini di una pacifica e giusta soluzione del problema medio-orientale, secondo una linea politica volta alla ricerca di una maggiore stabilità politica ed economica per l'Europa, ed è, al tempo stesso, venuta a gettare i semi di una larga e costruttiva presenza di nostri lavoratori in uno Stato che, con lo stanziamento di 143 miliardi di dollari, si è impegnato a porre in essere un progetto di sviluppo economico e sociale molto interessante.

L'Arabia Saudita, formata dall'unione personale dei due regni del Neged, grande regione centrale della penisola arabica, e dell'Higiaz, regione bagnata dal Mar Rosso, ha una superficie di 2 milioni 253 mila chilometri

quadrati e una popolazione che, secondo una stima dell'ufficio statistico dell'ONU, ha raggiunto alla metà del 1976 i 3 milioni 240 mila abitanti. Le sue principali risorse provengono dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalla pesca, dal turismo e, soprattutto, dall'industria estrattiva. Vi si producono infatti frumento, orzo, riso, miglio, datteri, pomodori e altri ortaggi; vi si allevano bovini, caprini, ovini, cammelli e asini ottenendone ovviamente i derivati (latte, burro, lana, cuoio, ecc.).

Ma la maggiore risorsa del Paese è il petrolio estratto di anno in anno in misura crescente. Nel 1950, 27 milioni di tonnellate; nel '53, già 41; nel '63, 81; quattro anni dopo, 129; nel '70, 188; nel '76, 424. Nel primo bimestre di quest'anno, sono stati estratti 71 milioni di tonnellate, con un incremento del 13 per cento rispetto allo stesso periodo del '76, quando fu ottenuto petrolio per 63 milioni di tonnellate. Peraltro, dieci anni fa, venne stimato che le riserve di petrolio dell'Arabia Saudita ammontavano ad oltre 9 miliardi di tonnellate, corrispondenti al 17 per cento delle riserve mondiali. Dopo tale

stima, nuovi giacimenti sono stati scoperti sul territorio del Paese, come anche in altre parti della terra.

Il 27 per cento del petrolio importato nel nostro paese durante il '76 è provenuto dall'Arabia Saudita, alla quale sono andati 2.053 dei 7.462 miliardi di lire pagati dall'Italia per la preziosa fonte di energia, la quale peraltro assorbe il 21 per cento della spesa relativa a tutte le nostre importazioni. Tra tutti gli stati dai quali importiamo merce, l'Arabia Saudita si colloca saldamente al quarto posto, dopo la Repubblica Federale Tedesca, la Francia e gli Stati Uniti. Nel 1975, abbiamo importato per 4.316 miliardi di lire dalla Germania Occidentale, per 3.355 miliardi dalla Francia, per 2.194 miliardi dagli USA e per 1.538 miliardi dall'Arabia Saudita. Seguono poi i Paesi Bassi (1.189 miliardi), il Regno Unito di Gran Bretagna (840), la Libia (817). Nel '76: 6.167 miliardi la Germania, 4.923 la Francia, 2.854 gli USA e 2.101 l'Arabia Saudita. Se osserviamo il fenomeno attraverso i dati statistici più recenti, e cioè quelli riguardanti il periodo gennaio-maggio '77, la graduatoria non si modifica. Del resto, la medesima cosa

si è verificata nei primi cinque mesi dell'anno passato.

Per quanto concerne le nostre esportazioni verso il paese arabo, la situazione risulta differente; però, come rileveremo più avanti, l'importanza delle esportazioni in parola va nettamente crescendo, segno evidente dell'amicizia che lega i due stati e dell'apprezzamento che vengono a meritarsi le derrate e i manufatti italiani. Infatti, nel 1975 l'Arabia Saudita occupava il ventiquattresimo posto nella classifica composta sulla base degli ammontari, disposti in ordine decrescente, delle nostre esportazioni verso i singoli paesi: nel '76 è venuta a collocarsi al tredicesimo posto. L'andamento è confermato dai dati dei primi cinque mesi del '76 e del '77: rispettivamente, sedicesimo e undicesimo posto. Inoltre, mentre il peso percentua-



2

le delle importazioni dall'Arabia Saudita sul complesso delle nostre importazioni si mantiene sostanzialmente costante sul 6 per cento (lo si registra nel '75, nel '76 e nel periodo gennaio-maggio del '77), il peso delle esportazioni viene dilatandosi sensibilmente; anzi, negli ultimi due anni è raddoppiato (1975, 0,9 per cento, con 210 miliardi di lire; 1976, 1,8 per cento, con 556 miliardi).

Nei primi cinque mesi del '77, la tendenza prosegue e si accentua: 2,2 per cento. Una situazione analoga si riscontra limitando l'analisi agli stati costituenti l'OPEC, l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, di cui, com'è noto, l'Arabia Saudita fa parte insieme ad altri undici stati. Importazioni stabilizzate su valori pari al 30-31 per cento; esportazioni percentualmente in crescendo

(8,6 nel '75; 15,6 nel '76; 16,7 nel periodo gennaio-maggio 1977).

Tuttavia, nell'ambito delle nostre importazioni vengono emergendo prodotti dell'Arabia Saudita che precedentemente non acquistavamo o acquistavamo in una misura assai minore. E' il caso, ad esempio, degli oli leggeri per i quali, nel '75, abbiamo impegnato meno di 2 miliardi di lire e, nel '76, oltre 37 miliardi. Ma quel che conforta in modo particolare è l'espansione delle esportazioni, rilevante sia per la presenza di nuove merci, sia per l'aumento della quantità di quelle già vendute, sia per l'incremento dei valori. Prima del 1976 l'Italia non esportava nel paese fondato da Ibn Sa'ud certi tipi di frutta fresca o generi di profumeria. Il valore dell'esportazione di oro, argento e platino, che soltanto due anni addietro non raggiungeva i tre miliardi, oggi supera i 71 miliardi di lire. E quello di alcuni prodotti delle nostre industrie metalmeccaniche risultava pari a 11 miliardi scarsi nel '74; nel '76, tocca quasi i cento. Fortissimi pure gli incrementi in

quantità e valore delle esportazioni di mobili in legno, materiali da costruzione, lavori in vetro e cristallo, materie plastiche, cavi elettrici, oggetti cuciti di lana, macchine utensili, lavori in marmo, alabastro e altre pietre, vernici e colori. Gli ammontari di tutti questi gruppi merceologici sono cresciuti, tra il 1974 e il 1976, in misura superiore, anche di molto, al mille per cento.

Nel complesso le esportazioni italiane verso l'Arabia Saudita si sono dilatate nel '76, rispetto al '74, nella misura del 541 per cento; rispetto al '75, del 163. Anche l'andamento dei traffici nel primo quadrimestre di quest'anno promette bene. Espansione del 457 per cento rispetto allo stesso periodo del '75 e del 120 a confronto con il '76.

Ma la volontà dei due paesi tesa ad un approfondimento dell'amicizia e ad un allargamento della cooperazione non si limita al settore commerciale. Una testimonianza significativa in tal senso ci viene dall'aumento del numero degli studenti sauditi che frequentano corsi universitari in Italia, specialmente di medicina, ingegneria, e architettura. Non sono moltissimi: nell'anno accademico 1973-74 erano soltanto 37, ma essi, nell'anno precedente, raggiungevano appena le 23 unità.

Sandro DAMIANI

AFFARI SOCIALI

111

UFFICIO VII

del

Ritaglio dal G

Lavori italiani

Se un tempo l'Italia non riusciva a fare altro che a esportare italiani con il passaporto rosso degli emigranti, ora ci sono diverse imprese che riescono a vendere all'estero tecnologia e impianti industriali completi, cosiddetti «chiavi in mano».

Nel 1978 i costruttori privati italiani hanno ottenuto contratti per lavori fuori dalla penisola per oltre 2000 miliardi con un incremento dell'83 per cento rispetto all'importo relativo all'anno precedente. I lavori appaltati a cantieri italiani nella prima metà di quest'anno fanno pensare che alla fine del 1979 si riuscirà a fatturare una cifra vicina al traguardo dei tremila miliardi.

Già alla fine degli anni Sessanta con la conclusione dei grandi lavori idroelettrici c'era stata un'espansione dell'attività italiana al di fuori dei confini nazionali. In seguito, dopo la crisi del 1970 quando il fatturato totale non superò i 70 miliardi, è avvenuta un'ulteriore espansione che ha coinciso con il diminuire delle opere autostradali in Italia.

In questi ultimi due anni il fatturato totale è aumentato del 175 per cento rispetto al 1974 e le imprese italiane hanno costruito o stanno costruendo quasi 200 tra opere stradali, portuali, aeroportuali, idroelettriche, idrauliche e industriali. Quasi il 50 per cento dei contratti acquisiti riguarda paesi asiatici produttori di petrolio, in particolare l'Arabia Saudita, mentre l'Africa ha perduto il primato che deteneva in questo campo.

Se la cantieristica nazionale ha intensificato il proprio coinvolgimento nei paesi che pagano in petrodollari è stata tuttavia costretta a escludersi dai lavori nei paesi più poveri dove il pagamento avviene per lo più ad opera ultimata.

L'Italia dopo gli Stati Uniti è ancora uno dei paesi-guida nel settore, insieme alla Germania, Francia e Inghilterra. Questa egemonia viene però minacciata da imprese di ge-

st come Corea del Sud, India, Giappone, Spagna e Grecia che sono entrati da poco nel campo dei grandi lavori pubblici. Infatti, diversamente dalle imprese di questi paesi che riescono a reperire finanziamenti a tassi agevolati, le imprese italiane sono costrette a rinunciare a lavori a pagamento posticipato. Non solo: gli operatori italiani trovano

anche difficoltà a reperire i fondi necessari per la garanzia di offerta (bid bond) e di buona esecuzione (performance bond) e a ottenere la copertura bancaria per il 20 per cento di anticipo di solito corrisposto dal committente.

La nuova legge Ossola del 24 maggio scorso che entrerà in vigore prima di settembre soddisfa in parte all'esigenza di dare una garanzia pubblica, se non ai rischi di natura commerciale almeno a quelli di tipo politico (rivoluzioni, colpi di stato eccetera). Il ministro Ossola è inoltre fautore di uno snellimento delle procedure burocratiche per ottenere i vari permessi e facilitazioni necessari. Una volta avuta una garanzia sul piano politico le imprese potranno agire con maggior agilità su quello commerciale per arginare la concorrenza di altri paesi.

Secondo una recente valutazione di Carlo gli stipendi dei lavoratori italiani si sono adeguati a quelli degli altri lavoratori della Cee e in certi casi considerando anche i contributi, sono anche superiori. Questo stato di fatto non rispecchia però la situazione economica reale italiana caratterizzata da un'inflazione e dalla disoccupazione in aumento e rende meno competitive le offerte che le imprese possono fare ai committenti.

Gli stipendi percepiti dal personale che lavora all'estero sono ovviamente proporzionali a quelli nazionali e di conseguenza piuttosto alti. Un operato che inoltre in sede di sagittata riceve approssimati-

vamente 1.100.000 lire nete al mese, compresi gli straordinari, mentre in Italia verrebbe retribuito con poco meno della metà. La retribuzione diretta ancora più attraente se si pensa che l'alloggio è gratuito, le spese di mensa sono minime e il personale ha diritto da uno a tre viaggi in Italia gratuiti a seconda che sia sposato o meno.

Una volta il personale era disposto a sacrificarsi e per lo più veniva assunto tra veterani di lavori in Asia o in Africa — dice un direttore di cantiere, tornato o per una breve visita in Italia —. Ora dato il maggior volume di lavori, assumiamo anche chi non è mai stato all'estero. Tutti però vogliono l'aria condizionata nelle baracche come gli americani dieci anni fa. Capita inoltre sempre più spesso che gli operai o gli impiegati non riescano a restare sul posto e debbano essere rimpatriati.

Le imprese oltre ai problemi di personale, che deve lottare contro difficoltà climatiche e la solitudine, hanno grandi problemi logistici specialmente per lavori di tipo autostradale lontani da porti o grandi città. Non sono «ari i cantieri di due o tre mila persone, veri e propri villaggi con scuola e pranzi che sorgono in mezzo al deserto e devono essere riforniti di tutto: dall'alca setzler alle parti di ricambio per il parco macchine che può arrivare a 400 automezzi pesanti.

In certi casi parte del materiale deve essere fatto pervenire per via aerea, specialmente in quei paesi che hanno i porti intasati. I mercantili, per scaricare a Lagos in Nigeria devono aspettare fino a sei mesi ancorati alla fonda, mentre a Tripoli l'attesa a volte raggiunge i quattro mesi.

Comunque la parte più difficile di quella di aggiudicarsi l'appalto e spesso i problemi da superare non sono solo tecnici o

commerziali. Per un lavoro nel pre-si della Mecca il committente pretendeva che tutti i lavoratori fossero musulmani. L'impresa italiana interessata non ha avuto il coraggio di chiedere al proprio personale di abbandonare la circoncisione rituale e il lavoro è andato a un'impresa francese i cui dipendenti non hanno esitato a convertirsi all'Islam.

Per la maggior parte le imprese italiane assumono sul posto personale locale, o gli indiani e pakistani (gli emigranti dell'oriente) anche per risparmiare sui costi. Imprese di altre nazioni spesso preferi-

scono invece portare sul posto i propri operai. È il caso dei cinesi che non esitano a trasportare oltre oceano decine di migliaia di persone che sopportano alla mancanza di macchinari. In un cantiere è stata vista una betoniera azionata a pedali da operai cinesi.

Comunque anche se molti Paesi dell'Opec stanno ridimensionando molti progetti farnocici, fino a quando durano i petrodollari è probabile che i cantieri italiani continueranno ad assicurarsi lavori importanti. Ne trarrà un vantaggio la bilancia commerciale dei pagamenti e l'economia nazionale che viene accelerata da questo tipo di attività cantieristica. Infatti a seconda del tipo di lavoro un cantiere spende dal 30 al 60 per cento dell'importo percepito nell'acquisto di macchinari e manufatti in Italia.

Riccardo Villarosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Il Corriere della Sera

di

Milano

del

21.8.77

Lavori italiani all'estero per 3 mila miliardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere della Sera

di

Milano

del

21.8.77

Sempre in aumento i disoccupati CEE

BRUXELLES — I disoccupati in Europa — secondo cifre ufficiali — erano nel giugno scorso oltre 5,3 milioni, contro 5,245 milioni nel mese precedente. Già un anno fa, i sindacati europei parlavano di sei milioni di disoccupati, dato sostanzialmente confermato dalla conferenza tripartita di Lussemburgo nel giugno scorso.

Tra le persone prive di lavoro, aumentano con un ritmo più che proporzionale le donne: rispetto al giugno del 1976 il loro numero è aumentato del 17,4 per cento contro il 5,1 degli uomini. Nel medesimo periodo di dodici mesi la percentuale di donne rispetto al totale dei disoccupati è passata dal 38 al 41 per cento.

Rispetto al maggio 1977, i dati di giugno — diffusi dalla commissione esecutiva europea a Bruxelles — rivelano l'incremento maggiore nel Regno Unito (+8,1 per cento) seguito da Olanda (+3,7).

Questi aumenti hanno portato la media comunitaria a un +1,5 per cento nonostante diminuzioni dell'1,5 per cento nella Germania Occidentale, dello 0,9 in Francia, dello 0,1 in Italia, dello 0,5 in Belgio, del 2,6 in Lussemburgo, del 2,2 in Irlanda e del 4,5 in Danimarca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

le Mattino

di *Napoli*

del *21-8-17*

Abolite le tariffe aeree ridotte

Il relativo decreto in vigore da ieri - Nessuno sconto più per le famiglie, gli studenti e i voli notturni - Non valutabile il vantaggio che ne deriva alle compagnie

ROMA, 20 agosto

Chi era abituato a viaggiare in aereo spendendo assai meno rispetto alla «tariffa piena» dovrà adattarsi da oggi ad una nuova normativa: è entrato in vigore, infatti, un decreto del ministero dei Trasporti che riordina buona parte del settore delle facilitazioni nel settore dell'aviazione commerciale, così come era avvenuto nei mesi scorsi per i trasporti ferroviari. Dalla ristrutturazione, che non va confusa con un aumento tariffario, anche se in pratica il tutto si risolve con un maggiore esborso da parte di una buona fascia dei viaggiatori, derivano le seguenti novità:

1) abolizione del «piano famiglia», che consentiva al padre di viaggiare con

il 30% di sconto, alla madre con il 50% ed ai ragazzi al di sotto dei 12 anni gratuitamente;

2) sui voli notturni (dalle 22.30 alle 6) sconti singoli pari al 30% per gli adulti, al 50% per i viaggiatori compresi tra i 2 e i 12 anni compiuti ed al 90% per gli infanti (2 anni non compiuti);

3) abolizione della «campagna scuola» (sinora lo studente sino a 15 anni munito di certificato scolastico di frequenza e accompagnato da adulto viaggiante a tariffa intera non pagava nel periodo della scuola);

4) pagamento del 10% sull'intera tariffa da parte dell'infante, che, prima, viaggiava in ogni caso gratuitamente.

Il maggiore gettito derivante dal riordinamento

del settore delle facilitazioni — riordnamento che riguarda tutte le compagnie aeree nazionali — non è ancora valutabile, ma certamente rilevante.

Il decreto ministeriale è stato emanato in seguito a parere favorevole della «commissione Sangalli», che, nella più recente riunione, si è occupata anche delle tariffe handling, cioè quelle versate dai vettori e incamerate dalle società aeroportuali per l'assistenza a terra prestata agli aeromobili. Ciò ha portato ad altro decreto del ministro — anch'esso entrato in vigore oggi — che aumenta le tariffe handling in misura valutata mediante intorno al 10%.

La commissione Sangalli tornerà a riunirsi poco dopo la pausa estiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano "ANSA"

di

Roma

del

21.8.72

Sommozzatore italiano disperso nel mare del nord -

(ansa) - Londra, 21 ag - sono state sospese stamane le ricerche di un sommozzatore italiano scomparso ieri nel mare del nord mentre lavorava in uno dei giacimenti petroliferi al largo delle coste britanniche. le condizioni del tempo e del mare hanno convinto i responsabili delle ricerche che le speranze di ritrovarlo vivo dovevano essere ormai abbandonate.

il sommozzatore, il cui nome non e' stato ancora reso noto, era al lavoro con due colleghi sulla chiatta "seamac 1" che sta depositando sul fondo del mare una condotta per il trasporto del greggio estratto nel giacimento di brent fino a st. fergus sulla costa scozzese, per conto della "shell".

le condizioni del mare erano cattive, ma non peggiori di quelle in cui lavorano normalmente i sommozzatori nella zona. specialisti da tutto il mondo, attirati da alte paghe, sono impiegati nel mare del nord per uno dei lavori considerati tra i piu' pericolosi oggi al mondo. il sommozzatore italiano si e' trovato in difficolta' e altri due, fra cui un connazionale, si sono tuffati in suo aiuto. ma anche loro hanno trovato grosse difficolta' e sono stati tratti in salvo dal personale della chiatta, mentre il primo veniva perso di vista.

le ricerche sono continuate tutta la notte ma senza risultato.-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa Sua

di

Torino

del

22.8.77

Kappler: possiamo punire soltanto i complici italiani



Nelle polemiche sulla fuga di Kappler non mancano, purtroppo, le note stonate. Nel fare questo malinconico rilievo, non ci riferiamo tanto ai commenti più o meno apertamente gongolanti degli ambienti nazifascisti né alle dichiarazioni più o meno scorporatamente soddisfatte di parte tedesca (in entrambi i casi si tratta di reazioni scontate, provenienti come sono dagli amici e dai connazionali di Kappler), quanto a talune prese di posizione emergenti dal fronte che stigmatizza con giusta durezza un fatto così inescusabile, beffardamente profanatore di memorie tuttora sanguinanti nel profondo.

A rendersi responsabili di queste note stonate in casa nostra sono coloro che, invece di contribuire a fare chiarezza su tutti i risvolti della dolorosa e clamorosa vicenda, si ostinano, sia pure in perfetta buona fede, a creare sempre nuove illusioni nell'opinione pubblica italiana, già talmente provata da non avere bisogno di ulteriori disinganni.

L'illusione maggiore è quella di continuare a credere e, peggio ancora, di continuare a far credere che, in un modo o nell'altro, sia possibile all'Italia ottenere dalla Germania Federale l'estradizione di Kappler. Sul piano giuridico, il discorso è inesorabilmente bloccato non solo dalla Costituzione tedesca, ma anche dalle convenzioni internazionali. La stessa proposta, più che mai giustificata, tendente a ottenere una radicale revisione dell'istituto affinché aberrazioni sul tipo di quella cui stiamo assistendo non abbiano più a ripetersi, ha carattere meramente avveniristico: e ciò sia perché ci vorrà molto tempo prima che la maggior parte degli Stati (e la Germania in particolare) acquisiscano una mentalità adatta a concepire l'estradizione come mezzo di lotta contro il crimine da chiunque commesso, a prescindere da ogni malinteso nazionalismo, sia perché ogni eventuale innovazione in materia varrebbe soltanto per il futuro, giammai per il passato.

Ci si deve rendere conto che la richiesta di estradizione diretta dal governo italiano al governo tedesco costituisce, più che un atto giuridico, un atto politico. Essendo praticamente scontato il no dello Stato richiesto, lo Stato richiedente si è avvalso di questo strumento, in sé e per sé debolissimo, al secondo fine di provocare una risposta a livello ufficiale, possibilmente non limitata alle argomentazioni giuridiche, ma tale da contenere pure una valutazione di ordine politico, morale e umano su un episodio che coinvolge sotto tanti profili le relazioni tra i due Paesi. Il silenzio fin qui riscontrato ai vertici dello Stato tedesco dimostra l'imbarazzo degli organi responsabili, ma è chiaro che il loro silenzio non potrà protrarsi all'infinito e, prima o poi, qualcosa dovrà pur essere detto all'opinione pubblica, sia italiana che europea, anzi mondiale.

Sapere: ecco ciò che va preteso a ogni costo. E non solo per quanto riguarda valutazioni, atteggiamenti, giudizi sul comportamento di Kappler allora e sul comportamento di Kappler oggi; bensì, anche e soprattutto, per quanto riguarda le modalità della fuga, i suoi preparativi, i

prodromi che avrebbero potuto farla presagire, le carenze e, peggio ancora, le connivenze. In una parola, si devono accertare tutte le responsabilità, dirette e indirette, dolose e colpose, all'interno e all'esterno. Si parla di servizi segreti italiani e tedeschi in qualche maniera informati della faccenda, di centrali internazionali impegnate a largo raggio.

Illazioni, congetture o realtà? Ogni dubbio va dissipato, il più rapidamente ma anche il più completamente possibile. E, oltretutto, la sola via che resta per attenuare in qualche misura il senso di smarrito avvillimento, di beffarda impotenza, di memorie tradite che la fuga di Kappler ci ha procurato.

Alcuni chiarimenti preliminari sulla posizione giuridica in cui si trovava Kappler durante il suo ricovero al Celio possono riuscire utili per un più puntuale inquadramento dell'intera vicenda.

Priestero di guerra e poi condannato all'ergastolo era sentenza divenuta irrevocabile, Kappler aveva per lungo tempo portato su di sé entrambe le qualifiche, con prevalenza ovviamente della seconda, tanto da essere rinchiuso in questo o quel carcere militare. Ad un certo momento, però, grazie a una grave infermità fisica formalmente certificata (altro punto che richiederà debite verifiche), Kappler si trovò a fruire di un grosso beneficio: la sospensione dell'esecuzione della pena. Se non fosse stato per la condizione di prigioniero di guerra, Kappler sarebbe ritornato persona libera a tutti gli effetti, almeno in Italia, con possibilità di farsi curare a proprio piacimento, senza controlli. Il ricovero al Celio sotto vigilanza si ricollega, quindi, non già alla qualifica di condannato per crimini di guerra, qualifica giuridicamente sospesa, bensì alla qualifica di prigioniero di guerra.

Il discorso giuridico si snoda di conseguenza. I corresponsabili della fuga di Kappler dovranno essere giudicati alla stregua delle norme che concernono i prigionieri di guerra, a cominciare dalle convenzioni di Ginevra del 1929 e del 1949, e non alla stregua delle norme che concernono i detenuti in espiazione di pena. Può sembrare un paradosso, ma è la cruda verità: nei confronti di Kappler, proprio perché prigioniero di guerra, non può configurarsi il reato di evasione, né nei confronti dei suoi complici il reato di procurata evasione.

Ciò significa che, anche a prescindere dagli ostacoli frapposti dall'istituto dell'estradizione, non sarà facile incriminare i complici tedeschi di Kappler, moglie compresa. Restano i complici e i cooperatori italiani: qui, a parte il reato di evasione, il terreno è sgombro da limitazioni di carattere internazionale (dalla violata consegna alla corruzione, dalla omissione di atti d'ufficio, ad altre ipotesi: le incriminazioni preventivabili non mancano).

Ma — non lo si ripeterà mai abbastanza — in questo caso più che il giudizio giuridico contano il giudizio politico e il giudizio morale. La coscienza popolare ha già formulato entrambi in termini estremamente negativi. Questa la sintesi conclusiva: l'Italia aveva un prigioniero di guerra colpevole di omicidi atroci e l'ha lasciato fuggire. Prendersela con la Germania è, tutto sommato, un modo per aggirare la questione di fondo: quella delle nostre responsabilità.

Giovanni Conso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d'Italia

di

Caracas

del

22.8.77

UN'ANALISI DEL "CONSIGLIO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

IL VENEZUELA PUNTA SUL LAVORO ITALIANO

Il rapporto rimette in questione la insostituibilità dell'emigrante nei confronti del Paese, però oggi dall'Europa non si parte più - La dibattuta tesi della manodopera importata - E' conveniente ristrutturare la politica immigratoria, dicono gli economisti.

SERVIZIO DI LUIGI SCOTTO

CARACAS. - Uno dei giudizi più esatti e meglio documentati che mai siano stati formulati in Venezuela in materia di emigrazione, come problema socioeconomico, è stato emesso recentemente in un denso rapporto a conclusione di uno studio svolto dal "Consejo de Economía Nacional". Questo autorevole organismo, attraverso un attento analisi che abbraccia epoche remote per giungere alla realtà attuale con un documentatissimo materiale di consultazione e molte statistiche rivelatrici, rimette in questione, su nuove basi, la insostituibilità dell'emigrante nei confronti del Venezuela. Appena conosciuti i primi giudizi critici degli investigatori economici, "La Voce" ha voluto scandagliare il fondo di questo appassionante studio procurandosi il documento del "Consejo de Economía Nacional" dal quale, come si vedrà, emergono nuovi elementi che illuminano il dibattito quesito della politica immigratoria. Ripetute volte - dice il rapporto - i settori imprenditoriali del Paese hanno manifestato la loro preoccupazione per la scarsità di manodopera specializzata. Essi infatti argomentano che questo fenomeno tende a frenare lo sviluppo armonico di certe attività produttive e pertanto si è pensato di liberalizzare le condizioni che oggi ri-

ducono al minimo l'entrata degli emigranti europei specializzati. In questo modo - essi ritengono - si vedrebbero risolti in breve tempo molti problemi inerenti al lavoro e alla produzione, in beneficio degli interessi vitali del Paese, oltre ai vantaggi illimitati che potremmo ottenere da una immigrazione selettiva. Contrariamente a questi argomenti, nei settori delle forze del lavoro (CTV - CUTV - CODESA) le riserve sono subito sorte con decisione e fermezza e la ragione va ricercata nel timore di vedere in poco tempo i posti-lavoro occupati quasi esclusivamente dai nuovi venuti, con maggiori capacità professionali e una più lunga esperienza in determinate aree industriali. Tenendo conto delle due impostazioni, il "Consejo de Economía Nacional" stima che la questione della manodopera importata dovrebbe essere messa a fuoco nel suo insieme, dopo un'analisi più approfondita, prendendo in considerazione non solo i due aspetti dibattuti, ma anche l'apporto che gli emigranti hanno dato al paese e possono ancora dare in funzione delle mete di sviluppo economico. L'immigrazione e la colonizzazione - dice il documento - sono state per il Venezuela perentorie necessità nel passato, quando la grave carenza di popolazione, la scarsità di manodopera, l'analfabetismo ed altri mali socioeconomici ci impedivano di raggiungere un grado accettabile di sviluppo e di modernizzazione delle attività produttive.

Una vigorosa e audace politica immigratoria, realizzata negli anni 40 e 50 ha permesso l'entrata in Venezuela di un forte contingente umano proveniente dai paesi europei. Probabilmente - osserva il documento - non è mai stato fatto un bilancio onesto dei risultati raggiunti per mezzo di questa immigrazione. Però, evidentemente, non c'è bisogno di abbondare in cifre e dati statistici per concludere che questa corrente umana è stata favorevole al paese che i pochi aspetti negativi sono stati ampiamente compensati da quelli positivi.

Le condizioni sono cambiate

Questa immigrazione è così intimamente vincolata allo sviluppo economico che appare difficile concepire lo sviluppo e la diversificazione di numerosi settori produttivi senza la collaborazione tecnica venuta dall'estero in forma di manodopera specializzata e di esperienza nell'organizzazione del lavoro. Oggi però - dice il rapporto - le condizioni sono cambiate. La prosperità economica e la creazione del Mercato Comune Europeo, nonché la relativa mobilità di manodopera che si è creata dentro questo organismo di integrazione del lavoro ed infine una certa stabilità raggiunta nei posti-impiego, hanno creato poli di attrazione nello stesso continente europeo per quei nuclei umani che risiedono in aree di minore sviluppo.

E' ben nota la capacità di assorbimento della manodopera straniera in Germania, Francia e Svizzera, così come non si ignora il fatto che gli italiani del sud emigrano con frequenza nelle zone di maggiore sviluppo economico, verso regioni densamente industrializzate del nord d'Italia. Ciò nonostante - avverte il documento del "Consejo de Economía Nacional" - il Venezuela offre ancora grandi possibilità e attrattive impieghi per gli operai specializzati europei. E' importante segnalare che ultimamente in alcuni paesi d'Europa si sono verificati seri rovesci politici - economici che hanno originato l'emigrazione di molti tecnici e di manodopera specializzata. La politica immigratoria che verrà adottata dovrà considerare con l'attuale elevato sviluppo della popolazione, tenendo conto che il nostro tasso di nascite è uno dei più elevati del mondo (40 per mille negli ultimi 20 anni) con un indice di mortalità abbastanza ridotto - livello mondiale (6,6 per mille) - per cui l'incremento vegetativo si è mantenuto al 3,5%. Si osserva inoltre che la grande maggioranza dei contingenti stranieri qui giunti in altre epoche, non hanno incontrato difficoltà nel processo di assimilazione e di integrazione nel nostro ambiente e sono ridottissimi i livelli di segregazione. Gli stranieri ex immigranti, nella scala sociale del Paese, occupano posizioni che vanno dall'operaio specializzato a piccoli proprietari e grandi imprenditori. I loro discendenti nati in Venezuela, "venezolani della prima generazione" hanno incominciato a svolgere un ruolo decisivo nella vita nazionale.



Minu

DIREZIONE GENERALE DE

RASSEGNA DELLA ST.

Ritaglio, dal Giornale

teri

FARI SOCIALI

FFICIO VII

del

Si può affermare che in questo processo non si sono verificati conflitti provocati da una pretesa usurpazione della manodopera perché il Paese ha offerto grandi possibilità di lavoro e i problemi che si sono presentati sono essenzialmente problemi di "sotto-impiego" dovuti alla carenza di preparazione tecnica in certi strati della popolazione. e ai fenomeni di rapida concentrazione nel grandi centri urbani delle masse contadine

E' evidente che per raggiungere gli obiettivi proposti dagli imprenditori, dovremmo rivolgere la nostra attenzione particolarmente verso una corrente emigratoria europea. Ciò non ostante il "Consejo de Economía Nacional" è pienamente cosciente delle condizioni poco propizie in Europa attualmente per reperire manodopera specializzata. Trenta anni fa esisteva una realtà diversa nel Vecchio Mondo. Il "Consejo" conclude il suo rapporto osservando che è necessario ristrutturare la politica immigratoria, in base a un attento esame nel quale dovrà essere tenuto conto del numero e della composizione dei contingenti stranieri residenti nel paese e della collaborazione che questa popolazione può prestare al nostro sviluppo economico.

Determinare con il massimo grado di approssimazione quali son le capacità di manodopera che il Paese può assorbire.

Promuovere lo sviluppo economico e sociale delle regioni di frontiera allo scopo di poter creare una specie di "frontiera umana nazionale" praticamente inesistente attualmente.

Propiziare una politica di integrazione dei gruppi stranieri, caratterizzata da facilitazioni nel processo di nazionalizzazione.

Inoltre raccomanda la creazione di un'organizzazione statale che abbia la facoltà di risolvere i problemi inerenti alla immigrazione nell'insieme.

Nel formulare questi giudizi il "Consejo" infine, osserva che l'immigrazione di frontiera non è stata negativa per il Paese, come lo dimostra la sua collaborazione nelle zone rurali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso "ANSA" di Roma del 22.8.72

sospendono la protesta i giovani fidanzati con ragazze romene -

(ansa) - roma, 22 ag - sei giovani italiani, fidanzati con ragazze romene, i quali dal 13 giugno scorso stavano facendo in piazza della repubblica una protesta contro il silenzio delle autorità romene circa il permesso necessario per i loro matrimoni, hanno sospeso la manifestazione "per non compromettere le loro rispettive posizioni di lavoro" e quindi garantire alle future mogli una "vita decorosa". questo e' quanto affermano i sei in una lettera inviata al sottosegretario agli esteri, on. radi. "qualora - scrivono fra l'altro nella loro lettera gustavo persegona, giuseppe vernassa, giuseppe luigi guglielmin, ermes vignali, giovanni di stadio e giovanni rinninella - entro la fine di settembre non vi sia da parte romena alcun riscontro, i sottoscritti riprenderanno la manifestazione in modo piu' pressante ed energico, in quanto non intendiamo rinunciare a contrarre matrimonio con le persone che amiamo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "ANSA"* di *Roma* del *22.8.77*

sommozzatore italiano disperso nel mare del nord (v.192/3 di ieri)

(ansa-reuter) - aberdeen (scozia), 22 ag - la polizia di aberdeen ha annunciato ieri sera il ritrovamento del corpo del sommozzatore italiano scomparso sabato nel mare del nord mentre lavorava in uno dei giacimenti petroliferi al largo delle coste britanniche. e' stato anche reso noto il nome del sommozzatore: domenico sansalone, di 29 anni.

(ansa) - bordighera (imperia), 22 ag - domenico sansalone, detto "mimmo", era nato a garace, in provincia di reggio Calabria, ma da diversi anni risiedeva a bordighera sulla riviera ligure di ponente. il sommozzatore era sposato da due anni e per qualche atempo aveva gestito, assieme alla moglie, un bar nel centro della citta' rivierasca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

22-8-77

Tamponati e condannati due romani in Irlanda

Una vacanza avventurosa può essere definita quella vissuta pochi giorni orsono in Irlanda da una giovane coppia romana e da due loro amici. I quattro hanno

raggiunto l'Irlanda a bordo di una «Toyota Land Cruiser». Il viaggio è andato bene e così anche la prima parte del soggiorno. I guai sono cominciati la sera del 4 agosto quando, all'arrivo a Belfast, la «Toyota» è stata tamponata da una «Fiat 127» di una cittadina irlandese. La polizia ha condotto gli italiani alla vicina caserma per accertamenti. Questi si sono risolti con un rinvio in tribunale per il giorno successivo, previo l'arresto di due dei nostri connazionali, il medico romano Alberto Pollicita ed un amico.

Il provvedimento — a detta dei militari — è stato adottato per impedire la fuga dei quattro turisti che, si badi, erano stati tamponati. Alle proteste degli italiani i militari irlandesi non hanno dato alcun peso. Alla moglie del Pollicita, Maria Grazia, e all'altro amico, ancora liberi, non è rimasto che telefonare al Consolato italiano. Soltanto dopo la

mezzanotte però, ha risposto qualcuno. «Era il figlio del console» — racconta la moglie del medico romano — «abbiamo fatto presente la situazione. Ci ha detto che il padre era in vacanza, ma che lo avrebbe avvertito. Poi ha assicurato che il giorno seguente, in tribunale, sarebbe venuto un rappresentante del Consolato». Non è stato così. Il dibattimento pare si sia svolto in modo anomalo. Si è comunque risolto con la condanna degli italiani al pagamento di una ammenda.

Dicono i «reduci»: «Il comportamento della polizia è tutto da discutere. L'arresto per gli occupanti di un'auto tamponata è sconcertante ma non è solo questo che ci lascia sbigottiti. L'assurdo è che la nostra rappresentanza all'estero abbia dato prova di così scarsa funzionalità. Credevamo che l'assistenza dei connazionali all'estero fosse uno dei compiti delle legazioni diplomatiche».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten: *III - V*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere Canadese di Ottawa del 23.6.77

Ritaglio dal Giornale

Quebec/Le reazioni della comunita' italo-canadese al Bill 101

Una volta gli italiani erano respinti dalle scuole francesi

Inchiesta esclusiva del Corriere Canadese a cura di SERGIO TAGLIAVINI

MONTREAL — Lo scorso settembre, a Montreal, circa 800 bambini, la maggioranza figli di italiani ai quali era stato impedito di frequentare la scuola inglese, occupavano in segno di protesta contro il Bill 22 alcune scuole cattoliche della città.

I punti "caldi" del Bill 101

Probabilmente entro questa settimana il Bill 101 verrà approvato dall'Assemblea Nazionale del Quebec diventando così legge.

Del Bill 101 presentiamo i punti più salienti riguardanti la scuola e l'insegnamento della lingua francese.

— Potranno frequentare la scuola d'inglese solamente coloro che hanno uno dei genitori che abbia studiato alla scuola inglese e che siano già residenti nel Quebec.

— Non potranno invece frequentare la scuola inglese tutti coloro che si trasferiranno nel Quebec dopo l'entrata in vigore della nuova legge, siano essi anche figli di genitori "inglesi".

Non potranno frequentare la scuola inglese coloro che lo scorso anno lo hanno fatto "illegalmente": Chiaro riferimento ai bambini che lo scorso anno hanno partecipato alle proteste anti-Bill 22.

Da settembre, in poco meno di un anno, molte cose sono accadute nel Quebec: la sconfitta del partito liberale con la rovinosa caduta del premier Robert Bourassa, la vittoria del Parti Quebecois, un partito dichiaratamente separatista e l'accontentamento del Bill 22 che sta per essere sostituito dal Bill 101, una legge ben più dura e drastica di quella che la precedeva.

Qual'è la situazione nella quale viene a trovarsi la comunità italiana del Quebec, specialmente quella di Montreal, alla luce di questi nuovi e, sotto un certo aspetto, preoccupanti avvenimenti?

Nel Quebec vi sono circa 230.000 italiani (circa 35.000 hanno mantenuto la cittadinanza italiana) di cui 190.000 vivono a Montreal, la città "francese" più grande dopo Parigi e anche la città a maggior concentrazione etnica della provincia francofona.

A Montreal, numericamente parlando, la comunità italiana è la terza dopo quella francese e quella inglese: economicamente è una comunità abbastanza ricca praticamente inserita in quasi tutte le attività.

Secondo il Console italiano a Montreal, il dottor Giorgio Monaco Sorge, gli italiani, oltre essere impiegati nell'edilizia "a tutti i livelli", lavorano nelle industrie manifatturiere, specialmente in quelle tessili, confezioni e calzature. Molti i commercianti e gli importatori e un

numero rilevante di professionisti la maggior parte di seconda o terza generazione.

Anche se, sempre secondo il Console Monaco Sorge, solo il 20 per cento degli italo-canadesi di Montreal solitamente si reca a votare e pacifico

che, sia per il numero, sia per la forza economica, la comunità italiana è tenuta d'occhio nelle sue reazioni.

Quali sono state e sono queste reazioni al Bill 101? Occorre, per comodità del lettore, fare un passo indietro e vedere come si è giunti al

Bill 101 anche se lo esamineremo esclusivamente nella sua futura applicazione per quanto riguarda la scuola e la lingua francese.

Nel 1969 secondo la legge allora in vigore (Bill 63) i residenti del Quebec era concesso la libera scelta fra la

scuola francese e quella inglese.

La gran massa degli italiani preferivano iscrivere i loro figli alla scuola inglese e tale scelta era determinata principalmente da ragioni di ordine pratico.

La provincia del Quebec dove predomina la lingua francese è un'isola nel grande continente americano dove invece predomina quella inglese. L'utilità di quest'ultima è fuori discussione e perciò i genitori italiani optando per i figli per la scuola inglese compivano una scelta utilitaria.

Inoltre, crescendo i figli in un ambiente "francese" per questi era naturale l'apprendimento di questa lingua.

Come risultato il figlio d'italiani, frequentando la scuola inglese aveva e ha la possibilità di crescere bilingue e, in molti casi, trilingue: inglese, francese e italiano.

A questi motivi di ordine pratico se ne era aggiunto uno di ordine psicologico.

La comunità italiana è una delle comunità etniche più antiche del Quebec, infatti i primi italiani sono giunti quando il Quebec ancora si chiamava Nouvelle

France e cioè intorno al 1750. Nell'epoca moderna la prima immigrazione si ebbe negli anni precedenti la prima guerra mondiale, poi nell'intervallo fra la prima e la seconda guerra mondiale e infine, l'ultima, negli anni 1945-1955.

Nonostante questa presenza che si potrebbe definire secolare gli italiani però sono sempre stati ritenuti e giudicati dalla comunità francofona come "immigrati" e molti ricordano ancora come ai figli d'immigrati italiani, specialmente nell'ultimo periodo della grande immigrazione veniva rifiutato l'iscrizione alla scuola francese.

"Anche se ora succede meno spesso" dice Giuseppe Manno, segretario del Congresso degli Italo-canadesi del Quebec - "gli italiani sono stati sempre maltrattati dai francesi..."

E' chiaro perciò che questo comportamento dei francofoni nei confronti degli italiani,

comportamento chiaramente discriminatorio, ha rafforzato negli italiani la volontà d'inviare i loro figli alla scuola di inglese anziché a quella francese.

Questa tendenza, di contro, ha portato la comunità francofona a pensare agli italiani come "anglofili" e perciò avversari dimenticando invece che, secondo i dati statistici la comunità italiana è quella più vicina per mentalità e costumi alla loro.

Gli italiani, come ci confermano tutti coloro che abbiamo intervistato invece non si sentono anglofili, forse neppure francofoni, ma piuttosto neutrali, ma l'impressione che suscitano nella comunità francese è quella e si sa come sia difficile, se non impossibile, cancellare o mutare modi di pensare ormai radicati.

Parlando in generale la libertà di scelta concessa dal Bill 63 come prima conseguenza portava ad una diminuzione delle iscrizioni nelle scuole francesi (infatti non erano solo i figli d'italiani a iscriversi nelle scuole inglesi, ma anche quelli dei greci, dei portoghesi e così via) un aumento in quelle inglesi e di conseguenza nei francofoni il timore della scomparsa della lingua francese, il disagio di sentirsi sempre più una minoranza e una

crescita del nazionalismo che, in alcuni ambienti, raggiungeva e raggiunge tuttora punte di estremismo.

A porre riparo alla situazione (almeno allora così si pensava) giunse la decisione del governo liberale di Bourassa di cambiare la legge: nel 1974 il governo liberale presentava un progetto legge, Bill 22, composto di 123 articoli il primo dei quali sanciva che "la lingua francese è la lingua ufficiale del Quebec".

Di particolare importanza erano gli articoli riguardanti la scuola.

L'articolo 20 stabiliva che il numero di scolari che frequentava allora le scuole inglesi non poteva venire aumentato decretando così, in pratica il numero chiuso: l'articolo 41 definiva inoltre le modalità per avere accesso alle scuole inglesi.

Il Bill 22 stabiliva che per poter frequentare le scuole inglesi oc-

correva superare un esame di inglese... sulla cui regolarità quasi tutti hanno avuto sempre dei dubbi anche per l'evidente scopo che aveva e quello cioè di sfoltire indipendentemente dal risultato degli esami il gruppo degli aspiranti.

La comunità maggiormente colpita era naturalmente quella più numerosa e cioè quella italiana.

I bambini che per la prima volta dovevano iscriversi a scuola non potevano certamente avere un'adeguata preparazione nella lingua inglese: magari conoscevano quella francese imparata giocando fra di loro o quella italiana imparata a casa, ma pochissimo quella inglese.

Vennero così organizzati corsi di lingua inglese per preparare i ragazzi ad affrontare gli esami, ma questi esami, ripetiamo, avevano semplicemente la funzione di "bocciare" e non di esaminare.

Il rifiuto di am-

mettere bambini nelle scuole inglesi veniva poi a creare un delicato problema familiare: nella stessa famiglia si verificava il caso di un fratello maggiore che da anni frequentava la scuola inglese e del fratello minore che, al suo ingresso nel mondo scolastico, avrebbe frequentato la scuola francese.

Come risultò una "babilonia" in famiglia con i genitori che parlavano in italiano o in dialetto, un figlio in francese e l'altro in inglese...

La situazione era così grave che il Congresso degli Italo-Canadesi di Montreal prendeva posizione diramando un comunicato a firma dell'allora presidente Giuseppe Di Battista, nel quale si diceva: "È un'opinione diffusa tra gli italiani che si è sulla via di privarli dei loro diritti..." e chiedeva al Ministro dell'Educazione di correggere le anomalie della legge prestando inoltre un'attenzione particolare alle domande di revisione presentate da quei genitori che "sono stati lesi dall'applicazione discriminatoria della legge."

Infatti il Bill 22 veniva applicato molto liberamente e molte commissioni d'esame lo interpretavano secondo i sentimenti più o meno francofoni di componenti della commissione stessa.

Secondo un rapporto presentato da

Cusimano della Italo-Canadian Education Association, oltre il 20 per cento dei ragazzi italiani avevano superato gli esami anche se i risultati affermavano il contrario: a un terzo dei ragazzi non era stato concesso di sostenere gli esami stessi perché avevano precedentemente frequentato un asilo francese non essendoci posti disponibili in quelli inglesi; a nove bambini, che invece avevano frequentato l'asilo inglese, era stato proibito, chissà perché, di presentarsi agli esami.

Sempre secondo tale rapporto, altri 14 bambini non erano mai stati convocati per sostenere gli esami.

Come si vede avvenimenti sufficienti a creare una reazione nella nostra comunità, reazione che naturalmente non si faceva aspettare e che trovava come portavoce ufficiale Angelo Martini dell'Italo-Canadian Education Association il quale, secondo alcuni avendo mire politiche, sarebbe stato ben contento dell'occasione.

I genitori decidevano di non mandare i figli alla scuola, poi si giungeva all'occupazione di alcune scuole e a scontri, fortunatamente solo verbali, fra madri arrabbiate e agenti di polizia pazienti. Alcuni genitori giungevano all'estremo della decisione di abiurare alla fede cattolica per



Padre Dolchini



Il Console Giorgio Monaco

quella protestante così' da facilitare ai figli l'iscrizione nelle scuole inglesi.

La polemica si faceva talmente rovente che il Ministro dell'Educazione Jerome Choquette si dimetteva e il Premier Bourassa il quale nel frattempo e senza necessita' alcuna aveva indetto elezioni anticipate veniva a trovarsi in una scomodissima posizione.

Secondo alcuni Bourassa sarebbe stato perfino disposto a fare marcia indietro perche' si stava rendendo conto di perdere completamente l'appoggio della comunita' inglese e quello di tutte le altre comunita', esclusa naturalmente quella francofona.

Ma ormai, per lui, era tardi...

Un'occasione come i disordini e l'amarezza creati dal Bill 22 non poteva certamente non essere sfruttata dal Parti Quebecois: il futuro Ministro dell'Educazione, J.Y. Morin, allora semplice candidato, in una conferenza elettorale tenuta nella chiesa di Madonna di Pompei (uno dei centri nevralgici della "resistenza" al Bill 22) prometteva che il suo partito, in caso di vittoria, avrebbe immediatamente eliminato il Bill 22. Morin, allora, affermava che una legge che divide le famiglie non era accettabile per un partito come quello

al quale egli apparteneva.

Questa dichiarazione, rimangiata a vittoria ottenuta, ha fatto si che Morin, oggi come oggi, non sia certamente ben visto dalla comunita' italiana.

"Morin non e' ben visto perche' ha parlato di liberta' di scelta, ma poi le cose sono andate in maniera ben diversa..." ci dice padre Dolchini, parroco della chiesa della Madonna di Pompei e uno dei protagonisti della posizione italiana per quanto riguarda la scuola.

Intanto si giungeva alle elezioni provinciali: impossibile stabilire, anche perche' i dati formitici sono spesso in contrasto fra di loro, quanti gli italiani che hanno votato per Levesque lo abbiano fatto spinti da una reazione al Bill 22 o al malgoverno di Bourassa: e' certo che ad ogni modo il Bill 22 nella sua pessima e discriminatoria applicazione ha notevolmente infuocato al momento del voto.

Salito al potere il governo di Levesque anziche' mantenere quanto era stato promesso da Morin, diventato nel frattempo Ministro dell'Educazione, rinforza l'applicazione del Bill 22, naturalmente in "via provvisoria" in attesa di una nuova legge.

(continua)

QUEBEC CITY — Nella giornata di oggi il rappresentante del governo all'Assemblea Nazionale, presentera' una mozione con la quale chiederà che nella stessa giornata di oggi venga posto termine alle discussioni, in sede di comitato parlamentare, sul decreto legge 101.

Se la mozione verra' accolta, cosa quasi sicura, nella giornata di domani il comitato parlamentare presentera' il suo rapporto e il

Bill 101 quasi sicuramente verra' definitivamente approvato entro la corrente settimana.

La ragione della mozione di Burns e' da ricercarsi nel desiderio del governo separatista di introdurre la nuova legge prima dell'inizio dell'anno scolastico.

Gia' la scorsa settimana il governo Levesque aveva introdotto una mozione, vittoriosa per 47 voti contro 27, con la quale il parlamento provinciale

sarebbe stato in seduta continua: l'opposizione aveva allora ricordato numerosi discorsi fatti da parlamentari del partito separatista contro tale sistema che era stato denunciato come "abusivo e arbitrario".

Ma, si sa, in politica tutto vale...

Con l'approvazione del Bill 101, oltre che portare modifiche nel campo giuridico, commerciale e economico della Provincia, verra'

stabilito il nuovo sistema di iscrizioni alle scuole: francesi o inglesi. Dalle scuole inglesi saranno esclusi tutti coloro che non hanno almeno uno dei genitori che abbia studiato in inglese e nel Quebec.

Tutti gli altri, anche se provenienti dalle altre provincie del Canada, non importa quale sia stata la loro lingua materna dovranno frequentare la scuole francesi.

Costretto dalle polemiche e dalla reazione popolare (non solo quella delle comunita' italiane) il governo Levesque promette per la Pasqua la presentazione di un Libro Bianco.

Infatti nell'aprile scorso all'Assemblea Nazionale veniva presentato il Libro Bianco che, secondo alcuni, oltre che fare della lingua francese quella ufficiale della provincia era un documento atto a trasformare completamente la fisionomia della societa' del Quebec. Infatti, attraverso l'uso e l'imposizione della lingua francese, si viene ad influire nel campo economico, giuridico, commerciale e naturalmente in quello dell'educazione.

Il Libro Bianco, a proposito della scuola, contiene alcune proposte che indubbiamente servono a placare l'animo di una parte della comunita' italiana: stabilisce infatti che i bambini i quali abbiano almeno un fratello che gia' frequenta la scuola inglese non sara' obbligato a frequentare le scuole francesi.

Si tratta di una situazione nella quale si trovano moltissime famiglie italiane e percio', con questa proposta, il governo di Levesque "taglia" a zero una parte delle polemiche.

Nel Libro Bianco, presentato poi al parlamento provinciale come Bill 1, vi sono poi altre proposte che verranno interamente riprese nel Bill 101 attualmente in discussione e che esamineremo, insieme al documento unitario della comunita' italiana, in un secondo tempo.

Quando Levesque e il suo governo presentano il Bill 1 incontrano l'immediata opposizione dei liberali che affermano come la nuova legge contenga misure totalitarie che sono in contrasto con i diritti della minoranza.

Il Bill 1 viene definito reazionario dallo stesso Primo Ministro del Canada, Pierre Elliot Trudeau il quale pero' afferma che non intende intervenire in quanto "per ora non e' ancora legge..."

E mai lo diventera'!

Il governo del Quebec vuole che la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GI

ILI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA I

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

legge venga approvata prima di settembre e stabilisce dei tempi massimi per la discussione dei vari rapporti, ma l'Opposizione si scatena e nel luglio del '77 Levesque ritira il Bill 1 affermando che intende apportarvi delle modifiche.

Si tratta invece di una mossa strategica per tagliare corto alle discussioni e accorciare i tempi.

Il nuovo decreto legge che presenta Levesque, Bill 101, è sì modificato rispetto al Bill 101, ma nella sostanza è rimasto lo stesso, forse, un poco più duro: ha, per esempio eliminato la parola "inglese". Infatti nel documento si parla di "francese e altre lingue..." e fra queste vi è l'inglese che così viene equiparato all'italiano, al greco, al tedesco...

Cosa stabilisce il Bill 101 per la frequenza alla scuola inglese?

Secondo il decreto legge potranno frequentare la scuola inglese solamente quei bambini di cui, almeno uno dei genitori abbia compiuto gli studi in inglese e che abbia studiato nel Quebec. In pratica vengono così esclusi tutti i cittadini canadesi, che abbiano o meno studiato in inglese, residenti al di fuori del Quebec.

Tanto per fare un esempio, se una famiglia per motivi di lavoro intende trasferirsi nel Quebec e ha un figlio che magari frequenta il decimo grado, una volta nella provincia francofona questi dovrà frequentare una scuola in lingua francese anziché, come prima, una scuola inglese.

E' anche chiaro che la proposta contenuta nel Bill 101 verrebbe probabilmente a scontrarsi con quello che è il diritto del cittadino canadese e può darsi che Ottawa, come governo federale, la intenda denunciare.

Intanto, fra la presentazione del Bill 1 e quella del Bill 101 che è successo nella comunità italiana?

Gli organismi più importanti della comunità dopo una serie di riunioni riuscivano a giungere alla stesura di un documento unitario nel quale si riconosce il francese come lingua ufficiale della provincia puntualizzando però nello stesso tempo quelli che sono i punti più importanti per la comunità italiana, e che esamineremo nell'edizione di domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "ANSA"* di *Roma* del *23.8.77*

nuovi aumenti disoccupazione cee

(ansa) - bruxelles, 23 ag - il numero dei disoccupati regolarmente iscritti nelle liste di collocamento dei paesi della cee e' ancora aumentato durante lo scorso mese di luglio, di 360 mila unita' rispetto a giugno, raggiungendo cosi' il livello di 5.685.000. il 1976 aveva fatto registrare una disoccupazione media di 5.200.000 persone (i sindacati europei parlavano gia' allora di quasi sei milioni di senza lavoro) mentre il 1974,

anno d'inizio della crisi mondiale, ne aveva registrati 3.070.000.

i dati sono stati forniti oggi a bruxelles dai servizi statistici della comunita' che attribuiscono il peggioramento della situazione a fattori stagionali, soprattutto all'ingresso sul mercato del lavoro di giovani che hanno finito l'anno scolastico 1976-1977.

peraltro le cifre fornite dai medesimi servizi sulla disoccupazione dei giovani al di sotto di 25 anni, seppure incomplete e in aumento nel periodo preso in esame, si rivelano inferiori all'aumento generale di 360.000 unita'.

rispetto al luglio 1976, i dati del mese scorso costituiscono un incremento del 12 per cento (piu' 19 per cento per le donne).

la percentuale dei disoccupati era, a fine luglio 1977, pari al 5,4 della popolazione attiva della cee (contro il 5,1 del mese precedente e il 4,8 del luglio 1976). (segue)

(ansa) - bruxelles, 23 ag - va tenuto conto pero' che si tratta di valori medi ricavati con sistemi statistici differenti nei vari stati membri e di percentuali assai diverse per i singoli paesi (dal 3,8 per cento della germania occidentale al 9,5 dell'irlanda, attraverso l'8,3 del belgio, il 6,8 dell'italia, il 6,3 del regno unito, il 5,4 della danimarca e il 4,6 della francia).

in valori assoluti, sempre nel luglio 1977, i disoccupati erano 972.000 nella rft, 1.004.000 in francia, 1.328.000 in italia (cifra provvisoria), 201.000 in olanda, 325.000 in belgio, 1.614.000 nel regno unito, 106.000 in irlanda e 131.000 in danimarca.

h 1824 fc/rt



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di

Roma

del

2.3.872

disoccupazione in gb: in aumento

(ansa) - Londra, 23 ag - la tendenza all'aumento della disoccupazione in gran Bretagna non accenna a fermarsi, nonostante i chiari miglioramenti della situazione economica. nel mese di agosto, i disoccupati sono saliti a 1.635.950, (pari al 6,9 per cento della popolazione attiva) con un aumento di oltre tredicimila unita' rispetto a luglio e con un nuovo "primato" per il periodo postbellico.

se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati scende a 1.404.548, con un forte aumento, oltre trentacinquemila unita', rispetto al mese precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* "ANSA" di *Roma* del *23.8.72*

Italiani muoiono in sciagura stradale in Francia

(ansa-afp) - parigi 23 ag - cinque italiani originari di civitanova marche (macerata) recatisi in Francia per una vacanza sono morti questa mattina nei pressi della città di villefranche-sur-saone, nel dipartimento del rodano, in seguito ad uno scontro tra l'automobile (una "nsu Prinz" targata mc 90756) sulla quale viaggiavano ed una vettura francese. il sinistro è avvenuto nell'abitato di limas. quattro dei cinque italiani sono morti sul colpo, il quinto, rimasto gravemente ferito, è spirato poco dopo l'arrivo dei soccorritori. si sono avuti anche due feriti gravi.

per ora le cause dello scontro non sono state accertate. le vittime italiane sono: maurizio penaducci di 18 anni; sergio torelli di 18 anni; katia acerbi di 20 anni; giovanni bondini di 22 anni; silvestro sacchetta di 23 anni, proprietario della "nsu Prinz", il quale si trovava al volante al momento dello scontro.

i familiari dei cinque ragazzi sono stati avvertiti. dai primi accertamenti sembra che la responsabilità dell'incidente sia da attribuire alla vettura italiana, che ha improvvisamente sbandato ed è andata a cozzare contro un'automobile francese proveniente in senso inverso. forse silvestro sacchetto, proprietario della vettura, ha avuto un colpo di sonno mentre guidava. due degli occupanti della macchina francese sono rimasti gravemente feriti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere della Sera* di *Milano* del *23.8.77*

DENUNCE DEI SINDACATI MENTRE ALGERI MINACCIA UNA ROTTURA DIPLOMATICA

Francia: dalla disoccupazione rinasce il razzismo contro i nordafricani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'assassinio di un lavoratore algerino, mercoledì scorso a Marsiglia, ha provocato la sdegnata reazione di Algeri, dove non si nasconde la preoccupazione per le minacce di licenziamento che pesano in Francia su molti immigrati dall'Africa settentrionale. Il giornale «Ach Chaab», vicino al governo di Bumedien, scrive che «per garantire la sicurezza e la dignità dei propri figli, l'Algeria è capace di andare oltre la decisione presa nel 1973, quando fu sospesa la emigrazione verso la Francia». E avverte che i rapporti tra i due paesi non sono molto lontani da una rottura.

La sera del 17 agosto, a Marsiglia, in un quartiere abitato da arabi si festeggia il primo giorno del Ramadan, la quarta mese musulmana. Il quartiere di un bar,

l'algerino Abdel Kader Brahim, cerca di vincere la nostalgia della terra natale facendo suonare a tutto volume dischi del suo paese. La musica non piace a Richard Navarro, 31 anni, che esige il silenzio e promette: «Tra poco ritorno per massacrarvi tutti».

Le parole del francese, capo scaricatore portuale non sono nuove: e Brahim, preoccupato, raggiunge il vicino commissariato per chiedere protezione. Ma nessuno gli presta attenzione. Alle 21,30 tre automobili si fermano davanti al caffè arabo: dieci persone armate di fucile, sbarre di ferro, scudisci e catene di bicicletta invadono il locale, rovesciano i tavoli e rompono le vetrine, non dimenticando di picchiare a sangue il fratello del proprietario. Uscendo, la squadraccia guidata da Richard Navarro spara e ferisce

mortalmente Nasri Abdel Malek, un autista algerino che forse tentava di soccorrere il connazionale ferito.

L'omicidio denunciato dalla stampa di sinistra francese come un'esplosione razzista, è l'ultimo di una lunga serie di episodi violenti che la polizia non avrebbe sempre cercato di impedire con la dovuta solerzia e che la magistratura avrebbe punito a volte con eccessiva indulgenza. Nel 1976 un tribunale ha inflitto una semplice multa a un francese che aveva tentato di assassinare due operai algerini, uno dei quali è rimasto paralizzato e l'altro gravemente ferito. E capita che i nordafricani vengano maltrattati nei commissariati.

La forte disoccupazione (più di un milione secondo le statistiche ufficiali, ancora di più secondo i sindacati) inasprisce l'atteggiamento già ostile di alcuni

strati sociali verso gli immigrati, in particolare i nordafricani, che nonostante si dedichino soprattutto ad attività manuali rifiutate dai francesi, sono spesso accusati di «portar via il lavoro a chi ne ha più diritto».

La Francia è tradizionalmente uno dei paesi più aperti d'Europa. L'assimilazione vi è relativamente facile. Ma la crisi economica rende più acuto il problema degli operai stranieri. Nel tentativo di ridurre il numero, per far posto ai francesi, il governo offre diecimila franchi (circa un milione e ottocentomila lire) a coloro che se ne vogliono andare e paga anche il viaggio di ritorno in patria.

In seguito a questo provvedimento, in molte industrie in difficoltà, costrette a ridurre il personale, si cerca di far partire anzitutto gli operai nordafricani. «Dopo avere attraversato il Mediterraneo per contribuire, nell'Est della Francia,

a produrre tonnellate di acciaio, Mohamed è adesso invitato a attraversarlo al più presto, preferibilmente in direzione d'Algeri», dice Jean-Paul Cadcau, responsabile dell'immigrazione nel sindacato metalmeccanico della CGT, la CGIL francese, che denuncia da tempo «le spinte razziste».

In Lorena, ad esempio, dove la siderurgia è in crisi, i sindacati parlano di «simili licenziamenti, in parte avvenuti, che colpiscono i nordafricani e gli algerini in particolare». Il «Fronte di liberazione sociale», organizzazione di estrema destra, alimenta la campagna contro i lavoratori stranieri con lo slogan «la Lorena ai lorennesi». Il quotidiano parigino «Le Matin» scrive che l'invito ad andarsene assume forme spietate. Appena licenziati gli immigrati subiscono angherie varie affinché abbandonino al più presto i loro alloggi.

Ci sono in Francia 450.000 algerini su due milioni e mezzo di lavoratori stranieri. E tra quest'ultimi i disoccupati sono circa centomila, dei quali più di un terzo algerini. Ricordando questa situazione «Ach Chaab» si augura che «la Francia manifesti la volontà, e non soltanto mellifue intenzioni, di aprire una pagina nuova nei rapporti franco-algerini, cominciando con l'offrire un'accoglienza dignitosa agli emigrati».

B. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *23.8.77*

Lavorava per una società di ricerche petrolifere

Un "sub," italiano muore nel mare dell'Inghilterra

Aveva 29 anni, risiedeva a Bordighera - Ucciso da un malore

(Nostro servizio particolare)
Bordighera, 22 agosto.

Un subacqueo italiano, dipendente dalla società «Sub Sea Oil Service», che ha sede a Milano, Domenico Sansalone, 29 anni, da Gerace (Reggio Calabria) e residente a Bordighera in corso Italia 14, è morto sabato scorso durante una immersione da una chiatta chiamata «Base Mare Nord», posta a circa 240 chilometri dalla costa scozzese. Il corpo dello sfortunato sommozzatore è stato ripescato stamane a circa 48 ore dalla disgrazia.

La «Sub Sea Oil Service» collabora con tutte le maggiori società petrolifere del mondo, specie con le cosiddette «sette sorelle», per l'estrazione del «greggio». Da alcuni mesi operai e tecnici della società, incaricati di costruire una chiatta al largo della costa, hanno costituito la loro base ad Aberdeen in Scozia. La troupe dei tecnici comprendeva anche Domenico Sansalone, che era entrato nella società fin dal 1972 ed era considerato ormai un esperto sommozzatore. L'altro giorno la disgrazia: la chiatta «Base Mare Nord» a circa 240 km da Aberdeen aveva bisogno di alcuni agnanci sottomarini per assicurarne la stabilità.

Domenico Sansalone, conosciuto come Mimmo, si era già immerso due volte. Alla terza, probabilmente per un improvviso malore, non ha più dato segni di vita. Si sono



Domenico Sansalone

allora gettati in mare in suo soccorso due altri sub, uno dei quali è un altro italiano, ma non c'è stato nulla da fare. Imbarcazioni della società sono riuscite a fatica a trarre in salvo i due soccorritori, ma non hanno potuto rintracciare nemmeno il corpo di Mimmo. Soltanto questa mattina è stato possibile ripescarne il cadavere.

Uno dei tanti immigrati calabresi, Mimmo (alto, bruno,

baffetti scuri) era conosciuto a Bordighera soprattutto per la sua gran voglia di lavorare. Era sposato a Nelly Massa, 29 anni, dalla quale non aveva avuto figli. Appena giunto a Bordighera ancora giovanissimo, nel 1968, per alcuni anni aveva lavorato da imbianchino. Poi un suo amico di Bordighera, Galileo Iovaglio, 37 anni, che già lavorava per la «Sub Sea Oil Service», con il quale si era dedicato allo sport subacqueo, lo convince ad abbandonare il poco redditizio lavoro di imbianchino per entrare nella società. Viene assunto nel 1972 ed incomincia a girare il mondo. A Bordighera però torna spesso, specie durante le ferie, che nel suo lavoro sono sempre d'inverno. Guadagna bene. Due anni or sono conosce la Massa, che gestiva il bar «Grotta del pino» e poco dopo la sposa. Poi ricomincia a viaggiare e a star lontano dalla moglie per mesi e mesi. Nelly Massa vende il bar e si impiega in una boutique di Sanremo.

Ora, appresa la notizia della morte del marito, è distrutta. Partirà forse questa sera, non appena la compagnia glielo comunicherà, alla volta della Scozia. Faranno altrettanto i genitori di Mimmo, da Gerace. Viaggeranno a spese della società. Provvederà la «Sub Sea Oil Service» al trasporto del feretro in Italia. Non si sa ancora se i funerali avverranno in Calabria o a Bordighera.

R. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di

Roma

del

23.8.73

ministro esteri argentino su rapporti con italia.

(ansa) - buenos aires, 23 ag - il ministro degli esteri argentino, viceammiraglio oscar antonio montes ha espresso oggi la speranza di vedere concretizzato entro la fine dell'anno un progetto di cooperazione tecnica ed economica tra italia e argentina, attualmente allo studio.

rivolgendosi ai soci della camera di commercio italiana ad una colazione offerta in suo onore, il ministro degli esteri argentino ha precisato che nel quadro di un prossimo convegno "verranno stabilite le norme interessanti tutta la gamma di attivita' del settore economico, e tra l'altro la promozione degli investimenti, lo sviluppo dell'intercambio, l'assistenza finanziaria, le facilitazioni nel campo dei trasporti, lo scambio di tecnologie, e tutto l'arco dell'attivita' industriale".

il progetto allo studio prevede anche, ha detto il ministro, la formazione di una commissione mista che si riunira' periodicamente e alternativamente a roma e a buenos aires. questa, tenendo conto dell'interesse reciproco, procedera' ad uno studio dei vari settori specifici di cooperazione e suggerira' i modi di applicazione piu' adeguati".

l'argentina, ha affermato il viceammiraglio montes, "attualmente impegnata in un vero sforzo di riorganizzazione e ricostruzione nazionale, ha sempre avuto una stima particolare per le virtu' del popolo italiano".

l'oratore ha concluso affermando che "italia e argentina riuniscono le condizioni fondamentali che permettono di pianificare uno sviluppo sostanziale a tutti i livelli degli scambi commerciali, dato che l'italia puo' essere il principale fornitore di beni e di servizi ad alta tecnologia, mentre l'argentina dispone delle principali riserve mondiali di alimenti, minerali strategici, e prodotti industriali di base.-

h 2155 pk/mo